FISIOLOGIA

OVVERO

L'ARTE

DI CONOSCERE GLI UOMINI

DALLA LORO FISONOMIA.

PARTE PRIMA.

FISIOLOGIA

OVVERO

L'ARTE

DI CONOSCERE GLI UOMINI

DALLA LORO FISONOMIA.

OPERA ESTRATTA

da LAVATER e da altri eccellenti AUTORI,

con varie osservazioni sulla figura di alcune persone che si sono distinte nelle rivoluzioni politiche del secolo decimottavo

DI G. M. PLANE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

con 15. Tavole in rame.

IN MILANO 1803.

Nella Stamperia e Fonderia di G. G. DESTEFANIS a S. Zeno N.° 534.

PREFAZIONE.

Il soggetto, su cui ora azzardo questo tenue saggio, mi è sempre parso della più grande importanza, ed avrei pure bramato di impiegarvi molti anni di lavoro e di riflessione: ma la memoria tuttavia recente della fisonomia d' alcuni uomini di genio e d' un gran numero di scellerati, che la rivoluzione francese ha fatto conoscere, è quella che mi decide a tosto pubblicare questa operetta, alla quale mi propongo di dare un giorno una maggiore estensione e maturità.

La mia propria esperienza mi ha fatto conoscere l' estrema utilità della Fisiologia, *ed oso dire che i primi errori in cui sono caduto prima d' avere studiata questa scienza, sono comuni a tutti gli individui della specie umana. Il farne la storia sarebbe un raccontare quanto accade a tutti i giovani che entrano nel mondo senza guida e senza riflessione; quindi io mi accontenterò di riferir qui unicamente alcuni fatti che hanno formato un' epoca nei primi anni della mia vita.*

Fino dalla più tenera infanzia io ho provato gli effetti che sovra di me operavano le diverse fisonomie. I primi tratti del volto che si presentarono a' miei occhi, eccitarono sempre in me

un sentimento di confidenza o d'avversione. Incapace allora di fare osservazioni io era fisonomista per istinto, e da quel punto contrassi l'abitudine di leggere i pensieri di quelli che mi circondavano sul di loro volto.

Giunto all'adolescenza appena io aveva sentito il bisogno di amare, che il mio cuore volò incontro ai primi begli occhi che mi presentò il destino. Fosse reale bellezza, fosse un prestigio della mia immaginazione, Amelia mi parve un angiolo: ma, ahi memoria tuttora rinascente! questa figura sì bella, quelle grazie sì lusinghiere nascondevano un cuore perfido. Io mi credeva d'essere il solo da lei amato, come ella sola lo era da me. Ciò nondimeno Amelia aveva un altro amante.

Nel momento in cui la gelosia si introdusse nel mio cuore il mio dolore fu sì vivo, che io credetti di essere agli ultimi istanti della mia vita: ma fortunatamente per me, un avvenimento, che sarebbe inutile il riferire, rischiarò i miei dubbj crudeli ed i miei sospetti si cambiarono in certezza. Da quel punto tutta la mia gelosia svanì come un sogno, e non mi restò che una leggiere memoria delle mie pene passate: ciò nonostante io diceva qualche volta a me stesso: come mai un sì bel volto può essere lo specchio d'un'anima doppia e corrotta? No io non crederò più alla Fisiologia, e saprò per sempre mettermi in diffidenza di questa scienza ingannatrice.

Qualche tempo dopo l' azzardo mi fece incontrare Amelia. La crudele mi sorrise, e le di lei maniere mi agghiacciarono l' animo. Ella non aveva più quella bocca lusinghiera su cui io aveva creduto vedere tante volte svolazzare la di lei anima. Le labbra erano tuttavia vermiglie; ma non avevano più la medesima grazia. Gli occhi erano ancor belli; ma i loro sguardi mostravano qualche cosa di finto e di ributtante. Allora io fui sorpreso di non aver prima osservati questi difetti che mi parevano abbastanza spiacevoli — Oh prestigio inesprimibile dell'amore, *gridai io allora*, Amelia sembrava un angiolo a' miei occhi mentre essa non era che una donna! *Queste fattezze, nelle quali io adorai il capo d'opera della natura, l'immagine sensibile della divinità, non sono dunque ciò che erano parse alla mia anima inebbriata. Un cieco istinto mi ha ingannato; alcuni momenti di riflessione su questa fisonomia sarebbero bastati per disingannare i miei sguardi: si esamini di nuovo l' ingrata con occhio di osservatore, poichè io non la rivedrò più come amante.*

Passarono due giorni; io rividi Amelia, ed osservandola con minor commozione mi accorsi, che quand' ella sorrideva, una certa aria di sforzo faceva raggrinzare le due estremità della sua bocca. I di lei occhi non avevano effettivamente quella serenità che io vi aveva altre volte ritrovato. L'angolo formato dalle sopracciglia colla estremità superiore delle gote si prolungava d'una maniera

poco naturale; in fine io vi scorsi mille dettagli che mi erano per l'addietro sfuggiti, e vidi quanto è facile l' ingannarsi sugli oggetti che si giudicano per istinto, e che non si veggono se non attraverso all' ottica dell' amore. Quante pene avrei io evitato se fossi stato un poco Fisonomista.

Allora vidi l'estrema importanza di studiare quest' arte di cui prevedeva dovermi servire sovente nel corso della mia vita per trattenere il mio cuore inclinato ad abbandonarsi senza riguardo alle prime impressioni dell' amicizia. Quanto poi all' amore, io credeva di buona fede di avervi per sempre rinunciato.

Per non annojare i lettori con racconti poco interessanti su quanto mi è accaduto dopo questa prima prova, che mi è costata molte lagrime, mi limiterò a confessar con franchezza di essermi più di cento volte ingannato nell' applicazione delle mie osservazioni fisiologiche, senza esserne perciò disgustato, ed ho sempre avuto abbastanza buona fede per convenire che ciò dipendeva da me e non dalla scienza. Ogni volta che leggeva un naturalista, io divorava con avidità tutto quello che poteva aver qualche rapporto alla grande arte della Fisiologia, *ed il mio solo dispiacere si era di vedere che pochissimi autori si fossero occupati nel trattare quest' importante materia.*

Finalmente venne alle mie mani la celebre opera di Lavater. *Io trovai in essa de' gran tratti di luce, un profondo sapere e delle viste grandi*

e sublimi; ma quest' autore, certamente uno de' più illuminati che abbiano scritto in questo genere, si è spesso nella sua opera esteso con tali prolissità, che indeboliscono la forza delle sue idee, e, se egli fa spesso meravigliare il lettore co' suoi luminosi principj, è forza altresì di ricercarli non di rado in mezzo ad una folla di ragionamenti superflui.

Io presi la penna ed intrapresi un estratto di quest' opera famosa. Paragonai le idee di Lavater con quelle de' più sagaci fisonomisti, e vidi che molti de' loro principj generali vi andavano d'accordo perfettamente; questo fu per me un nuovo argomento della loro verità. La mia intenzione era di rifondere la mia opera, e di studiarvi lungamente. . . . . Cominciò la rivoluzione francese. Allora il mio picciol volume venne ad aumentarsi per le molte osservazioni che io fui alla portata di fare in molte occasioni. Finalmente, le ragioni, di cui ho già parlato, mi determinarono a metterlo alla luce.

Sento pur troppo che per riuscire nella mia intrapresa come avrei desiderato sarebbe stato d'uopo d'internarsi per molti anni nella cognizione del cuore umano, e di aspettare l'esperienza di un' età avanzata: ma quanto più è nuova la materia che io ho tratto, tanto più coraggio io mi sento per iscagliarmi nella carriera che mi s' apre davanti.

Userò sovente della guida di alcuni genj celebri per dirigere il mio volo incerto, e non temerò di smarrirmi con essi.

Possano i deboli miei saggi dirigere qualche volta i cuori amanti, e trattenerli dall' abbandonarsi con troppa facilità ai lacci pericolosi della seduzione! Io scrivo precisamente per i giovani. In quanto ai vecchi, se essi sono osservatori, devono dopo una lunga esperienza aver imparato a conoscere gli uomini; e se non sono tali la mia opera sarebbe inutile per loro.

O voi, la cui anima sensibile e pronta a ricevere le dolci impressioni dell' amicizia, si abbandona ciecamente alle apparenze della bontà e che credete trovare in tutte le persone che vi si presentano la franchezza e la lealtà del vostro carattere, imparate a conoscere l'astuzia dei malvagi; imparate a diffidare di quelle fisonomie ingannatrici che nascondono un cuore perverso sotto l' apparenza del candore; leggete in que' delineamenti, che a prima vista vi piacciono, le tracce indelebili che l'ipocrisia e la fallaccia non possono sottrarre agli occhi dell' osservatore. Conoscete un falso amico che medita la vostra rovina. Leggete nel cuore d' un' amante o d'una sposa che vi tradisce. . . . Ma che ho io detto? . . . Ah no! guardatevi anzi dal dissipare un inganno felice e lusinghiero che è sì dolce a chi ama. Illuminatevi premurosamente intorno all' amicizia quando a voi

si presenta ; ma riguardo all' amore , lasciategli la sua benda.

E voi che sotto lineamenti mal conformati nascondete un' anima bella e sensibile, consolatevi. Le vostre virtù sapranno farsi strada attraverso alle grossolane apparenze che le nascondono al volgo. L'osservatore fisonomista *saprà svilupparle, ed i secreti dell' arte vi rivendicheranno dell' ingiustizia della natura.*

FISIOLOGIA
O
L'ARTE DI CONOSCERE GLI UOMINI
ALLA LORO FISONOMIA

DIVISIONE PRIMA.
Della Fisiologia naturale e ragionata.

CAPITOLO PRIMO.
Esistenza della Fisiologia.

Tutti gli uomini sono fisonomisti per istinto: il bambino nella culla comincia a leggere sulla fronte di chi segli avvicina per accarezzarlo: una figura ridente lo fa sorridere e gli inspira confidenza, mentre un volto serio lo spaventa e gli fa mandare talvolta delle grida terribili. Dico anzi di più: tutti gli esseri viventi, tutti gli animali, fino i più piccioli insetti conoscono i loro nemici, anche prima d' avere imparato a temerli dall' esperienza. La prima cura della natura, quella che noi vediamo in tutte le di lei operazioni, si è di vegliare alla conservazione delle specie. Per giungere a questo intento essenziale ella ci ha dato un tatto fisionomico, cioè un gusto, una

inclinazione naturale per gli esseri utili che ci circondano, ed una quasi invincibile avversione per gli esseri malefici. Questo è quanto può chiamarsi *Fisiologia naturale*.

L'uomo nello stato di natura non avrebbe bisogno che dell' istinto, il quale gli sarebbe comune cogli animali, e sarebbe per lui una guida cento volte più sicura che tutte le sue riflessioni: ma la necessità di vivere co' suoi simili, di piegarsi per conseguenza al loro carattere, al loro umore, e di sopportare sovente i loro difetti, lo sforza a risarcirsi delle pene di questa sua terribile situazione, coll' idea consolante delle virtù e della buona qualità di quelli che compongono la sua società.

Ma come mai conoscere queste virtù e queste buone qualità? È l'uomo sempre alla portata di farne la prova? e facendo talvolta delle felici sperienze, sarà egli assicurato per l'avvenire? No certamente, poichè egli sa che anche il malvagio può fare una o più buone azioni; e per essere buono bisogna esserlo costantemente. L'uomo dunque non può assicurarsi ad ogni istante delle buone qualità che gli devono far amare i suoi simili, se non dalla loro conformazione di corpo, dalla esteriore loro benevolenza e dolcezza, e per conseguenza dalla loro fisonomia. Questo risultato delle nostre osservazioni può chiamarsi *Fisiologia ragionata*.

Senza di questa l'uomo sensibile, sovente

respinto da troppo funeste sperienze, finirebbe col porre tutti gli individui al medesimo livello. Tutti egualmente gli sembrerebbero cattivi e perversi come i falsi amici a cui si pente d'avere una volta accordata la sua confidenza. L'amico dell' umanità finirebbe coll' odiare la sua specie, e la bontà del di lui cuore cederebbe il luogo alla misantropia. — Eccesso condannevole, quantunque spesso con verità si possa dire cagionato da un eccellente principio; poichè quanto più un uomo è sensibile e buono, tanto più è facile ad essere irritato ed offeso. Un estremo conduce facilmente all' altro. Quindi è che un amore violento è più vicino all' odio che l'indifferenza.

Aggiungerò quivi alcune osservazioni di un letterato tedesco *intorno all' esistenza della fisiologia.*

„ Nella natura, dice egli, ogni cosa è incatenata con un' altra; dovunque si scopre un' armonia reciproca, e si veggono dei rapporti di causa e d'effetto; e questi rapporti hanno luogo sopra tutto fra l'esterno e l'interno dell' uomo. Quante cose influiscono sopra di noi! i nostri parenti, la terra che ci sostiene, il sole che le scalda, il nutrimento che si conforma alla nostra sostanza, gli avvenimenti della nostra vita: tutte queste cose servono a formare e a modificare lo spirito ed il corpo, tutte lasciano nell' uno e nell' altro una traccia durevole. Quando l'animo è agitato, tutte le sue affezioni si mostrano sul volto,

Ciascuna passione ha il suo linguaggio particolare che è lo stesso in tutta la terra e per tutto il genere umano.

„ Dal Levante al Ponente l'invidia non ha l'aria graziosa della benevolenza; nè la malcontentezza ha l'aria della rassegnazione. Dovunque la pazienza è la stessa, si annunzia coi medesimi segni, ed altrettanto accade della collera, dell' orgoglio, e di tutte le passioni.

„ Egli è vero che il gemito di *Filotete* è diverso di quello d'uno schiavo gastigato dal suo padrone, e che gli angioli di *Rafaello* sorridonò con più nobiltà che gli angioli guerrieri di *Rembrand*; ma la gioia e l'afflizione, per quanto varie ne sieno le degradazioni, non hanno ciascuna che un solo linguaggio lor proprio; esse agiscono secondo le medesime leggi sui medesimi muscoli e i medesimi nervi; quanto più souo ripetuti gli atti della passione tanto più divien essa abituale e dominante, e tanto più profondamente se ne imprimono le tracce.

„ Ma le facoltà intellettuali, i talenti acquistati, il grado di abilità, il geuere di vocazione e di travaglio proprio a ciascuno, queste sono le cose più nascoste ai nostri occhi. Un buon osservatore scoprirà facilmente l'uomo collerico, il libidinoso, il malcontento, il superbo, il malvagio, il benefico; ma egli non saprà egualmente indicare il filosofo, il poeta, l'artista, nè valutare le diverse facoltà che li distinguono, e

molto meno potrà egli additarne il distintivo, e il luogo dove ravvisarlo, insegnandoci, per esempio, se il criterio si manifesti nell' osso dell' occhio, lo spirito nel mento, e il genio poetico nel contorno delle labbra.

„ Noi proviamo certi presentimenti qualunque volta ci incontriamo in un personaggio distinto, e noi siamo tutti fisonomisti empirici; noi crediamo di travedere nello sguardo, nella cera, nel sorriso, e nella costruzione della fronte la finezza, lo spirito o la penetrazione. Vedendo taluno per la prima volta noi ci aspettiamo di trovare in lui un tale o tal altro talento, un tale o tal altro genere di abilità; ne giudichiamo sopra un sentimento confuso, e quando questo tatto si è esercitato con un frequente commercio con persone d' ogni ordine, indoviniamo spesso con una precisione sorprendente.

„ È egli questo un sentimento? un senso interno di cui noi siamo forniti? oppure è questo un paragone? una induzione? una conseguenza tirata da un carattere già noto, ed applicata ad un incognito sulla fede di qualche somiglianza esterna? Il sentimento è lo scudo dei fanatici e degli insensati, e quantunque non di rado conforme al vero, non ne è per questo nè l' indizio nè la prova. L' induzione al contrario è un giudizio fondato sull' esperienza, ed è il solo metodo che io voglio seguire nello studio della *Fisiologia*.

„ Io accolgo uno straniero con volto ridente; ne schivo un altro con una fredda urbanità senza essere con essi attratto o rispinto dai segnali di alcuna passione; ma esaminandoli più attentamente discopro sempre alcuni tratti che mi richiamano alla mente qualche persona ch'io amo o non amo. Anche i fanciulli, per quanto mi pare, sono mossi da qualche cosa di questo genere quand' essi fuggono o accarezzano un incognito; non c'è altra differenza se non che loro bastano minori segnali che a noi; il colore dell' abito, il suono della voce, spesso anche un movimento impercettibile basta per farli risovvenire de' loro parenti, della balia o di altra persona lor nota.

„ Non è quindi un semplice effetto dell'istinto; ma è per ragioni solidissime che vedendo un uomo rassomigliante a Turenne, io lo suppongo pieno di sagacità, tanto placido e riflessivo nel disporre un piano, quanto ardente nell' eseguirlo. Se io veggo tre persone e ritrovo nel primo gli occhi, e nello stesso tempo la prudenza di Turenne; nel secondo il di lui naso, e il grande di lui coraggio; e nel terzo la bocca, e la di lui attività, allora io avrò scoperto per così dire la sede di ciascuna di queste qualità, e vedendo il medesimo tratto di fisonomia avrò diritto di fare un medesimo giudizio.

„ Perchè mai non si è cominciato da molti secoli a studiare la forma umana, a classificarne

i tratti caratteristici, a distribuirli secondo la loro degradazione, a fissarc col disegno le ineguaglianze, le linee e i rapporti più osservabili, e finalmente a comentarc ogni frammento di volto? Se ciò fossc accaduto, noi avremmo ora l'alfabetô del generc umano, alfabcto più voluminoso di quello della lingua chinese, e che da noi consultato basterebbe per trovare la spiegazione di ogni volto.

„ Quand' io considero che l'esecuzionc d'una talc opera elementare non è assolutamcnte impossibile, non posso a meno di aspettarne il più grande effctto. Allora mi figuro una lingua sì ricca, sì corretta, che sopra una semplice descrizionc in parole si potrà dclineare una figura; un quadro fcdele dell'animo indicherà tosto il profilo del corpo; il fisonomista farà rivivere i grandi uomini di cui i Plutarchi antichi e moderni avranno celebrata la memoria, e sarà a lui facilissimo l'abbozzare a idea una figura propria per ciascun impiego della società.

„ In avvenire i gabinetti de' principi saranno forniti di questo genere di ritratti; c chi v'andrà a sollecitare un impiego a cui cgli non sia adattato dovrà rassegnarsi placidamente quando si veda che un tratto del suo volto lo csclude dal posto che ambiscc. Mi figuro egualmente un nuovo mondo da cui l'errore e la frode saranno in bando per sempre. Dopo ciò resta sapere se noi saremmo più felici. «

Non c'è da dubitarne, si può rispondere al citato autore; pure se non esistessero vizj ne nascerebbe forse un altro grandissimo, cioè una specie di inerzia e di apatìa universale; mentre la guerra attuale della buona fede e della virtù, contro la furberia ed il vizio produce lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo, e dà una nuova energia alle sue virtù.

„ La verità (continua il medesimo autore), deve sempre schivare gli estremi. Bisogna dunque aspettar molto dalla scienza de' fisonomisti, ma non esigerne troppo. Io mi veggo assalito da una folla di obbiezioni, molte delle quali sono assai forti. È egli poi vero che tanti uomini si rassomiglino? o questa apparente somiglianza non è ella bene spesso una impression generale che svanisce ad un esame più attento, specialmente quando si tratta di paragonare separatamente un tratto ad un altro?

„ Inoltre non accade egli frequentemente che un tratto di fisonomia si trova in contraddizione con un altro? un naso timido non si trova egli talvolta collocato fra due occhi che annunziano coraggio? D'altronde è poi deciso abbastanza che la somiglianza delle fattezze supponga sempre quella degli animi? Nelle famiglie, per esempio, la rassomiglianza dei volti è più che altrove evidente; eppure vi si osserva bene spesso una grandissima differenza di caratteri. Ho conosciuto dei gemelli che si rassomigliavano a segno di

prender spesso l' uno per l' altro, e con tutto ciò nel morale non avevano un solo tratto di conformità.

„ Finalmente che dovrassi pensare di quella moltitudine di eccezioni che distruggono la regola generale? Ne citerò alcune cavate dalle mie proprie osservazioni. Esaminate Samuele Johnson, egli ha precisamente l' aria d' un facchino; nè lo sguardo, nè alcun tratto della di lui bocca annunziano uno spirito penetrante, un uomo versato nelle scienze. La fisonomia di Hume era delle più comuni. Churchil sembrava aver passata la sua vita tra le mandre. Goldsmith aveva l' aria stupida; e lo sguardo sì poco animato di Strange non presenta per niente un bravo artista. “

Questo sguardo però privo d' espressione è molto comune ai grandi artisti. In ciò sono essi assai diversi dagli uomini di genio. Un artista che è semplicemente tale, ha per lo più molta freddezza, mentre l' uomo di genio è acceso d' un fuoco celeste che non gli lascia alcun riposo e che brilla anche nei menomi suoi gesti.

„ Chi direbbe che Wille dotato d' un carattere tanto focoso passi i suoi giorni tirando delle paralelle? “

Eppure è possibilissimo che uno abbia allo stesso tempo molta vivacità e molta posatezza; anzi quelli che mostrano moltissimo calore non sono i più trasportati e i più arditi nelle loro risoluzioni.

» Noi tutti conosciamo (soggiunge il nostro autore) un artista che può dirsi il pittore delle Grazie, e che vedendolo si crederebbe nientemeno che un giudice severo accostumato a dettare sentenze di morte. «

Sì: ma questo pittore delle grazie non pone anima alcuna nelle sue composizioni. Egli ha uno stile brillante; ma per verità di pochissima epressione.

» Ho veduto un malfattore (ripiglia il tedesco) condannato alla ruota per avere assassinato il suo benefattore, e questo mostro aveva appunto una fisonomia ingenua e graziosa, come un angiolo di *Guido*. Forse non sarebbe impossibile di rinvenire sulle galere delle teste di Regolo e delle fisonomie di Vestali in una casa di forza. «

Ma per quanto detestabili sieno le passioni che hanno dominato sopra tali individui, si può anche credere che elle agissero sopra caratteri che in fondo non erano cattivi. Un uomo nato con buone disposizioni fisiche, la cui organizzazione è delicata, e le cui fibre sono facilmente irritabili, può in certi momenti lasciarsi strascinare a delitti atroci che in faccia al mondo lo fanno passare per il più abbominevole de' mortali; e cionnonostante può in foudo essere migliore e più onesto di cento altri che passano per uomini dabbene, e che sarebbero incapaci dei misfatti che ci obbligano a condannarlo. Chi mai ignora che massimamente nelle persone

delicatamente organizzate la virtù più eminente confina sovente col delitto il più esecrabile?

„ Ci si dice (continua l'autore) di giudicare di un carattere incognito sulla scorta di un carattere conosciuto; ma è poi sì facile il conoscere esattamente l'uomo quando si nasconde nelle tenebre, si circonda di contraddizioni, e ci si presenta ora in un modo ed ora in un altro affatto contrario? Se null'altro noi conoscessimo d'Augusto che la sua clemenza verso Cinna, e null'altro di Cicerone se non la storia del suo consolato, quali uomini non sarebbero questi a' nostri occhi? Qual comparsa maestosa non fa Elisabetta fra le regine; eppure quanto è tosto avvilita veggendola far la figura di una vecchia civetta! Giacomo II alla testa delle armate quanto non è bravo, e sul trono quanto non è vile! Monk non è forse il vendicatore del suo sovrano, ed allo stesso tempo lo schiavo di sua moglie! Algernoon Sidney e Russel non sono patrioti degni dell'antica Roma; eppure non si venderon essi alla Francia! Bacone il padre della filosofia non era forse un giudice corrotto!... Tali scoperte inspirano una specie di spavento che ci stimola a fuggire gli uomini, ed a rinunciare al loro commercio, alla loro amicizia. Ora se questi camaleonti sono ora generosi, ora dispregevoli senza perciò cangiare di fisonomia, a che dunque ci può servire lo studiarla?

» Inoltre quante osservazioni si potrebbero aggiungere in questa materia? Per esempio non vi sono le fisonomie d'ogni nazione? Tutte queste grandi famiglie sì variate, in cui si divide la numerosa discendenza di Adamo, non mostrano esse una infinità di gradazioni, esaminandole dall'Eschimese fino al Greco! L'Europa, anzi la sola Germania offrono delle tali diversità di volti che non possono sfuggire all'osservatore. Voi vedete agevolmente delle teste che portano l'impronto della forma di governo (poichè il governo è sempre quello che dà l'ultima mano alla nostra educazione), vedete de' repubblicani fieri delle leggi che formano la loro sicurezza, degli schiavi orgogliosi e contenti dell'oppressione, perchè anche essi posson opprimere i loro inferiori; voi vedete i Greci del secolo di Pericle, e questi che obbediscono ad Hassel-Pascha; i Romani del tempo della Repubblica, i Romani sotto gli oppressori, e quelli sotto i Papi; gli Inglesi sotto Enrico VIII., e quelli sotto Cromwel; oggetti tutti che mi sono sempre parsi degni d'osservazione. «

Pure questi riflessi scritti con eguale spirito ed energia non provano se non le grandi difficoltà che deve incontrare il fisonomista quando egli vuole leggere sul volto di certi uomini le loro segrete inclinazioni: ma la difficoltà d'una scienza qualunque non distrugge la di lei esistenza. Per quanti errori, ed oso dire stravaganze non abbiamo noi dovuto passare per giungere alle me-

nome scoperte della Fisiea! Eppure nessuno rinuneierà per qucsto a quella scienza. Le verità dopo tanti sforzi ed errori divengono anzi più preziose ed interessanti. Oltre ciò l'arte del fisonomista non è quasi sì diffieile comc quella del fisieo. Vedere, riflettere, paragonare, eeco il travaglio del primo. Iuventare, avanzarsi fra le tenebre, e perdersi spesso in sistemi erronei, ceco la sorte del seeondo. L'uno consulta i suoi oechi, l'altro è obbligato per lo più a combatterne la circostanza, e a vineere i pregiudizj dettati dai sensi.

La natura varia le sue produzioni all'infinito; una rosa è diversa da un' altra, due foglie non sono perfettamente somiglianti. Così ogni individuo è differente da un altro della sua speeie sia fisicamentc, sia moralmente; poichè la differenza esteriore del volto e del corpo deve neeessariamente avere un certo rapporto colla differenza interna dello spirito e del cuore.

Tutti sanno che la eollera gonfia i muscoli, perehè dunque i muscoli gonfi non possono essere un segno ordinario d'un carattere collerieo? Gli occhi ardenti, lo sguardo pronto eome il lampo si trovano sempre con uno spirito vivo e penetrante; come dunque si potrà negare la relazione che si trova tra queste cose?

Chi potrebbe credere, diee *Lavater*, ehe il cervello d'un Lapponese avesse concepita la Teo-

dicea (*) o che la testa d'un Eschimese (**) avesse come Newton pesati i pianeti e misurato il loro corso? Negare l'esistenza della Fisiologia sarebbe pretendere che un uomo robusto possa rassomigliare perfettamente ad un infermo, un sano ad un uomo che muore di consunzione, un uomo vivo ed ardente ad un uomo dolce e di sangue freddo; sarebbe pretendere che la gioja e la tristezza, i piaceri e il dolore, l'amore e l'odio sono caratterizzati coi medesimi indizj.

L'intera natura non è forse dotata di fisonomia? Non ha forse ogni cosa una superficie esterna ed una interna sostanza, un effetto esteriore ed una facoltà intrinseca? Non si dubita della fisonomia di quanto ci si para davanti, e si dubiterà della fisonomia dell'uomo, cioè dell'oggetto il più bello e il più perfetto che noi veggiam sulla terra?

Non mi fermerò più lungamente per provare l'esistenza della Fisiologia; poichè questa è sì chiara e sì indubitabile, che sarebbe del pari cosa temeraria il negarla come il volerla dimostrare a quelli che la negano. Dirò piuttosto una parola sulla difficoltà che ci presenta questa scienza.

(*) Insigne opera di Leibnitz.

(**) Gli Eschimesi, selvaggi dell'America Settentrionale, hanno una mente sì limitata che appena possono contare fino al numero sei. Tutto quello che è al di là di sei pare loro una quantità innumerabile.

CAPITOLO II.

Difficoltà della Fisiologia.

Scopo ed utilità di questa scienza.

Per quanto immateriale sia il principio che è in noi; per quanto sia elevato al di sopra de' nostri sensi, diventa anch' esso a noi percettibile mediante la corrispondenza, e l'unione col corpo in cui è collocato. Certe situazioni dello spirito producono delle inclinazioni; queste diventano abitudini, e quinci nascono le passioni: ora queste affezioni dell'animo si esprimono evidentemente sul volto. La calma e la serenità d'una buona coscienza si annunziano in un modo; il livore e i rimorsi in un altro. Queste differenti espressioni che si pingono sulla nostra figura la abbelliscono, e l'alterano notabilmente per lo meno nel momento in cui si fanno sentire. Supponete che questi momenti si riproducano spesso, ed è manifesto che la nostra fisonomia dovrà contrarre nostro malgrado una certa modificazione, una abitudine tale di forme, che diverrà una seconda natura: ed è per questa ragione che i nostri delineamenti si modificano con più forza in quella epoca di vita in cui le nostre facoltà cominciano a svilupparsi; perchè allora è il momento in cui cominciano ad avere passioni ed un carattere morale. La nostra anima comunica gradatamente alla nostra figura le prime abitu-

dini prodotte dalle inclinazioni naturali. Da principio le passioni lasciano in noi delle tracce leggiere; ma in progresso vanno imprimendosi più fortemente a misura che noi avanziamo in età. Non è dovunque da maravigliarsi che un' anima bella, benefica, ed avvezza a manifestarsi coll' aspetto della dolcezza e della benevolenza, comunichi la sua propria bellezza al volto ed all' esteriore della persona.

Osserverò a questo proposito che alcuni ragazzi perfettamente belli si veggono divenire deformi per vizio di carattere e di educazione; mentre altri che la natura aveva poco favoriti si sviluppano sensibilmente ed acquistano col tempo ed amabili delineamenti ed un esteriore interessante.

Ma da quante difficoltà non si trova assalito l' osservatore fisonomista? Con quale scrupolosa attenzione non deve egli esaminare il volto di una persona prima di dare un giudizio sul di lui carattere? Vi sono delle passioni diaboliche che spesso si pingono sulla fisonomia con un sol tratto leggiero, assai chiaro per verità, ma quasi indefinibile; mentre altre passioni meno nocive hanno delle espressioni più distinte e più spaventevoli. Una collera impetuosa sconcerta tutta la faccia, mentre la più nera invidia e l'odio il più sanguinario non hanno altro segno che una leggiera obbliquità o contrazione di labbra quasi impercettibile.

La dissi-

La dissimulazione artificiosa fa nascere anch' essa non poche difficoltà all' osservatore il più illuminato. Gli uomini fanno tutti gli sforzi immaginabili per sembrare più saggi, più onesti e migliori di quello che son realmente. Studiano l'aria ed il tono della probità, ne imitano il linguaggio, e sovente il loro artificio non è inutile. Essi giungono ad ingannare, impongono ai circostanti, e dissipano anche il menomo sospetto che si potrebbe formare contro la loro integrità. Gli uomini i più sagaci, i più avveduti sono stati molte volte sedotti, e lo sono tuttavia ogni giorno da queste apparenze ingannatrici.

Altronde per quanto abile filosofo sia il fisonomista egli è sempre uomo, cioè non solo soggetto all' errore, ma neppure esente da parzialità. Di rado può egli astenersi dal ravvisare gli oggetti senza un qualche rapporto alle sue opinioni, a' suoi gusti, o alle sue avversioni particolari.

La memoria confusa di certi piaceri o dispiaceri avuti, che da una tale o tal altra fisonomia è in lui risvegliata per circostanze accessorie e gratuite, l'impressione che un oggetto d'amore o d'odio avrà lasciato nella di lui immaginazione; tutto influisce necessariamente sulle osservazioni del fisonomista.

Quanti accidenti più o meno gravi tanto fisici che morali, quante circostanze nascoste e passioni segrete possono indurci in errore e farci dare un falso giudizio sulle modificazioni di un

volto! Quanto poi è facile allora il passar sopra alle qualità essenziali, e l'adottare per base delle nostre osservazioni ciò che è puramente accidentale! Per esempio: l'uomo il più sensato, nei suoi momenti di noja, rassomiglia perfettamente ad un imbecille. Un accidente particolare, come il vajuolo, può sfigurare un volto, e travisare in esso i tratti i più fini e più delicati.

Con ragione si cita fra gli sbagli in cui può cadere un fisonomista, quello del filosofo Zopiro. Questi veggendo i delineamenti di Sòcrate giudicò che egli era un uomo stupido, brutale, libidinoso, ed imbriacone. I discepoli di quel filosofo vollero di ciò cavare un argomento contro l'arte di Zopiro, e metterlo in ridicolo. Ma Socrate lo giustificò, e loro disse: io era naturalmente inclinato a tutti questi vizj; ma con una costante pratica della virtù son arrivato a correggere i miei difetti, ed a reprimere le mie inclinazioni.

S' egli è facile l' ingannarsi nel giudicar un uomo dabbene, lo è ancora di più nel giudicare un ipocrita. I caratteri di questa sorta sono stati creduti finora indeterminabili; questo è dovuto piuttosto alla mancanza dell'osservatore che alla natura dell' oggetto osservato. Confesso che per distinguere l'uom dabbene dal fino ipocrita è necessaria molta finezza, ed un esercizio ed un genio fisiologico de' più sottili; confesso che non si arriva sempre a distinguerli, ed a spiegarli con linee, con parole, e con segni particolari; ma ciò non

di meno è certissimo che questi caratteri sono in se stessi suscettibili di determinazione. E che! La violenza, gli sforzi di spirito, le distrazioni che accompagnano sempre la finzione non avranno dei distintivi che, quand' anche indeterminabili, possono sfuggire all' esame dell' osservatore?

Vuole l'ipocrita mascherare i suoi sentimenti? Nel suo interno s' alza necessariamente una zuffa tra la verità che vuol nascondere e la finzione che vuol presentare. Questa zuffa porta la confusione nel movimento delle forze. Il cuore, la cui funzione è d' eccitare gli spiriti, li porta naturalmente dove dovrebbero andare. La volontà si oppone, gli imbriglia, li tiene prigionieri, si sforza di distoglierne il corso per ingannare: ma con tutto ciò molti ne sfuggono, e questi spiriti fuggitivi vanno a portare delle nuove sicure di quanto succede nel secreto dell' animo. Così quanto più vuolsi nascondere il vero, tanto più cresce il turbamento, e si disvela l' impostore.

» Nel momento in cui scrivo (dice *Lavater*) io ho sott' occhio un tristo esempio di questa verità. Due persone di circa 24 anni, che varie volte mi sono comparse davanti, sostengono con tutta la possibile franchezza due asserzioni del tutto contraddittorie. L' una dice: *tu sei padre del mio figliuolo.* — L' altro: *io non ti ho mai avvicinata*. Ambedue devono sapere che l'una di queste due disposizioni è vera, l' altra falsa; l' un de' due deve necessariamente dire la verità, mentre

l' altro sostiene una menzogna. — Così io aveva contemporaneamente sott' occhio l'impostura esecrabile e l' innocenza calunniata. Quindi è evidente che l'un dei due aveva l'arte di mascherarsi prodigiosamente, e quindi ne risulta che la più nera menzogna può rivestire le spoglie dell' innocenza oppressa. Che dice allora il fisonomista? Eccolo: io ho dinanzi due persone, l' una delle quali non ha bisogno di sforzarsi per parere quello che non è, l' altra fa degli sforzi prodigiosi, e deve nasconderli colla massima premura. Il colpevole sembra avere anche più franchezza dell' innocente; ma sicuramente la voce dell' innocente ha più energia, eloquenza, e persuasione; sicuramente lo sguardo dell' innocente è più aperto di quello dell'impostore. Io ravvisai questo sguardo colla commozione e indignazione che inspirano l' innocenza e il delitto: questo sguardo che io non saprei descrivere, e che diceva nella maniera la più energica: *e tu ardisci negarlo?* — Nello stesso tempo io distingueva un altro sguardo coperto d' una nube, e sentiva una voce dura, ed arrogante, ma più debole, e più sorda, che rispondeva: *sì io ardisco negarlo*. — Nell' attitudine, principalmente nel movimento delle mani, e nel passo di queste due persone quando furono condotte, e ricondotte; lo sguardo abbassato dell'uno, la sua aria abbattuta, l'avvicinare la cima della lingua alle labbra nel punto in cui io rappresentava loro quanto vi ha di solenne e di formidabile

nel giuramento che si esigeva, e dall' altra parte uno sguardo fermo aperto e maraviglioso che pareva dire: *giusto cielo! e tu puoi giurare!* Lettore tu puoi ben credermi che io vedeva e sentiva l'innocenza ed il delitto. "

Egli è specialmente in tali istanti che un giudice sensibile sa stimare il vantaggio della *Fisiologia*. Vi sono pur troppo circostanze nelle quali, malgrado le più scrupolose ricerche, è impossibile procacciarsi prove sufficienti per pronunciare sovra due persone che sembrano aver amendue ragioni egualmente forti e plausibili. Allora il giudice si trova nella crudele necessità di fare un' applicazione cieca e passiva della legge, e per una terribile fatalità possono le di lui disposizioni riuscir funeste all' innocente. Allora è che un giudice probo e saggio deve ricorrere ai principj certi della fisiologia, e sovente le più semplici osservazioni potranno aprirgli gli occhi e mostrargli la verità in mezzo ai nascondigli ed ai tortuosi raggiri dell' errore. O giudici di CALAS! Perchè non leggevate voi sulla di lui fronte venerabile la serenità dell' uomo giusto, ed il venerabile impronto di 60 anni di virtù! Perchè non leggevate voi negli occhi de' suoi accusatori la sete della vendetta, e la frenesia d'un cieco fanatismo! Voi vi avreste risparmiato a voi stessi un delitto ed ai cuori sensibili una memoria dolorosa che non si scancellerà giammai. La Francia intera vi rinfaccierà per molti secoli un assassinio rivestito

delle forme giuridiche, e la giustizia gemerà per lungo tempo d'aver veduta la sua scure bagnata nel sangue innocente.

Quanto abbiam detto prova abbastanza l'utilità della fisiologia. Ora quanto non dovrebbe affezionarsi ciascuno a conoscere un' arte che può chiamarsi l' anima della prudenza, il terrore del vizio e l' incoraggiamento della timorosa virtù!

Dove l' occhio debole e novizio dello spettatore disattento non sospetta, l' occhio esercitato del conoscitore trova una sorgente inesausta di piaceri intellettuali e morali. Il fisonomista amico dell' umanità prova un secreto trasporto nel penetrare l' interno de' suoi simili, e nello scorgervi le più felici dispozioni. Lo scopo essenziale della fisiologia è per conseguenza di farci amare vieppiù non solamente le persone nelle quali essa ci fa scoprire delle nuove bellezze; ma quelle eziandio i cui lineamenti in apparenza poco aggradevoli ricompensano l' osservatore fisonomista con alcuni segni infallibili di buone qualità nascoste nella loro anima, e che il volgo non può travedere.

O voi principi e sovrani, che sempre circondati dalla menzogna non conoscete gli uomini che dagli elogi, che loro prodiga un cortigiano interessato alla loro elevazione, o dalle calunnie dettate dalla cabala e dalla vile gelosia! Voi esseri sventurati, la cui sola presenza fa fuggire la verità, o le impedisce di scoprirsi, voi siate

fisonomisti ! Studiate questa grand' arte che può sola guidarvi nella scelta de' vostri ministri e de' vostri generali. Accostumatevi a conoscere l'uomo virtuoso sotto un esteriore semplice e modesto. — Aprite gli occhi: ciò che questi vedranno non potrà certo ingannarvi; mentre quello che voi sentite, pur troppo ad ogni istante vi inganna.

CAPITOLO III.

Maniera di studiare la Fisiologia.

Lo studio della *Fisiologia* consiste, secondo *Lavater*, nell' esercitare il tatto e il giudizio oculare, nel mettere in chiaro le osservazioni fatte, nel notarne ciascun risultato, nel caratterizzarlo e rappresentarlo. Consiste nel ricercare, fissare, classificare i segni esterni delle facoltà interne, nello scoprire le cause di certi effetti mediante i lineamenti e i modi della fisonomia; nel ben conoscere finalmente e distinguere i caratteri di spirito e di cuore che convengono o ripugnano con tal forma o tali tratti di volto. Consiste nel trovare degli indizj apparenti e comunicabili per distinguere le facoltà dello spirito, e nel farne un' applicazione facile e sicura.

Il fisonomista deve prima di tutto consultare

le sue facoltà e il suo zelo, come fa l'architetto che prima di fabbricare disegna il piano dell' edificio, e ne calcola la spesa dell' esecuzione.

Se le difficoltà non atterriscono il fisonomista, e se il sentimento della propria energia e delle proprie forze gli danno speranza di superarle, ecco la strada che io gli indicherei.

Prima di tutto esaminate ciò che è comune a tutti gli individui della specie umana; ciò che universalmente distingue l' organizzazione del nostro corpo da ogni altra organizzazione animale o vegetabile. Stabilita esattamente questa differenza voi sentirete vieppiù la dignità della nostra natura; la studierete con maggior rispetto, e ne discernerete meglio i caratteri.

Dopo questo, *studiate separatamente ciascuna parte, e ciascun membro del corpo umano rilevando l' unione, i rapporti e le proporzioni, che vi si veggono*. Intorno a ciò consultate gli autori; ma non fidatevi troppo de' libri. Osservate co' vostri occhi, e misurate da voi medesimo. Cominciate a disegnare da solo; in seguito ripetete le vostre osservazioni in presenza d' un altro osservatore esatto ed intelligente; fate che anch' esso le verifichi sotto i vostri occhi, e che, voi assente, le faccia rivedere da un giudice imparziale.

Distinguete le proporzioni delle linee rette da quelle curve. Se i rapporti delle parti del volto e delle membra del corpo corrispondono a linee

rette o perpendicolari, si può aspettarne in grado eminente un bel volto, un corpo ben fatto, uno spirito giudizioso, ed un carattere nobile, fermo, ed energico. Non è però impossibile che uno sia dotato di tutti questi vantaggi, anche quando le parti del corpo si allontanano in apparenza da questa figura, purchè si trovi una simmetria nei rapporti ben conservati tra le linee curve. Dico solo che le proporzioni delle rette sono per se stesse più favorevoli e meno soggette ad alterazione.

Quando voi avrete acquistata una cognizione generale delle parti del corpo, della loro connessione, e dei loro rapporti; quando saprete abbastanza per rilevare in un disegno il troppo e il poco, gli sbalzi, le trasposizioni, le confusioni; quando voi sarete ben sicuro del vostro colpo d'occhio, e del vostro discernimento, allora solamente voi passerete allo studio dei caratteri particolari.

Cominciate da quelle fisonomie la forma e il carattere delle quali vi presentano qualche cosa ben marcata. Cominciate da persone il cui carattere vi offra almeno qualche lato deciso e non equivoco. Per esempio scegliete un profondo pensatore, o uno di sua natura imbecille; un uomo delicato, sensibile, facile a commoversi, o veramente un uomo ostinato, duro, freddo ed insensibile.

Osservate la natura del corpo, e le proporzioni apparenti, cioè quelle che possono essere

misurate da linee perpendicolari ed orizzontali:
Infine voi determinerete successivamente la fronte, il naso, la bocca, il mento, e particolarmente l' occhio, rilevandone la forma, il colore, la situazione, la grandezza, la cavità ec.

Scorrete successivamente la fronte, le sopracciglia, lo spazio intermedio agli occhi, il passaggio dalla fronte al naso, e il naso medesimo. Fermatevi all' angolo caratteristico formato dalla punta del naso col labbro superiore, rilevando se sia rettangolo, ottuso o acuto; osservate quale dei lati è più lungo, se l' alto o il basso. Anche la bocca veduta da profilo non ammette che tre forme principali. O il labbro superiore sporge in fuori più dell' altro, o amendue sono in linea perpendicolare, o l' inferiore si avanza di più. Per il mento si fanno le medesime distinzioni: egli sarà perpendicolare o sporgerà in fuori, o sarà rientrante. La parte inferiore del mento descriverà una linea orizzontale, oppure sortirà da questa direzione o salendo, o discendendo. Fermatevi diligentemente anche ad esaminare la curvatura dell' osso della mascella che è sovente del più grande significato. In quanto all' occhio, misurate primieramente la sua distanza dalla radice del naso, indi osservatene la grandezza, il colore, e finalmente il contorno delle due pupille.

Dopo avere così studiato a fondo un volto caratteristico, esaminate più giorni di seguito tutte le fisonomie che incontrerete, e cercatene

alcuna che vi presenti delle somiglianze notabili col soggetto di cui siete occupato. Per meglio scoprire questi rapporti da principio limitatevi unicamente alla fronte. Il gran secreto delle ricerche fisionomiche consiste nel semplificare, astrarre, ed isolare i tratti principali e fondamentali, la cui cognizione è più importante.

Quando voi avrete trovata una fronte somigliante a quella di cui vi occupate, procurate di rilevare quello che manca per la somiglianza degli altri tratti di volto. Quindi studiate profondamente il carattere di questo nuovo personaggio, e principalmente in quella parte di naturale che voi avete veduto primeggiare nell' altro. Allora se la somiglianza de' lineamenti è ben decisa, voi non tarderete a scoprire il segnale fisionomico della loro conformità di spirito.

Per essere poi anche più sicuro della vostra scoperta, spiate il momento decisivo in cui questa parte dominante di carattere è posta in attività. Allora osservate la linea che nasce dal movimento dei muscoli, e paragonatela ne' due volti; se queste due linee sono ancora somiglianti, la conformità di spirito non è più un problema.

Se dopo questi rilievi voi scoprite un tratto di fisonomia del tutto singolare nel volto d' un uomo straordinario, e se il medesimo tratto è da voi ravvisato un' altra volta in faccia ad un altro personaggio distinto, senza che possiate mai rinvenirlo altrove, in tal caso diverrà questo

tratto fondamentale un indizio positivo di carattere, e vi farà strada a vedere una infinità di degradazioni che forse vi sarebbero sfuggite.

Una delle nostre regole primarie sarà dunque d'incominciare dai caratteri più straordinarj. I caratteri estremi ed opposti devon essere il primo studio del fisonomista; da una parte i lineamenti d'una bontà eccessiva, dall'altra quelli d'una nera malvagità. Quindi un poeta pieno d'immaginazione e di calore, quinci uno spirito insensato ed incapace di commozione. — Un imbecille perfetto, ed un uomo di sommi talenti.

Per quest'oggetto visitate gli ospitali dei pazzi; sceglietevi dei miserabili perfettamente fuori di se stessi; disegnate le forme e i tratti de' loro volti; prima que' tratti che sono comuni a tutti, indi quelli che distinguono ciascuno in particolare, e con ciò esaminate quali sieno i segni caratteristici della pazzia.

Se poi non aveste abbastanza tempo, occasione, e facilità per tutte abbracciare nel vostro piano le diverse parti del volto, preferite di attenervi unicamente a due linee essenziali che in qualche modo vi suppliranno anche per il restante, e vi daranno la chiave per così dire di tutto il carattere della fisonomia. Parlo del taglio della bocca e della linea descritta sopra la pupilla dalla palpebra superiore. Chi intende a fondo queste due linee ha in mano la spiegazione di tutto il volto. Colla scorta di questi due

soli lineamenti è possibile, anzi facile il penetrare le qualità intellettuali e morali di qualunque individuo. I nostri migliori dipintori non mettono abbastanza attenzione a questi due tratti dai quali dipende in gran parte il merito delle somiglianze, e che sono sempre più risentiti degli altri.

Niente è più difficile che l'osservare gli uomini nel commercio ordinario della vita, e nel tempo ch'essi sono svegliati. In mille occasioni di vederli è raro il poterne trovare una sola in cui si possa senza indiscrezione comodamente studiarli; dovrebbe dunque il fisonomista procurare di meditare anche le persone indormentate. In questo stato egli le disegnerà; ne copierà in dettaglio i tratti ed i contorni: conserverà soprattutto gli atteggiamenti anche semplicemente con linee generali: rileverà i rapporti che si veggono tra il corpo, la pelle, le braccia e le gambe. Questi atteggiamenti e questi rapporti sono d'un grandissimo significato particolarmente nei ragazzi; la forma del volto è a questi analoga, e questa correlazione è visibile. Ogni volto corrisponde individualmente all'attitudine del corpo e delle braccia.

Anche i morti forniscono un nuovo soggetto di studio per il fisonomista. I loro tratti vestono una precisione ed un'espressione che in vita non avevano nè vegliando nè dormendo. La morte fa cessare le agitazioni a cui il corpo è in preda

finchè è unito all'anima. Dessa arresta e fissa quanto era prima vago ed indeciso. Per essa il tutto si equilibra. Quindi tutti i tratti del volto rientrano nel loro vero rapporto quando non sieno stati alterati da malattie troppo violenti o da accidenti straordinari.

Utilissimo è pure al fisonomista lo studio delle *Silhouettes* e delle figure modellate in gesso. — Anzi egli non deve trascurare neppur quello dei ritratti e dei quadri di storia.

Fra i dipintori e i disegnatori, ben pochi si trovano che sieno stati fisonomisti. Quasi tutti si sono limitati ad esprimere il linguaggio delle passioni, e non si sono avanzati di più. Ve ne sono però alcuni le cui opere meritano per ogni riguardo un'attenzione particolare.

Nelle opere di *Tiziano* si può studiare la nobiltà dello stile, l'espressione naturale e sublime, e quello che riguarda i volti voluttuosi.

Michelangelo ci fornirà de' caratteri energici, fieri, sdegnosi, serj, ostinati, indomabili.

Nelle teste di *Guido* ammireremo l' espressione commovente d'un amore tranquillo, puro, e celeste.

Le opere di *Rubens* ci offriranno i delineamenti del furore, della forza, dell' ubbriachezza, e di tutti gli eccessi del vizio.

Wander-Werf sarà il nostro modello per le fisonomie modeste e soffrenti.

Noi cercheremo in *Lairesse*, in *Poussin*, ma soprattutto nelle pitture di *Rafaello* una composizione semplice, la profondità nei pensieri, la calma la più nobile, ed una sublimità inimitabile. *Rafaello* non è mai studiato abbastanza; le di lui figure, le di lui teste appartengono sempre al genere più sublime.

Non bisogna aspettarsi una gran nobiltà da *Hogarth*. Il vero bello non era molto alla portata di questo pittore che io sarei tentato di chiamare *il falso profeta* della *bellezza*. Ma con tutto ciò qual ricchezza inesprimibile ha desso nelle scene comiche o morali della vita! Nessuno ha meglio di lui caratterizzate le fisonomie volgari, i costumi da taverna del popolaccio, le caricature del ridicolo, e gli orrori del vizio.

Gerardo Dow ha bene espresso i caratteri bassi, quelli dei birbanti e le fisonomie che mostrano attenzione. A Dusseldorf si vede un di lui quadro rappresentante un ciarlatano circondato dal popolaccio, il quale potrebbe servire di un' eccellente teoria per le linee fisionomiche.

Io consulterei *Wilkenboon* per l'espressione dell'ironìa, e *Spranger* per le positure violenti.

Callot aveva il talento di rappresentare con una singolare naturalezza i mendici, i mariuoli, e i manigoldi. Questo è pure il genere di *A. Bath.*

Sceglierei *Enrico Golziò* ed *Alberto Durer* per ogni sorta di soggetti comici e triviali, per i contadini, i servidori e simili.

Martino de Vos, *Luca di Leyda* e *Sebastiano Brand*, sono stati eccellenti nel medesimo genere ; ma nei loro lavori si trovano altresì delle fisonomie piene di nobiltà.

Rembrand fra gli altri meriti, aveva quello di rappresentare le passioni del popolo minuto.

Annibale Caracci intendeva superiormente il genere comico, e le caricature d' ogni specie. Egli aveva soprattutto il talento tanto necessario ai fisonomisti, di presentare il carattere d' una persona in pochi tratti di pennello.

Chodowiecki solo vale una scuola intera ; i fanciulli, le ragazze, le madri di famiglia, i servitori sono ammirabili ne' di lui quadri. Ivi ogni vizio ha i suoi tratti caratteristici, ogni passione ha le attitudini e i gesti che le convengono. Da sagace osservatore egli ha studiato tutte le classi della società. La corte e la città, il cittadino ed il militare gli forniscono a vicenda le scene le più variate e le più vere.

Schellenberg ha un gusto particolare per rappresentare il ridicolo della provincia.

Di *Lafage* si possono citare i baccanali, e le di lui fisonomie allegre e voluttuose.

Rugendas è il pittore del furore, del dolore, e dei grandi effetti della passione.

Bloemaert non presenta che le attitudini indicanti abbattimento.

Le teste di *Schlütter* incise coll' acqua forte da

da *Rode* caratterizzano maravigliosamente il dolore nelle grandi anime.

Il gigantesco è il genere favorito da *Fuerly*; il di lui genio si esercita nei caratteri energici. Egli dipinge con tratti grandiosi gli effetti della collera, dello spavento e della rabbia come ogni sorta di scene terribili.

Tutte le passioni si trovano unite negli occhi, nelle sopracciglia, e nelle bocche dipinte da *Lebrun*. Dalle opere di questo dipintore io ho fatto cavare tutte le espressioni delle passioni di cui si parlerà in quest' opera.

Ora trascriverò qui alcuni articoli di *Lavater* che contengono eccellenti principj intorno allo studio della fisiologia.

I.

La natura (dic' egli) ha modellato tutti gli uomini sopra una forma fondamentale. Quanto più l'esteriore d'una persona si allontana da questa forma originale, tanto più ella è spiacevole; e viceversa quanto più se le avvicina tanto più è bella e perfetta.

Ciò non ostante un esteriore ingrato non esclude sempre delle grandi facoltà intellettuali. Anche il genio e la virtù si nascondono talvolta in una oscura capanna, e si rivestono di una forma irregolare. Pure bisogna convenire che si trovano tali forme, nelle quali il genio e la nobiltà di sentimento non potrebbero trovar l' ingresso. Il fisonomista adunque si applicherà a conoscere

quali sieno le forme regolarmente belle che appartengono esclusivamente ai grandi animi, quali le forme irregolari che conservano tuttavia qualche spazio ove possono ammettersi il talento e la virtù, e quali finalmente sieno quelle che restringendo da una parte questo spazio medesimo, concentrano forse di più l' energia delle disposizioni generali.

II.

Quando un tratto principale del volto è significante, lo saranno pure i tratti accessori. Questi hanno il loro principio come il primo. Ogni cosa dipende da una causa; altrimenti bisogna dire che nessuna cosa abbia causa.

III.

Il volto il più bello è suscettibile di degradazione; nè ve n' ha alcuno sì deforme che non possa pretendere all'abbellimento; ben inteso però che in questi cangiamenti la forma del volto e il genere della fisonomia conservano sempre la loro base primitiva.

È dovere del fisonomista lo studiare i gradi di perfettibilità o corruttibilità di ogni forma di volto. Spesso egli deve combinare l' idea d' una bella azione con un volto dispiacevole, e reciprocamente l' idea d' un' azione vile con una felice fisonomia.

IV.

Studiate con particolare attenzione quei volti nei quali ravviserete nessun principio di corri-

spondenza. Due volti che presentano un perfetto contrasto sono uno spettacolo interessante per il fisonomista.

V.

Abbandonatevi sempre alle prime impressioni ed anzi fidatevi più di queste che delle ulteriori osservazioni. I vostri primi colpi di vista sono essi seguiti da un sentimento involontario eccitato con un movimento subitaneo? Ebbene siate sicuro che questa sorgente è pura, e che potreste risparmiare di ricorrere all' induzione. Non bisogna però tralasciare le ricerche: ma quando queste si accordano colla prima impressione, seguitele pure senza timore.

VI.

Non negligentate alcuna delle osservazioni, che voi avete occasione di fare, quantunque vi paja fortuita ed indifferente. Raccoglietele tutte con eguale premura, poichè tosto o tardi ne conoscerete il vantaggio.

VII.

Osservate tutte le stature, le grandi, le mediocri, le piccioli, le storpiate, ed esaminate ciò che è comune a ciascuna.

VIII.

Notate egualmente la voce, come fanno gli Italiani nei loro passaporti e contrassegni. Notate se è alta o bassa, forte o debole, chiusa o sorda, dolce o ruvida, giusta o falsa. Osservate quali sono le voci e le fronti che più spesso si

trovano insieme; e per quanto poco delicato abbiate l'udito, assicuratevi che il suono della voce vi darà presto degli indizj sicuri ai quali potrete riconoscere la classe della fronte, del temperamento e del carattere.

IX.

Distinguete ciò che è naturale o accidentale o prodotto da cagioni violenti. Tutto quello che è naturale è permanente, e questa continuità è il sigillo che la natura imprime a tutte le forme non mostruose.

X.

Non si pretende che il fisonomista debba sempre giudicare definitivamente sopra un solo indizio. Dico solamente che lo può fare in certi casi. Alcuni tratti particolari sono talora decisivi. Spesso la fronte, il naso, le labbra, gli occhi annunziano esclusivamente l'energia o la debolezza, la penetrazione o la stupidità, l'amore o l'odio. Osservate diligentemente la forma, il colore, la carne, le ossa e i muscoli; l'agilità o la durezza delle membra, i movimenti, la positura, il passo, la voce, le espressioni, gli atti, le passioni, il riso, il pianto, il buono o cattivo umore, il trasporto e la calma.

A poco a poco voi arriverete ad indovinare una parte dal vederne un'altra. La cognizione di un dettaglio o due, vi condurrà a conoscerne un terzo e tutti gli altri successivamente. Dal suono della voce determinerete la forma della bocca, e

questa vi farà predire le parole che ne usciranno. Dalla forma della fronte voi giudicherete dello stile e viceversa.

XI.

Vi sono nella fisonomia dei momenti decisivi che importa essenzialmente d'osservare. Tale è quello d'un incontro improvviso, o anche solo del primo affacciarsi con alcuno; il momento in cui uno si presenta in una compagnia, e quello in cui parte. Tale è ancora più particolarmente il momento in cui una passione violenta è per iscoppiare, e l'istante che segue questo primo sfogo. Tale è soprattutto il momento in cui la passione è subitamente repressa dalla presenza d'un personaggio rispettabile. Egli è in quest'ultima circostanza che in un sol colpo d'occhio si scoprono la forza della dissimulazione, e le tracce ancora sussistenti della passione. Per giudicare del carattere d'un uomo spesso è bastante un solo movimento di tenerezza o di pietà, di tristezza, di collera o di invidia. Mettete in confronto la calma la più perfetta ed il trasporto il più violento. Paragonate questi due stati e vedrete ciò che è o non è ciascun individuo, ciò che può essere, o che non sarà mai.

XII.

Il grado d'attenzione in cui si trova una persona a cui parlate determina il grado di giudizio, di bontà e d'energia di cui è dotata. Chi è incapace di star attento è anche incapace

di saviezza e di virtù. Un volto in cui sia dipinta l' attenzione vi darà perciò dei segnali utilissimi per penetrare le qualità più stimabili. — Un uomo che voi vediate fissare con uno sguardo attento e tranquillo tutti gli oggetti di cui si intrattiene, è per il fisonomista un soggetto ammirabile di riflessione.

XIII.

Ecco alcuni delineamenti che concorrendo insieme promettono la fisonomia la più felice.

Una conformità notabile fra le tre parti principali del volto, la fronte, il naso, ed il mento.

Una fronte che posa sopra una base quasi orizzontale colle sopracciglia quasi rettilinee, strette, ed abbastanza risentite.

Gli occhi *bleu* o d' un bruno chiaro che in picciola distanza sembrino neri e la cui palpebra superiore non copre che la quarta o quinta parte della pupilla.

Un naso il cui dorso è largo e quasi parallello alle due parti, con una leggiera inflessione.

Una bocca d' una taglia orizzontale, ma il cui labbro superiore si abbassa dolcemente nel mezzo. Il labbro inferiore non deve essere più grosso dell' altro.

Un mento rotondo che si avanzi salendo.

Capelli corti di colore bruno carico e che si dividono in grossi ricci innanellati.

Questi sono segni, la felice unione de' quali pare a *Lavater* del migliore augurio e per conse-

guenza della più grande bellezza. Egli termina questo frammento con un' osservazione veramente giusta. „ Io sono persuaso, dic' egli al fisonomista, che quanto maggior progresso voi farete, „ tanto più imparerete ad essere indulgente e „ circospetto. Voi sarete a vicenda confidente in „ voi medesimo e pauroso; ma a misura delle „ cognizioni che voi acquisterete, diverrete anche „ più riservato ne' vostri giudizj. "

DIVISIONE SECONDA.

Inclinazioni naturali che hanno rapporto alla Fisiologia.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Temperamenti.

In quella guisa che ciascuno di noi ha la sua forma e la sua fisonomia, così pure ciascun corpo umano ha il suo particolare temperamento. L' umidità, l' aridità, il calore e la freddezza, sono queste le quattro principali qualità del corpo che hanno per base i quattro elementi, l' acqua, la terra, il fuoco e l' aria.

Quindi nascono quattro temperamenti principali: il temperamento collerico ove domina il calore, il flemmatico ove è superiore l' umidità, il sanguigno dove è maggior aria, ed il melanconico ove abbonda la terra. Dominante si dice quell' elemento il quale fornisce maggior quantità di particelle nella composizione della massa del sangue e del sugo nervoso. L' elemento dominante specialmente in quest' ultima parte si converte in sostanze infinitamente sottili, e per così dire volatili.

Nel giudicare i temperamenti, o per meglio dire i gradi d' irritabilità alla presenza di un medesimo oggetto, bisogna distinguere diligentemente due cose: cioè una certa tensione momentanea, e la irritabilità in generale; vale a dire in termini diversi, la *fisionomia* e l' *impressione* fatta sul temperamento.

Si osserverà ancora che la temperatura, o irritabilità del sistema nervoso di ciascun essere organico corrisponde a certi determinati contorni di volto, e che il solo profilo per esempio presenta certe linee la cui direzione permette di stabilire il grado di irritabilità della passione.

Tutti i contorni del profilo del volto, o del corpo umano in generale presentano delle linee caratteristiche, che si possono considerare per lo meno in due differenti maniere; primieramente secondo la loro intrinseca natura, quindi secondo la loro posizione. La loro natura intrinseca è di due sorta, retta o curva; l' istrinseca è perpendicolare o obbliqua. L' una e l' altra hanno varie suddivisioni che facilmente si possono classificare. Se si aggiungessero a questi contorni del profilo anche alcune linee fondamentali della fronte, collocate le une sopra le altre, allora io non dubiterei di arrivare a dedurne il temperamento di ciascun individuo, a comprendere il maggiore o minor grado della sua irritabilità, in una parola la sua fisionomia.

L' impressione fatta sul temperamento, cioè

l'istante della di lui presente irritazione, si mostra nel movimento dei muscoli, il quale è sempre dipendente dalla costituzione e dalla forma dell'individuo. Vero è che ogni testa è suscettibile sino a un certo grado di tutti i movimenti delle passioni; ma siccome è infinitamente più difficile il trovare e determinare questo grado di quello che sia il ravisare e spiegare i contorni della fisonomia nello stato di riposo, e siccome d'altronde questi soli ci mettono in istato di giudicare per induzione del grado di elasticità, e di irritabilità dell'individuo; così si potrebbe da principio attenersi a questi soli contorni, ed anche accontentarsi della linea del volto in profilo, o della linea fondamentale della fronte, giacchè la testa è il compendio di tutto il corpo, e il profilo o la linea fondamentale della fronte è il compendio della testa medesima. Quanto più una linea si avvicina alla forma circolare, e con più forte ragione se si avvicina alla forma ovale, tanto più ripugna al calore del temperamento collerico; ed al contrario questa linea stessa ne è un indizio più o meno certo a misura che è retta, obbliqua o tagliata.

Nel N.º 1. Tav. B, tutto mostra un temperamento *flemmatico*. Tutte le parti del volto sono ottuse, carnose, rotonde; le sopracciglia sono alte e rade, la fronte è egualmente tonda, ed incapace d'energia e di riflessione.

Il N.º 2. è l'immagine d'un temperamento *sanguigno*. Le vene avvezze a gonfiarsi al minimo

movimento sono segnate sul volto. Gli occhi sono animati, e la bocca fa travedere una inclinazione al piacere.

Si riconosce nel N.° 3. il temperamento *collerico* alle sopracciglie folte, alla punta del naso acuta ed energica, ed alle narici larghe, ed indicanti una respirazione più forte. Nelle persone molto colleriche si vede molto bianco al di sotto della pupilla, e nel medesimo tempo la palpebra superiore si ritira fino a scomparire quasi interamente finchè l' occhio resta aperto, oppure se l' occhio è incavato i contorni ne sono vigorosi e risentiti. Al contrario gli occhi del flemmatico sono più deboli, più rintuzzati, più languidi e meno tesi. L' occhio del collerico veduto in profilo presenta de' contorni molto incurvati, mentre nel flemmatico sono leggermente ondeggianti. Il labbro inferiore che sporge in fuori è sempre indizio di temperamento flemmatico, e proviene da sovrabbondanza di umori. Se oltre ciò questo labbro è fatto ad angolo, ed è risentito con forza, allora diventa un segnale di flegma unita con una tinta collerica, cioè di un umore tranquillo che può lasciarsi trasportare dai primi bollori della collera. Se il labbro inferiore è molle, accorciato e pendente, allora è interamente segno di pura flegma.

Si riconoscerà sicuramente una grande verità nel profilo del *melanconico* (N.° 4). Quello sguardo ostinatamente abbassato non si alzerà certo per

contemplare le meraviglie del firmamento. Un punto oscuro lo attacca alla terra ed assorbisce tutti i suoi pensieri. Il labbro, il mento, le pieghe della guancia manifestano un' anima tetra ed afflitta che non si dilata mai alla gioja. La forma totale, e le rughe della fronte ripugnano assolutamente all' allegria. Tutto e per fino que' lunghi capelli distesi accrescono l' aria di tristezza sparsa su questa figura.

V' hanno de' melanconici d'un temperamento molto sanguigno. Irritabili all'estremo, dotati d'uno squisito sentimento morale si lasciano strascinare al vizio. Eglino per verità lo detestano ma non hanno forza bastevole per resitergli. La tristezza e l' abbattimento, da cui sono dominati, si dipingono nel loro sguardo che cerca di nascondersi, ed in alcune picciole crespe irregolari che loro si formano sulla fronte; e quantunque i melanconici propriamente detti abbiano ordinariamente il costume di tener chiusa la bocca, quelli di cui parlo la tengono sempre un poco aperta. Spesso i melanconici hanno le narici picciole, e di rado vedrete in essi una dentatura bella e ben disposta.

Si osserva generalmente che le persone allegre hanno bei denti. Ciò senza dubbio proviene dall'aprire che essi fanno la bocca per ridere ad ogni istante, introducendovi più spesso l' aria; che è il primo elemento conservatore e riparatore d'ogni cosa, e che in essi ristora più spesso i denti e ne fortifica lo smalto. Al contrario i melanconici

hanno quasi tutti i denti uniti ed ammucchiati l' uno contro l' altro, in modo che non essendo rinfrescati dal frequente contatto dell' aria perdono a poco a poco il loro smalto, e diventano soggettissimi alla carie. Per la stessa ragione si è notato più d' una volta che quelli i quali dormono colla bocca semiaperta hanno denti belli e di uno smalto maraviglioso.

Difficilissimo a caratterizzarsi è il temperamento *misto* (N.° 5). Questa fisonomia è troppo risentita per un flemmatico, troppo dolce per un collerico, troppo seria per un sanguigno e troppo aperta, non abbastanza profonda, nè abbastanza rugosa per un melanconico. Un uomo di questa tempra non produrrà alcuna cosa nuova al mondo: ma si distinguerà piuttosto nello scegliere, ordinare e combinare i materiali che sono a di lui disposizione. Grande memoria, facile elocuzione, scelta di espressioni, molto zelo nel tendere ad uno scopo: ecco ciò che sembra particolarmente distinguere le fisonomie di questa specie.

Sonovi delle fisonomie che potrebbersi quasi chiamar *petrificate*. Sono in certa guisa isolate, non interessano alcuno, non partecipano a niente, di nulla son suscettibili e difficilmente si descrivono con parole. Le persone di quest' aspetto non sono nè buone nè cattive, nè sensate nè insensate; non hanno vizj nè virtù, ed il loro carattere si è di averne nessuno.

Non sarà inutile l'indicare in poche parole alcune osservazioni e il proporre alcuni quesiti a proposito dei temperamenti.

Primo quesito. Deve l'uomo moderare il suo temperamento, o anzi occuparsi a distruggerlo?

Io credo che sarebbe tanto impossibile il cambiare affatto il nostro temperamento, quanto il cambiare i nostri sensi o i nostri muscoli.

Naturam expellas furcâ, tamen usquè recurret.

Quest'impresa sarebbe certo al di sopra delle nostre forze, e i nostri tentativi non farebbero che esacerbare di più il nostro naturale. Quando i nostri spiriti hanno preso un corso non è più in nostro potere il trattenerli o distoglierli. Sono essi indipendenti dalla nostra volontà, come la circolazione del sangue e la respirazione. Quindi tutto il soccorso della filosofia si riduce a studiare l'inclinazione dataci dalla natura, ad evitare le occasioni che possono svegliarla o alimentarla; in una parola a sfuggire questo secreto nemico invece di distruggerlo.

Non parlo però io quivi se non delle inclinazioni naturali ed inerenti per così dire alla nostra costituzione, poichè vi sono altre inclinazioni che sono state in noi prodotte dalla cattiva educazione o da una immaginazione sregolata, e che radicandosi in noi coll'abito ci sforzano ad impiegare tutti i soccorsi della filosofia per combatterle. Queste possono pure estinguersi,

poichè sono appunto come una pianta parassita e straniera che colla diligenza d'un buon cultore presto si distrugge in un terreno che non era fatto per lei.

Secondo quesito. Come deve un padre collerico trattare e guidare un suo figlio parimenti collerico? Come deve una madre di temperamento sanguigno comportarsi con una figlia di temperamento melanconico? Un amico flemmatico con un amico collerico? In una parola in qual modo deve condursi un temperamento con un altro?

A questo io risponderò: che bisogna per quanto è possibile evitare le relazioni immediate tra due temperamenti contrarj: che bisogna procurar sempre la mediazione di un terzo che partecipi dei due primi. — Un uom collerico deve schivare di trattare con un altro collerico senza l'intervento di un flemmatico sanguigno. Un uom sanguigno si guasterà collegandosi con un altro della stessa sua tempra. — Un temperamento molto collerico stancherà il flemmatico fino allo sfinimento, eccitando in esso una troppo grande tensione. Guai se mettete insieme un sanguigno con un melanconico, o se ponete quest'ultimo con un collerico senza metter loro in mezzo un sanguigno flemmatico.

Terzo quesito. Qual genere di occupazione si deve assegnare a ciascun temperamento? È d'uopo proporre a ciascun temperamento delle

cose che non sieno nè del tutto analoghe, nè del tutto opposte alla sua costituzione. Nel primo caso un uomo trascura di perfezionarsi, e nel secondo si rivolta. Non vi è virtù nel seguire l'impulso del naturale, ma egli è molto pericoloso il dover sempre lottare contro se stesso.

Quarto quesito. Quali sono i tratti di fisonomia che distinguono ciascun temperamento nelle diverse età e nei sessi diversi?

Il temperamento melanconico scava, e contrae sempre più i lineamenti del volto; il sanguigno gli increspa sempre più; il collerico gli incurva e gli agguzza; il flemmatico li fa dare in giù e li rilassa.

Quinto quesito. Quali sono i temperamenti più adattati all'amicizia? L'ellera si attacca all'olmo che la sostiene. L'ape, l'uccello timido, ed il debole agnello hanno degli amici ed una società. Il lione ne è privo. Così l'uomo senza forza e senza carattere ha bisogno d'amici per consultarli ne' suoi progetti, e per partecipar loro i suoi piaceri, e le sue afflizioni. Esso dunque si procura degli amici perchè manca di carattere per decidersi da solo, e perchè non sente di aver coraggio bastevole per sostenere le affezioni dello spirito. In una parola noi amiamo per debolezza, e quanto più siamo deboli tanto più amici ci procuriamo.

Dura ma incontrastabile verità! Eppure se noi consideriamo le miserie che ci assediano dal

primo

primo momento della nostra esistenza fino all' estremo sospiro, quanta forza sarebbe necessaria per resistere soli alla burrasca! L'uomo il più coraggioso non ha anch'esso i suoi momenti di debolezza?... Questi sono i momenti, nei quali è dolce il ritrovare delle consolazioni nel seno di un essere sensibile. Anche il carattere più inflessibile prova più d'una volta nella vita alcuni istanti di sensibilità e di tenerezza. Allora si accorge del bisogno d'avere un amico. Che succederà dell'uomo sventurato se si ritrova senza un appoggio? Spesso un solo detto soave, una sola parola di consolazione portano un balsamo salutare sulle più profonde ferite del nostro cuore. L'amicizia raddolcisce il dolore, come il sonno ripara il peso delle fatiche. L'uno e l'altra provano la nostra debolezza, l'uno e l'altra ne formano il sostegno ed il riposo: ma pur troppo lo sventurato non trova nè sonno nè amicizia.

Sarebbe questo il luogo di parlare dei veri amici. Ma dove sono essi? — Ho scorso molte grandi città, e non ne ho ancora ritrovato. Ho abitato le campagne, ed ho veduto con dolore che l'invidia respirava sotto le capanne, come nei grandi palaggi. Dove trovare la vera amicizia! — Ella è ben rara in Parigi; ed io non la crederò tale fino al ritorno del secol d'oro.

Comunque siasi non avendo sotto i miei occhi alcun esempio moderno ricorrerò ai buoni

amici di cui ci parla l'antichità. Oreste e Pilade m' offrono un grande modello d' amicizia. L' uno era collerico, anzi furioso, e l'altro aveva abbastanza coraggio e sensibilità per prender parte nella tristezza del suo amico. Possiamo dunque conchiudere per induzione che è necessario per l'amicizia un temperamento collerico raddolcito dalla melanconia. Quest' ultima qualità si accorda perfettamente col dolce e pacifico trasporto dell' amicizia.

Sesto quesito. Quali sono i temperamenti i più opportuni per l'amore?

Per ben rispondere a questa domanda bisogna distinguere l'amore sotto due differenti rapporti, cioè l'attrattive del piacere, e l'unione, o la corrispondenza di due anime sensibili.

La natura sempre saggia, e sempre fedele ai suoi principj ha congiunto un piacere a tutti gli atti fisici che tendono alla nostra conservazione, o riproduzione. Quindi l'amore secondo questa legge si riduceva al piacere de' sensi. Questa inclinazione che noi abbiamo poi chiamato un fuoco celeste non era da principio che la soddisfazione d' un momento, e l'amore spariva col lampo che l'aveva fatto nascere. La società esaltando la nostra immaginazione ci ha insegnato ben presto a raffinare tutti i piaceri. Allora si volle mettere ad un alto grado d' importanza una cosa che ne meritava sì poca. S' inventarono i nomi di pudore, di modestia, di fedeltà, di

costanza ec. I due sessi cominciarono ad imporsi su questo punto le leggi le più severe, senza dubbio, per avere il piacere di violarle in secreto. Finalmente si pervenne a formare dell' amore una vera passione; e con qual folla di contraddizioni e di ridicolaggini si è in seguito assediato e soffocato questo sentimento sì naturale! Qual è l'amante che abbia riflettuto un sol momento sulla promessa che ha fatto più d' una volta in sua vita d' essere fedele sino alla morte! Eppure è questa medesima promessa sì poco considerata ciò che diventa per una persona amante una felicità tanto leggiera quanto la promessa medesima.

Da principio il pudore presenta molte spine. Questo sesso lusinghiero che per la sua conformazione è più inclinato al piacere che il nostro, si prende una cura estrema per nascondere i suoi desiderj. Si mettono in campo mille rifiuti e mille cattivi trattamenti per il solo oggetto di vieppiù incatenarci. O donne! o donne! voi anelate di cedere nel momento in cui ci rispingete con disprezzo; voi mettete tutte le premure nell' esaltare davanti a noi la vostra virtù, e ciò senza dubbio per procurarci una più grande sorpresa nel momento in cui vi piacerà di disingannarci!

Ma i vostri sforzi sono vani; il languore de' vostri occhi, la palpitazione del vostro cuore vi tradiscono. L'amore è fisonomista. Perchè fingere con tanta diligenza, se un sol momento deve bastare a farvi cedere.

A forza di cercare qualche cosa di soprannaturale in una passione del tutto umana, e per darle maggior vigore noi l'abbiamo circondata e rinforzata per così dire con tutte le altre passioni. La speranza, il timore, il dolore, la gelosia — sì la gelosia! passione sfrenata che punisce gli uomini per averla inventata! mostro orribile che ci perseguita, e ci divora in mezzo alle più dolci consolazioni! Ella librasi sul nostro capo, e ci opprime come que' sogni spaventevoli che pesano sulla nostra mente in un sonno agitato, e ci presentano mille pericoli, mille morti, mille tormenti che non esistono, se non nella nostra sconcertata fantasia. In questa guisa si rivolge a noi d'intorno la gelosia e ci rinnova ad ogni istante i mali prodotti da noi medesimi ai quali noi ci abbandoniamo con un orribile piacere.

Dunque l'amore ha subìto l'alterazione, e la corruzione con cui la società ha infettate tutte le affezioni della nostra anima; e questa follìa che lo accompagna è divenuta per tutti gli esseri sensibili una sorgente inesausta di pene. Quindi per farci amare i piaceri dell'amore è d'uopo d'un temperamento sanguigno, ed è d'uopo d'un temperamento flemmatico per raddolcire, e farci sopportare l'amarezza delle di lui angosce. In una parola il temperamento sanguigno è adattato per il piacere dei sensi; ed il sanguigno flemmatico è fatto per l'amore considerato come passione.

CAPITOLO SECONDO.

Della forza e debolezza delle complessioni.

Si chiama forza di corpo quella facoltà naturale dell' uomo in virtù della quale egli agisce potentemente e senza sforzo sopra un altro corpo, senza che esso medesimo ceda facilmente ad un impulso straniero. Quanto più è difficile un uomo ad esser mosso, tanto più egli è forte. Quanto meno egli resiste all' urto d' un altro corpo, tanto più egli è debole. Si distinguono due sorta di forze: l' una *tranquilla*, la cui proprietà essenziale è l' immobilità; l' altra *viva*, che ha per carattere il movimento, cioè l' attività di produrlo in altri senza punto cedere essa medesima. Questa rassomiglia alla elasticità d' una molla; quella alla fermezza d' uno scoglio.

Nella prima classe delle persone robuste io colloco quella specie di Ercoli, in cui tutto manifesta una complessione la più forte; questi sono interamente ossa e nervi, la loro statura è alta, la loro carne ferma e compatta, in una parola sono come colonne immobili.

Quelli della seconda classe sono d' una costituzione che non ha la medesima fermezza nè la medesima densità; sono meno corpulenti e meno massicci dei primi; ma sviluppano la loro possa a misura degli ostacoli che incontrano. Vuolsi lottar con essi? Vuolsi reprimere la loro

attività? Essi sostengono l' urto con vigore e lo respingono con una forza elastica di cui sarebbero appena capaci le persone più nerborute.

La forza naturale dell' elefante dipende dal sistema delle sue ossa; irritato o non irritato, egli porta dei carichi immensi, e stritola senza alcuno sforzo e senza volerlo tutto ciò ch' egli incontra sotto i piedi. La forza d' un lione irritato è d' un genere diversissimo: pure queste due sorta di forze suppongono entrambi la solidità delle parti fondamentali, e del tutto.

La mollezza del corpo ne distrugge la forza; quindi egli è facile il giudicare la forza primitiva d' un uomo dalla mollezza o solidità della sua costituzione. Inoltre anche un corpo elastico ne porge esteriormente gli indizj. Quale differenza non passa tra il piede d'un elefante e quello d'un cervo, tra il piede d' una vespa e quello d' un moscherino!

Una forza solida e tranquilla si manifesta con una taglia ben proporzionata, piuttosto troppo corta che alta con una nuca ragguardevole, spalle larghe, e volto più osseo che carnoso, anche in perfetta salute.

Aggiungo alcuni altri segni di questa prima sorte di forza. Una fronte corta, compatta ed anche annodata; delle sinuosità nella fronte ben risentite che non sporgono troppo in fuori, interamente unite nel mezzo o incise profondamente e la cui cavità non si riduca semplicemente

ad una schiacciatura della superficie ; le sopracciglia folte e strette , collocate orizzontalmente e che quasi congiungono insieme gli occhi ; gli occhi incavati , ed uno sguardo franco ; naso largo, fermo ed osseo presso alla radice ; i contorni retti ed angolari ; i capelli ed i peli della barba corti , arricciati e folti ; denti piccioli un po' larghi e ben ordinati ; labbra chiuse , l' inferiore delle quali s' avanzi un poco più dell' altro ; un mento largo ; l' osso dell' occipite nodoso e rilevato ; una voce piena ed un passo fermo.

La forza elastica , la forza viva , che è prodotta dall' irritazione , deve essere ravvisata nel momento della sua attività ; ma si procurerà di cogliere ed astrarre i segni di questa attività dopo che la forza irritata sarà ritornata al suo stato di calma. Si dirà dunque che un tal corpo il quale nella quiete è di sì poco vigore e che opera e resiste debolmente , può essere irritato e teso fino ad un tal punto , e può quindi acquistare un tale grado di vigore. Si troverà che questa specie di forza , che non può prodursi se non dall' irritazione , risiede per lo più in un corpo svelto , ed assieme non troppo alto di statura , più osseo che carnoso. In questa sorta di persone si vedrà quasi sempre un colorito pallido , tendente al bruno , un movimento pronto , quantunque un pò duro ; un portamento fermo e rapido ; lo sguardo fisso e penetrante , e finalmente le labbra ben fatte che s' uniscono leggermente , ma con esattezza.

I segnali della debolezza sono i seguenti: una grande struttura senza proporzione; molta carne e poche ossa; la tensione de' muscoli; un contegno indeciso; una pelle rilassata; i contorni della fronte e del naso tondeggiauti, ottusi, e soprattutto incavati; un naso piccolo e picciole narici; il mento corto e rientrante; un collo lungo e ciliudrico; il movimento o molto rapido, o molto lento congiunto con un passo mal fermo; lo sguardo fosco; le pupille abbattute; la bocca spalancata; i denti lunghi giallicci o verdastri; una mascella prolungata con un imboccatura presso l'orecchio; la carne bianca; capigliatura bionda, dolce e lunga; la voce chiara ec.

CAPITOLO TERZO.

Fisonomia degli ammalati.

Se un medico potesse dire nel vedere una persona: voi dovete temere d'una tale malattia; prendete tale o tal altra precauzione: quanto grandi vantaggi risulterebbono da una tale previdenza!

Zimmermann, nel suo ammirabile *trattato dell' esperienza*, caratterizza perfettamente lo stato delle differenti malattie che sono prodotte dalle passioni. » Uno spirito osservatore, dic' egli,

„ ricerca la fisonomia degli ammalati. Questa si
„ comunica è vero a tutta l' estensione del corpo,
„ ma si ravvisano particolarmente nell' aria del
„ volto, e nei lineamenti alcuni segni che fanno
„ giudicare della natura, dei cangiamenti e pro-
„ gressi della malattia. L' ammalato ha spesso la
„ cera della malattia: il che si vede nelle febbri
„ calde etiche e biliose, nei colori pallidi, nell'
„ itterizia, nella bile nera e nelle malattie ver-
„ minose. La cera di cui parlo non può sfug-
„ gire al meno attento osservatore e soprattutto
„ nel furore del mal venereo. Nelle febbri calde
„ cresce sempre più il pericolo a misura che il
„ volto perde la sua aria naturale. Un ammalato,
„ il cui sguardo era prima dolce e sereno, e che
„ col volto infocato mi fissa con un occhio in-
„ quieto e spaventato, mi farà sempre temere
„ uno scompiglio di mente. Altre volte e special-
„ mente nelle infiammazioni di ventre ho veduto
„ impallidire il volto e smarrirsi lo sguardo all'
„ avvicinarsi d' un parossismo che intirizziva di
„ freddo l' ammalato e lo lasciava anche senza
„ cognizione. Gli occhi torbidi, le labbra pen-
„ denti e smorte sono dei cattivi sintomi nelle
„ febbri calde perchè suppongono una grande
„ debilitazione. Quando il volto decade subita-
„ mente allora il pericolo è gravissimo; quando
„ nelle malattie infiammatorie si vede il naso
„ affilato, il colorito livido e le labbra azzurre
„ allora la cancrena è formata. “

In generale il volto manifesta spesso lo stato dell' ammalato con segnali che non si vedono altrove, e che sono del più grande significato. I soli occhi forniscono un gran numero d' osservazioni. *Boerhave* esaminava quelli de' suoi malati con una lente per vedere se il sangue saliva nelle piccole vene oculari. *Ippocrate* aveva per un cattivo augurio quando gli occhi dell' infermo fuggivano la luce, quando ne cadevano involontarie lagrime, quando diventavano loschi, quando l' uno appariva più piccolo dell' altro, e finalmente quando la parte bianca cominciava a colorirsi, le arterie ad imbrunire, a gonfiarsi o a ritirarsi fuori dell' ordinario.

Tra i segnali distintivi devonsi pure enumerare i movimenti dell' infermo e la di lui positura nel letto. Non di rado si vede che egli porta la mano alla fronte, va tentennando nell' aria, gratta il muro, stira i lenzuoli del letto, e tutti questi moti hanno il loro significato siccome hanno la lor causa. La positura dell' ammalato è analoga allo stato in cui si trova, e per questa ragione merita un' attenzione particolare. Quanto più questa è incomoda in una malattia infiammatoria, tanto maggiore dev' essere l' agitazione dell' infermo ed il pericolo da cui è minacciato, e viceversa quanto più si avvicina a quella in cui era nello stato di salute tanto meno vi è a temere.

Zimmermann fa una meravigliosa descrizione dell' invidia, e del guasto che ella produce sul

corpo umano. » Gli effetti dell' invidia si mani-
» festano per fino nei fanciulli. Dominati da
» questa passione diventano magri, languidi, e
» vanno sovente fino alla consunzione. In gene-
» rale l' invidia leva l' appetito, disturba il sonno
» e cagiona delle convulsioni febbrili, rattrista lo
» spirito, fa contrarre un' aria bisbetica, impa-
» ziente ed inquieta, e dispone alle oppressioni
» di petto. L' altrui riputazione è sospesa come
» una scure sulla testa dell' invidioso; cerca con-
» tinuamente di tormentare gli altri, ed è nel
» medesimo tempo il più gran tormento a se stesso.
» Osservatelo per fino ne' suoi momenti d' alle-
» gria: egli la perde da che il suo demone co-
» mincia ad agitarlo, e non riesce a deprimere
» il merito a cui egli non può arrivare. Allora
» gira gli occhi, move la fronte, e prende un'
» aria cupa, raggrinzata e burbera. «

Tutti questi effetti si vedono egualmente negli eccessi di gelosia cagionati dall' amore, e sono anche più violenti; ma è da osservarsi che il geloso soffre assai meno nel vedersi annichilato dal merito d' un rivale, di quello che soffre nel vedersi preferita una persona che egli crede non dovere entrare in concorrenza con lui. Tale situazione è il colmo del dolore; ma non vi è nulla che possa più di essa dissipare le impressioni d' un amore troppo ardente, ed in questo caso l' orgoglio d' un amante troppo umiliato è nel medesimo tempo la pena ed il rimedio della

sua gelosia. Spesso un'aria misteriosa nelle minime cose, un movimento inconsiderato, uno sguardo troppo vivo, un sorriso che si sia voluto nascondere agli occhi del geloso, e ch'esso abbia traveduto; in fine tutte queste cose che sono talora le più innocenti del mondo cagionano un male infinito ad un cuore sensibile. In amore non vi è strada di mezzo, bisogna sacrificar tutto all'oggetto amato. La civetteria, l'affettazione di spirito, di amabilità, la passione di farsi vedere ed ammirare, tutti insomma quei piaceri che sono tali per le persone di cuore libero e nemico della quiete, cagionano sovente delle piaghe profonde, e distruggono la dolcezza dell'unione la più soave e durevole.

Del resto come evitare la gelosia! Questa passione è superiore agli sforzi umani come la pazzia. Sarebbe egualmente irragionevole chi dicesse: *non siate geloso*, come chi dicesse: *non abbiate la febbre*. Non finirò quest'articolo senza riferire un fatto di cui sono stato testimonio, e che mi ha convinto che la gelosia è una vera malattia interiore, un verme che rode, che al minimo accidente si sveglia e che deve o tosto o tardi lacerare l'infelice che ne è assalito.

Due giovani sposi si amavano col più tenero amore. La moglie amabile e bella era spesso assediata da que' scipiti adulatori i quali vanno prodigando i loro incensi a tutte le belle. Qualche innocente leggerezza fece credere al marito

che la sposa non fosse del tutto insensibile alle premure dei giovanetti della loro conversazione.

Quanto più profonda è la gelosia tanto meno si ardisce di confessarla. Quindi egli per lungo tempo nascose nel fondo del suo cuore il veleno che lo divorava. Con tutto ciò la tristezza e certi momenti di mal umore che non erano del di lui carattere posero in sospetto la giovane sposa. Essa indagò, e s'accorse che la gelosia ne era la sola causa. Nulla sfugge agli occhi di chi ama davvero, ed essa amava suo marito. Un giorno ch'essa lo vide immerso in questi momenti di tristezza gli parlò col cuore aperto, e gli manifestò il suo desiderio di andare a vivere in campagna, per avere occasione di far cessare ogni sorta di commercio colle persone che avevano occasionata la di lui gelosia.

Il marito sorpreso accetta la proposizione con trasporti di riconoscenza. Partono da Parigi, e ritrovano finalmente la solitudine e la felicità. Ma quest' ultima non doveva pur troppo durar lungamente. Dopo poco tempo ricomincia la tristezza del marito. Non potendo egli ritrovare alcun alimento alla sua gelosia nella presente situazione della moglie, il passato divenne per lui un soggetto d' inquietudine e di dolore. Non è vero, diceva egli talvolta a sua moglie, che fra tutti i giovani della nostra società il tale era per te il più interessante? Ella rispondeva, che tutti le erano assolutamente indifferenti. Ma perchè

non vuoi esser sincera ? replicava egli. Io già non posso accusarti ; poichè rinunciando a tutto per me hai giustificata abbastanza la tua condotta e la sincerità del tuo amore ; pure non posso perdonarti il misterio che tu mi fai d' un' amicizia innocente , e che potresti liberamente confessarmi. . . . . Non ho io cento volte sorpreso i tuoi occhi fissati sopra i suoi ? Non t' ho io veduto ridere misteriosamente con lui ? . . . . Quindi cominciava il mal umore , e dopo alcuni rimproveri , questa coppia amorosa si divideva colle lagrime agli occhi e colla morte nel cuore.

Un giorno finalmente lo sposo , vergognandosi di turbare i momenti di tranquillità , che una moglie sì virtuosa aveva ben meritati , provò un momento di rimorsi che gli fece aprir gli occhi su tutta la sua passata condotta. Piangendo va egli ai piedi della sposa e la supplica di ritornare a Parigi in seno degli amici , e de' parenti. Il male che io provo , le disse egli , sta in me. Il mio nemico non è a Parigi , ma nel fondo del cuore. Perdonami le mie follìe ; tu sai che l' amore ne è la sola cagione ; se la più viva tenerezza e la fiamma la più costante possono arrivare a riparare i miei torti , io saprò fartegli dimenticare.

Ritornano a Parigi ; ma la rapida serie di tante violente affezioni eccitate nel cuor del marito dalla gelosia e dall' improvviso suo ravvedimento , gli cagionò una febbre che lo pose in

gran pericolo di morte. Egli non dovette la guarigione che alle premure ed alle assidue attenzioni della moglie ; la febbre si dileguò , e ricuperò la salute unitamente alla felicità, poichè la gelosia era svanita colla malattia. Io ho veduto in seguito questa felice famiglia. Più amanti che sposi essi son contentissimi vicendevolmente , e nulla ha poscia intorbidata la calma d' una sì dolce unione.

Non c' è dubbio che la gelosia ha il suo principio da un' interna indisposizione cagionata non tanto dalla costituzione del corpo quanto da un disordine dell' immaginazione , probabilmente sconcertata da una reale malattia fisica. Si conoscono con facilità i sintomi della gelosia. L' uomo dominato da questa passione ha per lo più lo sguardo cupo , il passo ineguale , talora parla da solo , dall' estrema allegria passa in un momento alla più tetra melancconia , nelle di lui braccia , in tutta la di lui persona si scorgono dei moti convulsivi : all' aspetto del suo rivale le di lui labbra tremano e si impallidiscono , il di lui colorito è gialliccio , bilioso o infiammato.

Si parlerà altrove della gelosia nella seconda parte di quest' opera all' articolo che tratta della maniera con cui si esprimono le passioni.

CAPITOLO QUARTO.

Passi di varj autori relativi alla Fisiologia.

BACONE.

I.

» L'educazione e i principj virtuosi rettificano
» sovente le nostre prime inclinazioni e le no-
» stre disposizioni naturali.

II.

» Si direbbe che gli uomini d'una deformità
» stomachevole cercano di vendicarsi del torto
» ricevuto dalla natura. D'onde nasce che ordi-
» nariamente sono essi difficili, litigiosi, o dileg-
» giatori? Forse si accorgono del ridicolo perpetuo
» a cui sono esposti, e l'amor proprio, che non
» vuol mai perdere niente, si rivendica colla burla?
» Hanno forse costoro ricevuto dalla natura un
» coraggio maggiore in ricompensa della defor-
» mità? Checchè ne sia, se voi avete qualche
» irregolarità nel corpo o nella mente, lo sciocco,
» e il deforme saranno i primi ad osservarla.

III.

» Chi nasconde un gran genio sotto un este-
» riore svantaggioso progredirà tanto più facil-
» mente, quanto meno è temuto da' suoi com-
» petitori. La deformità di figura è forse stata
» quella che ha aperto la strada degli onori a
» molti

» molti grand' uomini. Noi ci maravigliamo nel
» sentire che alcuni imperatori hanno scelto tra
» gli eunuchi i loro favoriti ; ma oltrecchè le per-
» sone deboli per se stesse e disprezzate da tutti
» sono le più affezionate al loro unico appoggio,
» è facile il vedere che gli eunuchi erano ricer-
» cati per il divertimento della conversazione,
» per essere i confidenti, le spie, i delatori, e
» non mai i ministri de' regnanti.

IV.

» La virtù, come il carbonchio, non ha pregio
» e luce che in se stessa ; l' intonacatura della
» bellezza non la rialza, anzi di rado si ritrovano
» congiunte queste due qualità, come se la na-
» tura evitasse piuttosto di produrre dei mostri,
» anzichè occuparsi a formare dei capi d' opera.
» La pulitezza e l' eleganza sono le compagne
» della bellezza ; ma non lo sono l' elevazione
» del cuore e della mente. Ciò non di meno
» bisogna fare alcune eccezioni. *Augusto*, *Tito*,
» *Filippo il bello* re di Francia, *Odoardo IV.* re
» d' Inghilterra, *Alcibiade* ateniese, ed *Ismaele*
» il persiano erano nello stesso tempo famosi per le
» loro grandi qualità, come per la loro bellezza.

V.

» La virtù o la malizia sono ordinariamente le
» armi dei brutti. Questi due mezzi possono
» farne degli esseri straordinarj. *Agesilao*, *Zan-*
» *gar* figlio di *Solimano*, *Esopo*, *Gasca* gover-
» natore del Perù, e *Socrate* ne sono degli esempj.

Osservazioni di un amico di Lavater.

I.

» Ogni moto di collera ripetuto frequentemente
» si annunzia colle sopracciglia folte che mostra-
» no di gonfiarsi.

II.

» L'orgoglio prolunga la forma ed i muscoli
» del volto. La gioja e le virtù sociali rimettono
» in quiete i muscoli, e rendono al volto la sua
» rotondità naturale.

III.

» Se si può giudicare il carattere morale dai
» movimenti e dal passo, io scommetterci sem-
» pre cento contro uno che un passo vacillante
» indica un uomo pigro e prosontuoso, princi-
» palmente se i movimenti della testa accompa-
» gnano andando quelli della persona.

IV.

» Piacionmi le pozzette che forma il riso sulle
» gote. Queste hanno secondo me un rapporto
» al morale; ma sono di molte specie. Quanto
» più l' incavatura della pozzetta s' avvicina alla
» figura d' un semicerchio che si chiude verso la
» bocca, tanto più dà essa a dividere un eccesso
» di amor proprio, e diventa disaggradevole. Al
» contrario questa cavità è tanto più graziosa
» quanto più è ondeggiante e serpeggiante sul
» volto.

V.

» Io crederei di ravvisare la sede dell' anima nei
» muscoli vicini alla bocca più che altrove. Questi
» non si prestano alla più piccola dissimulazione;
» ed è per ciò che il volto più deforme cessa di
» dispiacerci dacchè conserva in questa parte qual-
» che aggradevole tratto; e che ad un uomo ben
» organizzato nulla è più disgustoso quanto una
» bocca storta.

Pensieri isolati.

I.

» Il vero genio produce il calore e la sensibilità
» del temperamento. Esso non si combina con
» un naturale flemmatico o freddo. Tutte le in-
» clinazioni, tutti i movimenti del genio sono
» rapidi, violenti e tendenti agli estremi.

II.

» I piaceri e le pene d' un uomo di genio,
» non rassomigliano per niente ai piaceri ed alle
» pene della comune degli uomini. Egli sente gli
» uni e le altre con una delicatezza che gli altri
» non conoscono, e che non possono neppure
» immaginarsi.

Passi estratti da un manoscritto tedesco.

» La differenza che passa tra il volto dell'uo-

» mo e quello della donna è come quella che
» si vede tra il volto d'un uomo e quello d'un
» giovinetto.

» Noi sappiamo per esperienza che la durezza
» o delicatezza dei contorni è proporzionata alla
» vivacità o alla soavità del carattere morale.
» Nuova prova che la natura ci ha rivestiti di
» forme corrispondenti alla nostra complessione.

» Questi segni esteriori non isfuggono ad una
» persona suscettibile di sentimento. Quindi si
» veggono i fanciulli dimostrare una decisa av-
» versione per un uomo finto, vendicativo o
» traditore, e ricercar con premura l'uomo dolce
» ed affabile, anche senza conoscerlo.

» I riflessi che si possono fare a questo pro-
» posito ci presentano tre cause differenti, cioè
» i *colori*, i *lineamenti* ed il *portamento*.

» Il bianco generalmente parlando piace agli
» occhi, il nero al contrario risveglia delle idee
» disgustose e lugubri. Questa differenza di sen-
» sazioni proviene dalla naturale ripugnanza che
» noi abbiamo per le tenebre, e dalla nostra
» predilezione per tutto quello che si avvicina
» alla luce; predilezione che si trova anche negli
» animali, molti dei quali si lasciano sedurre
» dallo splendore della luce e del fuoco. Altronde
» sono facili a spiegarsi le ragioni che ci fanno
» amar la luce. Questa ci procura un' esatta
» cognizione delle cose; fornisce un continuo
» pascolo alla nostra avidità di vedere e sapere;

» ei ajuta a soddisfare ai nostri bisogni e ci fa
» evitare i pericoli. Vi è dunque una fisonomia
» anche nei colori.

» Ciascuna parte del corpo ha un particolare
» significato ; e perciò risulta dalla loro unione
» quella espressione sorprendente che ci mette
» in istato di giudicare di ogni oggetto con sicu-
» rezza e prontezza. Quindi è che a prima vista
» ognuno riguarderà l' elefante come un animale
» pieno d' intelligenza, ed il pesce come un ani-
» male stupidissimo.

» Entriamo ora in qualche dettaglio. La parte
» superiore del volto fino alla radice del naso è
» la sede de' nostri pensieri, il luogo dove si
» formano i nostri progetti e le nostre risolu-
» zioni. Il resto del volto pare destinato a pa-
» lesarle.

» Un naso che sorge in fuori considerabilmente,
» ed una bocca prominente annunziano un gran
» parlatore, un prosontuoso, uno stordito, un
» temerario, uno sfrontato, un briccone ; e que-
» sti tratti indicano in generale tutti i difetti
» che suppongono audacia nell' intraprendere, e
» prontezza nell' eseguire.

» Il naso è quello che esprime ironia e il
» disprezzo. Il labbro superiore che si rivolge
» verso il naso è il segnale della sfrontatezza,
» ed anche della minaccia. Al contrario se la
» prominenza è nel labbro inferiore dinota un
» millantatore, uno stupido.

» Questi segni diventano ancora più chiari dal
» portamento della testa, o sia che questa si
» levi con un'aria di fierezza, o sia che giri
» all'intorno con occhiate orgogliose. Nel primo
» caso si vede il disprezzo che è sempre efficacemente
» spiegato anche sul naso; nel secondo
» si vede il colmo dell'audacia che è dinotata
» contemporaneamente anche dal labbro inferiore.

» D'altronde quando la parte più bassa del
» volto è rientrante, promette una persona giudiziosa,
» modesta, grave e riservata. I di lei
» difetti saranno piuttosto la finzione e l'ostinatezza.

» Un naso retto annuncia gravità; se ha delle
» inflessioni manifesta un carattere nobile e generoso.

» Fin quì noi abbiamo esaminato il volto nella
» lunghezza. Parliamo ora della di lui larghezza.

» Per rapporto alla larghezza il volto comprende
» due classi generali. Nella prima le guance formano
» due superficie quasi eguali; il naso sorge
» nel mezzo come una prominenza, la bocca
» presenta la figura d'un taglio prolungato in
» linea retta, e la curvatura delle mascelle vi è
» poco notabile. Con queste dimensioni la larghezza
» del volto è sproporzionata alla lunghezza.
» La faccia prende un'aria pesante e
» massiccia che suppone un talento limitato per
» tutto ed un carattere essenzialmente ostinato
» ed inflessibile.

„ Nella seconda classe il dorso del naso è assai
„ rilevato, tutte le parti formano tra loro da
„ ambe le bande degli angoli acuti, l'osso della
„ guancia non apparisce, le labbra si concen-
„ trano alle estremità, la bocca si avvicina alla
„ figura d'una apertura ovale, e finalmente le
„ mascelle vanno a terminare verso il mento
„ con una punta acuta. I volti conformati in
„ questo modo promettono uno spirito più sciolto,
„ più fino e più attivo di quelli della prima classe.

„ Una fisonomia che in sommo grado avesse
„ i lineamenti della prima classe offrirebbe a
„ miei occhi l'immagine d'un uomo pieno di
„ amor proprio il più disordinato, e se in egual
„ grado avesse quelli della seconda mi assicure-
„ rebbe del cuore il più onesto e generoso,
„ animato da un ardente zelo per l'umanità.

„ So che in natura sono rari gli estremi, e
„ che è difficilissimo il veder fisonomie tanto
„ decise: ma quando si naviga sopra un mare
„ sconosciuto, sono appunto gli estremi che ci
„ devono guidare e servir di fanali. Allora si
„ scorgono meglio le modificazioni della natura,
„ e noi quindi possiamo con facilità ridurci ai
„ giusti limiti.

„ Una faccia larga suppone un collo corto e
„ dorso e spalle considerevoli: le persone di
„ quest'aspetto sono interessate e prive di senti-
„ mento morale. Una faccia stretta e lunga si
„ unisce ad un collo lungo a spalle sottili e

» cadenti e ad una taglia svelta. Da questa sorte
» di persone io mi aspetterei maggior rettitudine
» e disinteresse, e più virtù sociali che non
» dalle prime.

» I nostri delineamenti, come il nostro ca-
» rattere, subiscono grandi cangiamenti, secondo
» l'educazione ricevuta, secondo le circostanze
» in cui ci troviamo, e secondo le vicende della
» nostra vita. Queste modificazioni che in noi
» succedono spiegano per qual motivo tante per-
» sone pajon nate per lo stato in cui si trova-
» no, anche quando si sa che il solo azzardo
» ve gli ha collocati, malgrado la loro inclina-
» zione; spiegano l'aria imponente, severa o
» pedantesca del principe, del nobile, dell'ispet-
» tore alle case d'arresto; l'aria abbattuta ed
» abbietta del suddito, del servo e dello schiavo;
» e l'aria studiata ed affettata d'una civetta. Le
» impressioni fatte replicatamente dalle circo-
» stanze sopra il nostro carattere hanno forza
» maggiore delle impressioni stesse della natura.

» Con tutto ciò è altresì vero che facilmente
» si distingue un uomo di sua natura vile ed
» abbietto da un altro che sia stato ridotto in
» ischiavitù dalle disgrazie; un uom di fortuna
» che la sorte abbia sollevato sopra i suoi pari,
» da un altro di gran talento che la natura stessa
» abbia collocato al di sopra del volgo.

» L'uomo naturalmente vile e basso si mani-
» festa con una bocca spalancata, col labbro

» inferiore che sporge in fuori, o col naso
» sprofondato. Tutti questi tratti palesano una
» mancanza notabile di spirito, e sussistono an-
» che collocati in una dignità eminente; se non
» che allora indicano anche una arrogante pre-
» tensione. L'uomo veramente grande mostra la
» sua superiorità con uno sguardo sicuro ed
» aperto; la moderazione del di lui carattere si
» conoscerà dalle labbra bene unite; e s' egli è
» obbligato a servire si leggerà ne' di lui occhi
» abbassati il rancore che ne risente, e la di
» lui bocca resterà chiusa per sopprimere gli
» importuni lamenti.

» Se le qualità inerenti al carattere morale
» fanno sulla fisonomia delle impressioni perma-
» nenti, le affezioni straordinarie dell' anima non
» vi fanno che impressioni passaggere. Queste
» però sono più notabili delle altre, e i linea-
» menti che ne risultano sono dipendenti da
» quelli del carattere generale; cosicchè para-
» gonando più volti animati dalla medesima pas-
» sione si scorgerà agevolmente la differenza dei
» diversi naturali. Per esempio la collera d' un
» uomo irragionevole non sarà che ridicola,
» quella d'un uomo superbo scoppierà con fu-
» rore, quella d' un cuore generoso, quando sia
» irritato, non cercherà se non di reprimere
» l' avversario e di farlo arrossire de' suoi torti;
» un cuore benefico raddolcirà i suoi rimproveri
» con un sentimento di affetto, e ridurrà l' ag-
» gressore al pentimento.

» La tristezza d'una persona triviale lo farà
» piangere e gridare; quella d'un uomo vano
» sarà fastidiosa. Un cuore tenero si strugge in
» lagrime e ci comunica il suo dolore; un uomo
» grave e serio lo rinchiude in se stesso, e se
» gli apparisce sul volto, i muscoli delle guance
» saranno ritirati verso gli occhi, e la fronte
» sarà più o meno increspata.

» L'amore in un cuore feroce è burbero ed
» ardente; in un uomo contento di se stesso
» questa passione si presenta con un aspetto un
» pò disgustoso, con un frequente batter d'oc-
» chi, con un sorriso forzato, con contorsioni
» di bocca, ed alcune increspature sulle guance.
» Un uomo troppo sensibile esprimerà la sua
» tenerezza con un'aria assai illanguidita; gli
» occhi umidi e la bocca che si ristringe com-
» piranno in esso la figura di un uomo suppli-
» chevole. Finalmente l'uomo ragionevole porrà
» una certa gravità anche ne' suoi amori: fisserà
» collo sguardo l'oggetto che lo interessa, la
» di lui fronte aperta, e i tratti della di lui
» bocca ci renderanno persuasi che egli non
» teme di palesar ciò che sente.

» In una parola le sensazioni di un'anima
» tranquilla non si manifestano con segni vio-
» lenti; quelle d'una persona grossolana si pa-
» lesano con ismorfie triviali, e per questa ra-
» gione non possono aver luogo nella scuola
» degli artisti; le sensazioni di un cuore bene-

» fico ci interessano, e qualche volta ci inspi-
» rano rispetto; quelle finalmente dello scellerato
» sono terribili, esecrabili o ridicole.

» I movimenti spesso ripetuti lasciano in noi
» delle impressioni sì profonde, che sovente ras-
» somigliano a quelle della natura, ed in questo
» caso si può conchiudere arditamente che il
» cuore è originariamente inclinato a riceverle.
» Questa osservazione ci mostra quanto sia van-
» taggioso il render famigliare ad un giovine lo
» spettacolo dell'umanità soffrente, ed il condurlo
» talvolta anche al letto de' moribondi.

» Il frequente commercio e le intime relazioni
» che passano fra due persone le rendono in
» tal guisa somiglianti che non solo i loro umori
» si modellano l'uno coll' altro; ma anche la
» fisonomia e la loro voce contraggono una
» certa analogia. Di ciò si possono vedere infi-
» niti esempj.

» Ogni uomo ha il suo gesto favorito. Se fosse
» possibile sorprenderlo e disegnarlo in quest' at-
» teggiamento, questo solo potrebbe dare una
» chiara e distinta spiegazione del di lui carattere.

» Il suono della voce offre un' ampia materia
» di osservazioni per il fisonomista. Per com-
» prendere fino a qual segno si può variare il
» significato di una parola colla sola diversità
» del tono di voce con cui vien pronunciata,
» basta riflettere alla varietà infinita che possono
» subir colla voce i due monosillabi *sì* e *no*.

» Servendosi di queste parole nel senso affer-
» mativo o decisivo , o come segni di gioja o
» d' inquietudine , o scherzando , oppure con
» serietà , si vedrà che vi s' impicga sempre un
» tono differente ; e fra molte persone che le
» adoperino nel medesimo senso , ciascuna loro
» darà una pronuncia particolare corrispondente
» al suo carattere. Questa sarà anch' essa sincera
» o diffidente , grave o leggera , affettuosa o
» indifferente , dolce o rabbiosa , pronta o lenta
» secondo è la natura di chi parla. Quanto non
» sono significanti tutte queste degradazioni , e
» con quanta verità non dipingono le situazioni
» dell' anima ! «

HUART.

I.

» L' uomo ha un cerebro infinitamente più abbondante di quello di tutti gli animali privi di ragione ; vuotando il cranio di due buoi anche della specie più grande , non vi sarebbe materia bastante per riempire il cranio d' un uomo anche della più picciola statura . Quindi la misura del cervello indica quella della ragione.

II.

» I frutti che hanno maggiore scorza , hanno anche minor sugo. Quanto più una testa è grossa e carica di ossa e di carne , contiene tanto mi-

nore quantità di cervello. Un ammasso d' ossa, di carne e di adipe è un peso importuno che impedisce le operazioni dell' anima.

III.

„ Ordinariamente la testa di un uomo giudizioso, è formata con delicatezza, ed è sensibile alle minime impressioni.

IV.

„ *Galieno* dice che un ventre grosso manifesta uno spirito grossolano.

V.

„ La memoria e l' immaginazione sono tanto somiglianti al giudizio, quanto la scimmia all' uomo.

VI.

„ La durezza o la mollezza delle carni non ha per se stessa relazione alcuna col genio quando non sia corrispondente alla sostanza del cervello, che è frequentemente d' una natura differentissima dalle altre parti del corpo; ma se la mollezza è tanto nella carne come nella sostanza del cervello, questo sarà un cattivo segno per rapporto al criterio ed all' immaginazione.

VII.

„ Gli umori che cagionano la mollezza nelle carni sono il flegma ed il sangue. Questi essendo abbondanti di un umore acquoso producono, secondo *Galieno*, la stupidezza e l' imbecillità. Al contrario gli umori che induriscono le carni sono la bile e la melancolia, le quali conten-

gono il germe della ragione e della saviezza. L' asprezza c la durezza delle carni sono dunque segni favorevoli, e la mollezza indica una memoria debolc, un talento limitato, ed una sterile immaginazione. "

WINKELMANN.

I.

» Nei profili degli Dei e delle Dce, la fronte ed il naso descrivono una linea quasi retta. In ciò si rassomigliano tutte le teste delle donne celebri che ci sono state conservate nelle monete greche. Eppure non è probabile che in questi ritratti siasi lavorato a fantasia. Quindi si potrebbe supporre che questa conformazione fosse tutta particolare ai Greci, come i nasi schiacciati lo sono ai Calmucchi e gli occhi piccioli ai Cinesi. Gli occhi grandi che si veggono egualmente nelle teste greche de' monumenti antichi e delle medaglie confermano vieppiù questa congettura.

II.

» La linea che separa nella natura il *sufficiente* e l' *eccessivo* è quasi impercettibile.

III.

» La nobile semplicità e la calma d'una grande anima rappresentano l' aspetto d' un mare sempre tranquillo nel suo totale, quantunque burrascosa possa parerne la superficie.

IV.

„ Un bel volto è sempre piacevole, ma lo sarà ancora di più se nello stesso tempo egli avrà quell' aria seria che mostra riflessione. Pare che gli antichi artisti fossero di questa opinione; tutte le teste dell'*Antinoo* portano questo carattere. Una bellezza in serio non cessa mai di piacere, e non sazia mai chi la contempla, poichè vi si trovano sempre delle nuove grazie.

V.

„ Le guance d'un *Giove* e d'un *Nettuno* sono meno piene di quelle delle altre divinità più giovani: oltre di ciò la loro fronte si solleva ordinariamente con maggiore incurvatura al di sopra delle sopracciglia; dal che risulta una picciola inflessione nella linea del profilo, e che rende lo sguardo più riflessivo ed imponente.

VI.

„ Ciò che è *impedito* esce dalla natura; ciò che è *violento* è contrario alla convenevolezza.

VII.

„ Le forme rette e piene costituiscono *il grandioso*, e i contorni dolci, scorrevoli e leggeri *il delicato*.

VIII.

„ La *grazia* si forma e risiede nel contegno e negli atteggiamenti: ella si manifesta negli atti e nei movimenti del corpo: sparsa su tutti gli oggetti; ella si mostra anche nelle pieghe dei panneggiamenti e nel gusto dell'acconciatura. La

grazia non fu onorata presso gli antichi Greci che sotto due nomi. Una grazia era chiamata *celeste* e l'altra *terrestre*. Quest' ultima è compiacente, ma senza bassezza: si comunica a quelli che ne sono innamorati; non è avida di piacere, e solo non vorrebbe rimanere incognita. L' altra pare bastare a se stessa: vuol essere ricercata, e non previene per nulla. Troppo sublime per comunicarsi molto ai sensi, non vuol piacere che allo spirito. (Ciò che è sommo, dice *Platone*, non è suscettibile d' immagine). Non si trattiene che col saggio, e col popolo si dimostra altiera ed imponente. Sempre eguale a se stessa ella reprime i movimenti dell' anima, e si rinserra nella calma deliziosa di questa divina natura di cui i gran maestri dell' arte hanno procurato di cogliere il modello. Questa sorrideva furtivamente nella *Sozandra* di *Calamir*: si nascondeva con un pudore naturale sulla fronte e negli occhi di questa giovane Amàzzone, e si sollazzava con un' elegante semplicità nei panneggiamenti del di lei abito. «

Pensieri estratti da una dissertazione inserita in un giornale tedesco.

I.

» Stimansi generalmente persone di talento quelle che hanno il naso aquilino, e vuolsi che un

un naso schiacciato supponga per lo più poco spirito.

II.

» Le fronti perpendicolari sono comuni agli ostinati, ai fanatici i quali in generale hanno un volto piatto e perpendicolare.

III.

» Fate disegnare una testa da un principiante, e vedrete che il volto avrà sempre un' aria stupida, non mai cattiva e maligna. Osservazione importantissima. D' onde proviene questo fenomeno? Non ci potrebb' egli servire per conoscere in astratto ciò che costituisce una fisonomia stupida? Io non ne dubito. Egli è perchè il principiante non sa notare i rapporti del volto che egli disegna. I lineamenti sono da lui tirati sulla carta senz' alcuna corrispondenza. Cos' è dunque una faccia stupida? Quella i cui muscoli sono formati o collocati in un modo difettoso; e siccome da essi dipende necessariamente l' operazione del pensiero e del sentimento, quindi è che questa deve apparire assai più pigra e più lenta.

IV.

» Lo scompartimento e la positura dei capelli possono anch' essi fornire alcune induzioni. D'onde proviene la capigliatura crespa dei Mori? Dalla grossezza della loro pelle: colla traspirazione troppo abbondante vi si attacca sempre un maggior numero di particelle che la condensano e l'anneriscono. Per conseguenza i capelli difficilmente

spuntano; ed appena hanno cominciato a sorgere si arricciano e finiscono di crescere. Dunque i capelli sono subordinati alla forma del cranio ed alla posizione dei muscoli.

La disposizione di questi decide di quella dei capelli; quindi il fisonomista può reciprocamente giudicare da questi ultimi qual sia le disposizioni dei primi.

V.

» L' adipe è l' origine de' capelli. Quindi le parti più grasse del nostro corpo sono altresì le più pelose, come la testa, le ascelle ec. *Withof* ha osservato che in queste parti si trova una quantità di piccioli canaletti di grasso; dove questo manca non vi possono esser peli.

VI.

» Gli abitanti dei climi freddi hanno per lo più i capelli biondi, mentre nei paesi caldi i capelli neri sono i più comuni.

VII.

» Le donne hanno i capelli più lunghi che gli uomini.

VIII.

» I capelli neri sono più ruvidi che i biondi, ed i capelli degli adulti sono più forti di quelli de' giovani. Gli antichi riguardavano i capelli ruvidi come il segnale d' un naturale selvaggio.

Hispida membra quidem et duræ per brachia setæ
Promittunt atrocem animum.

IX.

„ Giacchè il tutto dipende dalla costituzione dei muscoli, è d' uopo cercare in essa la espressione di ogni maniera di pensare.

X.

„ Il muscolo della fronte è il principale stromento del pensatore astratto. Ivi è dove si concentra l' espressione della fronte.

XI.

„ Nelle persone che non si occupano di idee astratte, e che si abbandonano all' immaginazione, per conseguenza nelle persone spiritose e nei gran genj tutti i muscoli devon essere vantaggiosamente formati e disposti. — Ed ecco perchè ordinariamente si cerca l'espressione del loro carattere nel totale della fisonomia. "

KAEMPH.

I.

„ Ogni temperamento, ogni carattere ha il suo lato buono, ed il suo lato cattivo. Un uomo ha tali abilità che non sono in un altro, e i doni della natura sono stati ripartiti differentemente. La moneta d' oro ha più valore di quella d' argento, ciò non ostante quest' ultima è di maggior uso per i bisogni della società. Il tulipano piace per la sua bellezza; il garofano per l' odore; e l' assenzio che non ha alcuna apparenza, rispinge

il gusto e l'odorato, eppure ha tali virtù che lo rendono prezioso. Così tutte le parti del nostro essere quantunque in diversa maniera contribuiscono alla perfezione del tutto.

II.

» L'attività della nostra natura è tale, per quanto ci si assicura, che passato lo spazio d'un anno e mezzo non resta in noi quasi nessuna particella del nostro antico corpo; e ciò non di meno non ravvisiamo in noi alcun cangiamento, malgrado tutte le variazioni che subisce il nostro corpo per la differenza degli alimenti e dell'aria. In conseguenza il cangiamento dell'aria e del genere di vita non possono in alcun modo cambiare il nostro temperamento morale.

» Il primo principio da noi recato dal seno materno resta sempre in noi; ed eccone la ragione. Il nostro corpo è stato formato da una materia a presso a poco simile nella sua quantità a quella del lievito con cui si fa il pane. Questo lievito è dappertutto; per quanto si adoprino altre materie nella panizzazione, ciò che risulta risentirà sempre dei primi atomi del lievito. Siccome nella formazione del corpo vi è una meccanica superiore alle nostre cognizioni; perciò quanto io dico del corpo per rapporto alla prima materia che lo compone, è tanto più vero di quanto io dissi del pane per rapporto al lievito che ne è il principio.

» Tutto il corpo del bambino è organizzato

da questa prima materia, egli è da questa formato interamente prima che sopravvengono nuove addizioni a farlo crescere. Oltre di ciò questa materia prima è tutt' insieme assai più spiritosa e sostanziosa di tutte quelle che le si aggiungono in seguito per ajutarla. Ella è una specie di *elixir* che dà a quanto le si unisce la sua qualità particolare, anzichè riceverne. In una parola questa prima materia viene piuttosto accresciuta; ma cambiata non mai. Si ha bel dire che colla traspirazione e cogli aumenti i corpi si rinnovano più volte nella vita, e che per rinnovarsi bisogna che perdano quanto hanno prima ricevuto. Io credo, come l' ho già confessato, che i corpi si cangiano in parte e perdono a misura di quello che acquistano talora più e talor meno; ma questi cambiamenti non possono riguardare che la materia sopraggiunta dopo la formazione primaria e che è destinata a sollevare il corpo liberandolo per mezzo della traspirazione di quanto era eterogeneo, nocevole o inutile: ma questo cangiamento non può aver luogo nel primo elemento onde fummo formati.

„ Dirassi che nella cresciuta e nella maturanza della spica non resta più orma del grano di semente che ne è stato il principio. Ma ciò appunto è falso poichè il sugo di questa semente è quello che anima la spica che si spande in tutte le di lei parti e che ne produce tutta la organizzazione. Può succedere che la materia prima del

nostro corpo incontri anch' essa le vicende a cui è sottoposto un grano di semente, il quale è talora mal collocato nel terreno o vi si trova guastato o soffocato dalle cattive disposizioni che incontra, onde non si sviluppa oppure lo fa irregolarmente. Il caso è sovente quello che altera le produzioni. Osservisi però di passaggio che noi chiamiamo *caso* ciò che non conosciamo; poichè tanto in questo particolare come in tutto il resto ogni cosa ha le sue cause e i suoi principj invariabili (*). «

CAPITOLO QUARTO.

Qualità fisiche e morali di ciascun temperamento.

Temperamento Collerico.

Le persone d'un temperamento collerico o bilioso (Ved. Tav. B. Fig. 3) hanno ordinariamente i

---

(*) La fedeltà, con cui io m'era proposto di dare un estratto di *Lavater* mi ha indotto a riferire i sentimenti di più autori da lui citati nella sua opera. I loro principj sono un pò vaghi ed indeterminati; ma io mi farò premura nella seconda parte di quest' opera di riferirne l'essenziale in modo più chiaro e più metodico. Fin quì non si è parlato che della forma esteriore particolare ai varj temperamenti; nel capitolo seguente si svilupperanno le diverse qualità che li caratterizzano.

capelli perfettamente neri e crespi; gli occhi grandi e neri; le sopracciglia abbondanti; la barba nera, forte e folta; le braccia nerborute; la pelle bruna o color d'oliva; le ossa grosse, e la carne compatta. Non si trova in esse quella bellezza florida e ridente che seduce a prima vista, ma vi si veggono quelle fattezze maschie e decise che si conservano lungo tempo e piacciono per la loro regolarità anzichè pel colore aggradevole.

I collerici non hanno gran genio, nè gran spirito, nè un criterio pronto come i sanguigni, ma invece sono dotati di maggiore solidità e riflessione. L'amore è in essi una vera passione che è presto accompagnata da una sfrenata gelosia. Costanti in amore non sono nè sensibili nè fedeli in amicizia. Sia per diffidenza, sia per finzione si affezionano ad altri con difficoltà, e nulla di meno fanno molte dimostrazioni con coloro da cui aspettano qualche cosa; in somma non amano o mostrano di non amare che quelli di cui hanno bisogno. Oltre ciò si rimprovera ai collerici l'amore della vendetta ed anche il tradimento. Spesso l'uomo bilioso non pensa a ciò che dice, ma più spesso ancora non dice ciò che pensa. Le anime vive sono bollenti e trasportate, ma tutto svanisce con una esteriore escandescenza. I biliosi al contrario sono freddi e riflessivi; il lor linguaggio è amaro e pungente; il loro stile è sparso di fiele e d'assenzio, e mentre la burla, l'ingiuria e gl'insulti si scagliano

dalle loro labbra, il veleno si depone e si nasconde nel fondo del loro cuore per poi agire a tempo e luogo.

Costoro sono anche ambiziosi, ma vieppiù avari. Se lavorano, se coltivano le scienze, l'interesse personale più che l'onore è quello che gli anima e li move. Quasi tutti sono vani e prosontuosi; ebbri del proprio merito vogliono primeggiare in tutto, e basta non essere del loro parere per meritarne il risentimento. Quindi hanno sovente della durezza nel loro carattere, sono quasi sempre ostinati, e non sapendo piegarsi si rendono odiosi alla società per cui anch'essi non hanno gran passione. Per lo più essi portano seco la tristezza; fuggono il mondo e le compagnie quando sono tormentati da maggiore accesso di bile; e ne riportano dalla stessa solitudine un più profondo abbattimento.

In questa classe d'uomini si danno finalmente alcuni individui la cui vicinanza è sì scabrosa che è d'uopo spiare con essi i momenti meno svantaggiosi; il solo incontro de'quali è sì spiacevole, che bisogna provarne le burrasche; che non vi ascoltano senza inquietudine, e non possono rispondervi senza villania. Del resto quantunque per lo più diffidenti e sospettosi sono in fondo savj, regolati, prudenti, di sangue freddo, di poche parole, di molta riflessione e poco inclinati al libertinaggio quantunque per carattere adattati a divenir libertini.

A quaranta o quarantacinque anni la maggior parte de' biliosi diventano melanconici. Quantunque per la solidità del giudizio, per la regolarità de' costumi, e per i principj di sobrietà e d'economia che professano pajano fatti per dare la più soda educazione e procurare i migliori stabilimenti ai loro figli, essi non riescono quasi mai nell' intento e dalle loro fatiche e premure non raccolgono che fastidj ed afflizioni terribili. La ragione ne è chiara; ma essi soli non la veggono; ed è che la rugiada più benigna per far fiorire e fruttificare le qualità del cuore si è l'indulgenza e l'amenità, e che il mezzo più pronto ed efficace per esacerbare gli spiriti ed i cuori giovanili si è il prenderli sempre a rovescio.

Per meglio convincervi quanto la bile sia mal atta e contraria alla conquista dei cuori, osservate le persone divote di umore melanconico e bilioso, tenetele d'occhio specialmente nei momenti in cui si degnano discendere dalla loro santa e sublime elevazione di spirito per abbassarsi a qualche atto di bontà, voi vedrete che ciò fanno essi in una maniera sì umiliante per quel meschino cui essi vogliono onorare, che il disprezzo a cui è sottoposto gli fa maledire il benefattore, e valutare per nulla il beneficio.

Sono queste le persone con cui d'ordinario la gratitudine divien tanto malagevole che noi siamo quasi tentati a pensare con *Gian-Giacopo*

Rousseau che questo nobile sentimento non sia naturale.

Costoro compiangono gli altri in una maniera sì crudele; la loro giustizia è sì rigorosa, la loro carità sì dura, il loro zelo sì amaro e pungente, il loro pio disprezzo è sì somigliante all' odio, che la insensibilità dei mondani è meno barbara della loro compassione. Pare che l' amore di Dio li dispensi dall' amare gli uomini; si direbbe che essi si mettono sotto la protezione del padre comune de' viventi precisamente per non soccorrere i loro fratelli; li fuggono per non mescolare il sacro col profano, e ciò che è più sorprendente si è che quanto più essi se ne allontanano in apparenza più in realtà ne pretendono (*).

Temperamento Sanguigno.

I sanguigni hanno la fisonomia viva, parlante ed animata; gli occhi interessanti dolci, pieni di spirito e di fuoco ed ordinariamente azzurri; la

---

(*) Non ho potuto trattenermi dal trascrivere quasi interamente quest' articolo da *M. Clairer* nel suo *Quadro naturale dell' uomo.* Anche nei tre seguenti articoli dovrò ricorrere sovente a quest' opera che contiene un gran numero d' osservazioni della più grande verità.

carnagione bella ; il colore aggradevole ; la bocca vermiglia , e la figura delicata e florida. Sulla loro fisonomia si vede il ritratto dell' anima ; un sorriso grazioso orna le loro labbra e ci previene favorevolmente ; e finalmente l' eccellenza del loro carattere traluce dai loro organi abbelliti dalla natura.

Senza essere troppo pelosa la loro carne non è nè troppo dura nè troppo molle , ma bella dolce e bianca specialmente nella gioventù. La loro pelle porta quasi sempre qualche segno , come di lenticchie , di fragole , piselli o altri porri che si veggono sul loro volto o sul corpo. Il loro polso è vivo , ma dolce ed uniforme ; i loro capelli per lo più biondi , ma qualche volta castani.

Sembra che la natura trascuri ne' sanguigni le forze fisiche per impiegarsi tutta nella qualità dello spirito di cui è con essi liberale. Le loro membra sono pieghevoli ed agili , ma poco atti alle gran fatiche. Vi si applicano ciononostante con estrema attività ; e per questa ragione non le possono sostenere lungamente.

L' impetuosità di carattere nei sanguigni è il solo principio di quanto essi operano di grande e di straordinario. Questa forma in essi il tesoro del genio e delle virtù che non tarda molto a procurarsi una grande estensione di lumi. I sanguigni hanno una immaginazione brillante e fertile , ed una memoria felice ; ma questa vivacità

di fantasia precipita e travia qualche volta il loro giudizio; allora seguono piuttosto la passione che la verità, perchè dotati di spirito più che di ragione agiscono più per sentimento che per riflessione.

Nemici d'ogni vincolo sono essi indipendenti nei loro gusti; imperciocchè il sangue meglio condizionato tanto per rapporto alla quantità che per rapporto alla qualità ed al movimento, non è anch'esso esente da continue mutazioni che influiscono sulle operazioni dell'anima e dello spirito.

Questa veemenza di fantasia è altresì quella che gli strascina ai piaceri con una impetuosità sempre maggiore, ed a cui essi sacrificano il tempo, il riposo, la fortuna, la sanità e la persona. Questa fantasia sì ricca in quadri ridenti e lusinghevoli, fa loro rigettare con ostinazione ogni oggetto di dolore e di pena; o almeno non presenta mai questi oggetti alla lor mente in modo che non possano essere scancellati da una impressione contraria. Quindi non prevedono i mali, e quando questi sopraggiungono li sentono vivamente per un istante, ed un momento dopo ne perdono la memoria, poichè preferendo essi le immagini piacevoli alle tristi, rigettano le memorie dolorose per abbandonarsi interamente agli oggetti che li lusingano.

I sanguigni in generale sono buoni, bravi e coraggiosi; il loro spirito è giocondo e comu-

nicano facilmente la loro allegria. Il loro cuore è sensibile e sincero. Commossi dalle più picciole attenzioni, lusingati dalle menome cortesie stimano benefizj anche i più tenui servigi. Ad una fisonomia aperta che spira il candore e l'ingenuità uniscono ordinariamente i modi più aggradevoli e la più nobile franchezza. Ma quanto maggiore è in essi la soavità e la confidenza, tanto più sono facili ad essere irritati. La menoma ingiustizia gli sconvolge. Qualche volta sono un pò burberi, e la più piccola escandescenza si pinge sul loro volto; ma se facilmente si riscaldano, nella stessa maniera si calmano essendo tanto nemici della vendetta quanto lo sono della discordia e dei litigi. Anzi si può dire che il primo fuoco del loro risentimento è in realtà piuttosto una improvvisa e passaggera eruzione della loro delicata sensibilità, anzichè un cieco trasporto di collera. In una parola dimenticano con tanta facilità le offese che non han quasi alcun merito nel perdonarle.

I sanguigni amano per gusto e per capriccio piuttosto che per un vero attaccamento. L'amicizia va d'un passo troppo tranquillo ed uniforme per trattenerli. Sono uecessarj altri oggetti per poter soddisfare al loro bisogno di amare. Quindi nasce in alcuni di essi la passione per i fiori, per gli uccelli, per i libri, per le stampe incise, per i cavalli, per la caccia ec. Se il loro gusto si rivolge alle arti o alle scienze amene, le coltivano col più grande successo.

L' onore è per essi un motivo mille volte più potente dell' interesse. Perciò non temete mai da loro un' azione vile o cattiva. Un uomo di questa tempra non cercherà mai di alzare il proprio merito deprimendo il vostro ; anzi vi sarà nello stesso tempo rivale ed amico. Il di lui coraggio si sveglierà nel vedere l' ammirazione che vi è tributata ; ma non si eccitera in lui alcun odio ; anzi vi loderà sinceramente e senza altro dispiacere fuorchè quello di non poter egli meritare eguali elogi. Finalmente se egli si sforzerà a sorpassarvi nella vostra carriera , non temiate perciò ch' egli vi nuoccia. Vi stenderebbe la mano per sostenervi piuttosto che avvilirsi a tendervi de' lacci per farvi cadere.

Per un effetto della sua naturale vivacità il sanguigno trascura troppo le sue parole per poterle ordinare con arte. La pesante continuazione di un discorso gli diventa insopportabile ; sembragli per la rapidità dei moti ch' egli prova che i suoi sentimenti dovrebbero essere intesi senza il freddo ministero della parola. Quindi tra i sanguigni troverete di rado un Retore ; ma invece sfuggono talora ai sanguigni delle espressioni forti , energiche e rigorose che sono come dei lampi d' eloquenza.

Quando il cuore d' un uomo di tal temperamento si trova oppresso da pensieri dolorosi cerca nelle passeggiate solitarie quel sollievo che gli vien negato dagli uomini. Il dolore allora

perde in lui la sua aridità, e gli fornisce ad un tempo de' piaceri e delle lagrime. Il di lui cuore inclinato alla tenerezza si compiace di oggetti tristi e tutti insieme teneri e dolci: i gemiti delle tortorelle lo accorano e lo sollevano: il dolce mormorìo de' ruscelli, il pacifico silenzio delle foreste hanno per lui delle delizie sconosciute ai cuori freddi e ghiacciati. In conseguenza i sanguigni hanno un vivo e deciso gusto per la vita campestre. Comecchè naturalmente poco inclinati alla divozione, il suono d'una campana funebre, il canto della chiesa, e l'aspetto di tutte le cerimonie religiose portano nel fondo del di lui cuore le più vive e tenere commozioni.

I sanguigni sono i primi a distinguersi nella loro carriera. Sono eccellenti, come si è detto, nelle scienze amene e nelle arti. Ma è da osservarsi che ne' loro progressi ha molto maggiore influenza il desiderio della gloria che l'interesse. L'onore è quello che li move, e quando null'altro valga resta sempre questo motivo che è il più potente per eccitarli. Se voi voleste persuaderli che il lusso, la mollezza e gli altri vizj non fanno che allontanarli dalla loro meta avrete su loro una forza infinitamente maggiore se userete la dolcezza dell'insinuazione di quello che se adoperaste il freddo linguaggio della morale pronunciato con un tuono duro ed imperioso. Se loro fate capire che l'equità, la modestia, la temperanza e le altre virtù sono la carriera dell'o-

uest' uomo, il vizio non avrà più per essi alcuna attrattiva, e la virtù non avrà più nulla di aspro. Si disgusteranno del vizio per l'infamia che a lui vedono congiunta, e saranno trasportati alla virtù per l'onore di cui sperano colmarsi seguendola.

Senza dubbio eccellente è il temperamento de' sanguigni; ma la natura sì prodiga con essi, questa madre diligente che si compiace nell'abbellirli, esige che si rispetti la di lei opera, e sa vendicare l'abuso de' suoi doni. Senza parlare delle malattie che si preparano nella gioventù questi figli prediletti della natura col tracannare a gran sorsi il veleno della voluttà; basta ad abbreviare i loro giorni la naturale vivacità e l'irritabile sensibilità di cui sono dotati. Troppo gran numero di nemici gli eccita al di dentro e gli insidia al di fuori per potere con una continua vigilanza sopra se stessi regolare i desideri e tutti assicurare i loro passi. Tali sono questi uomini altronde sì degni d'invidia, che docili ciecamente ai loro sensi, ascoltano di rado altri consiglj fuorchè quelli della loro propria esperienza. Cosicchè si può dire che quando essi sono prudenti lo sono a loro mal costo. Il loro spirito penetrante vede senza dubbio il bene, la rettitudine del loro cuore lo approva; ma l'imperio che essi lasciano in mano alle loro inclinazioni gli acciecca, gli strascina al male e finisce col precipitarli sovente nell'abisso.

Temperamento Melanconico.

I melanconici sono per l' ordinario grandi, un pò incurvati, ed hanno per lo più gli occhi bruni, languidi nella gioventù, ma tristi ed abbattuti in un' età più avanzata; le labbra serrate l' uno contro l' altro, la bocca sfondata e mento prominente (Vedi Tav. B. Fig. 3); il colore della carnagione s' avvicina più al giallo che al bruno; la pelle è arida, piana e liscia; i loro capelli lunghi e distesi. Poche persone di questo temperamento arrivano ad un' età molto vecchia, perchè uniscono quasi sempre agli umori tetri di cui abbondano un fondo di pensieri tristi, e di riflessioni tormentose che li conducono alla consunzione. Sono ordinariamente gran mangiatori e soggetti anche al *bulimo* (*).

Il loro spirito ripieno di nuvole e di idee mostruose si infierisce, diffida, e si adombra per ogni cosa. Il più piccol rovescio, la menoma sensazion dolorosa, li gettano nell' abbattimento e nella disperazione. In generale sono taciturni, cupi, pensierosi, meditabondi, parlano da soli, sono difficili ed inquieti. Oltre ciò sono anche

---

(*) *Bulimo*: termine medico che è composto di due parole greche che significano *bue* e *fame*; come se si volesse dire che un uomo con tal malattia mangierebbe un bue da solo.

timidi, sospettosi, diffidenti, ed insieme ardenti, disdegnosi ed inflessibili.

Siccome le impressioni esterne agiscono difficilmente su i loro organi, perciò la loro attenzione continua lungo tempo sovra qualche oggetto particolare, su cui si abbandonano con tutta la mente quando questo sia arrivato ad interessarli.

La melanconia non è però sempre nemica del piacere, anzi ella si presta alle illusioni dell' amore, e gustando i diletti delicati dell'anima non trascura perciò quelli de' sensi.

Il melanconico invidioso della fama e della fortuna altrui, si crede offeso e disonorato dalle lodi date agli altri. Egli riguarda come un' offesa il merito che lo offusca, e quindi cerca di distruggerlo con maligne riflessioni e censure. Di rado è accompagnato da una nobile generosità quando si tratta di riuscire ne' suoi progetti di avarizia e d' ambizione. Veste quando bisogna la sembianza della pietà. Questa è per lui una virtù di apparenza e non di carattere; la speranza la fa nascere in lui, l' egoismo la produce e l'interesse la sostiene.

Questi uomini freddi nell' anima de' quali l' ipocrisia pare avere scelto il suo santuario, non operano mai infruttosamente. Dando altrui per interesse, ricevono da altri senza alcuna riconoscienza. Veri censori di quanto vedono, di quanto ascoltano parlano sempre collo stile di Geremia. Non udite mai sulla lor bocca che querimonie,

e queste pajono loro sì giuste che divengon loro sospetti quelli che non sanno fingere per piangere con essi.

I melanconici sono quasi tutti gelosi nell'amore, nojosi nell'amicizia, incomodi in società, duri ed austeri in famiglia, e desolati e disperati colla moglie. I loro costumi onesti conciliano loro de' riguardi e un certo rispetto; ma l' indole maligna con cui pingono coi colori del delitto i menomi altrui divertimenti fa che ciascuno schivi premurosamente la loro società; quindi colla loro passione di pensare, col loro umore selvaggio e colle loro maniere poco amabili questi uomini feroci non sanno farsi amare. Lontani dai piaceri della società; attaccati a nessuno; riguardando ogni cosa con una beffarda indifferenza e con una ostinata e studiata insensibilità; sprezzando tutti i vincoli destinati a render felici i viventi; non gustando mai il piacere di sfogarsi nel seno dell' amicizia, traggono i melanconici una miserabile esistenza ed abbandonano la vita senza essere compianti.

Il temperamento melanconico ha prodotto de' grand' uomini e degli eroi; ma ha prodotto altresì degli ambiziosi e de' scellerati. Le persone di questo temperamento sono assai più pericolose quando menano una vita sedentaria e ritirata. I monasteri hanno vomitato sovente de' fanatici e de' mostri di questa razza. Il dominicano *Giacomo Clement* assassino d' Enrico III. era d' un temperamento

melanconico. Le imprese più forti, le cospirazioni più nere, i tradimenti più insigni, i disegni più temerarj, le scelleraggini più inaudite, nulla in una parola ha potuto spaventare nè atterrire un melanconico fanatizzato. Egli si precipita avanti il pericolo con una cieca impetuosità. Quanto più riflette, tanto più si smarrisce. E che potrebbe il lume della sua debole ragione contro le fiaccole ardenti dell'odio e del fanatismo, poichè l'infamia e la morte medesima sono a di lui occhi una palma di martirio?

Temperamento Flemmatico.

I flemmatici hanno in generale una statura vantaggiosa, e diventano grandi per tempo. Hanno gli occhi azzurri e grandi, ma spenti, e con uno sguardo umile e languido. La lor testa è rotonda e piena, il naso corto, la pelle bianchissima, liscia e bella (Vedi Tav. B. Fig. 4). I loro capelli biondi si arricciano naturalmente nella giovinezza, e diventan castani nella vecchiaja. Il viso è senza colore e talvolta gonfio. L'abbondante serosità del loro sangue ne rende tarda e languida la circolazione, e fa che tutte in generale le funzioni dell'animo e del corpo si eseguiscano con lentezza e con una specie di stupidità. Hanno poco appetito, e digeriscono male e len-

tamente. Quindi essi sopportano la fame più facilmente e più lungamente degli altri.

I melanconici nell' infanzia non si ponno meglio rappresentare che con quegli angioli o gruppi di amori che ornano i nostri quadri e le nostre stampe.

Si vede in questi il fedele ritratto della lor testa bionda ed arricciata, del loro stomaco carnoso, delle lor mani grassotte, e delle loro corte e grosse cosce.

Quantunque abbiano i flemmatici alcuni tratti di somiglianza coi sanguigni, è difficile il non distinguerli in quanto alle qualità morali; poichè pare che la natura formando il flemmatico abbia trascurato tutto il resto per occuparsi nel ritondare la massa del loro fisico. Pajono fatti per loro que' versi di *Rousseau.*

Con larga schiena, e corpulente membra
 Cinti di lardo, e di mostosa ciccia
 Vivon costoro senza cure, e sembra
 Che nulla al mondo il lor riposo impiccia:
 Poser natura ed arte ogni pensiero
 Pel corpo lor, ma per lo spirto un zero.

Le persone di questo temperamento hanno l' immaginazione fredda e la memoria ingrata e sterile. Le funzioni del loro spirito sono deboli e languide; ma il loro cuore è buono e sensibile all' amicizia. Non trovasi tra loro quell' incomoda

alternativa d'amicizia e di freddezza, di trasporto e di indifferenza, di confidenza e di misterj la quale pur troppo negli altri temperamenti rendono opposto l'uomo della mattina alla sera.

L'orgoglio, l'ambizione, l'avarizia, l'odio sono vizj sconosciuti ai flemmatici. Il loro spirito pacifico non soffre neppur l'idea della vendetta. Che se il loro cuore è privo di fiele e d'amarezza qualche volta sono accusati di curiosità e di poca discrezione. Non hanno nè alterigia nè disprezzo, ma sono schizzinosi e servili. Lungi dal cercare di prodursi inclinano a tenersi nascosti per timidezza. Nel commercio ordinario della vita si riconoscono facilmente a quella dolce amenità che proviene da uno spirito pacifico, e da un cuore tranquillo, ed ai loro costumi facili ed esenti da ogni severità. Sempre padroni di se stessi godono di una serenità che quantunque sia spesse volte prodotta dal naturale piucchè dalla ragione non lascia perciò di contribuire alle delizie della vita e della società. I flemmatici non sono i capi di casa più attivi nè i più intriganti, ma sono i padri di famiglia i più teneri. Se questi non sono sempre mariti fortunati il difetto non è loro, ma bensì di certe mogli orgogliose che non amano abbastanza le dolcezze della pace.

Tale fu il temperamento di *Luigi* il *giovane*, padre di *Filippo Augusto*. Era egli un principe d'una bontà senza pari, ma d'un genio mediocre; abbastanza ardito ne' progetti, ma poco costante

nell' esecuzione; timido nei pericoli a segno di sfuggirli a costo della sua gloria; finalmente troppo semplice nelle sue maniere e nella sua condotta; lodevole altronde per la sua rettitudine, per il candor dei costumi, e per la più scrupolosa equità; poco versato nelle belle lettere, ma generoso, benefico, amico della giustizia, protettore delle leggi e padre del suo popolo. Egli fu, se si crede agli storici, un re debole, un marito geloso, un vicino inquieto; in fine un uomo troppo semplice e troppo credulo.

Tale fu appresso a poco *Tomaso Moro* il famoso cancelliere d'Inghilterra. Lo storico della sua vita ce lo dipinge come un uomo di mezzana statura, ma ben fatto, col volto pallido, coi capelli d'un castano chiaro, gli occhi grigi, l'aria ridente, le carni grasse e spongose, e la voce piena e distinta. Dotato della più esatta probità d'una pietà tenera ed illuminata, mantenne sempre chiuso il suo cuore all'ambizione ed a tutte le altre passioni che trovano il loro alimento alle corti dei re. Colla sua moderazione seppe mettersi al di sopra delle ingiurie della fortuna di cui disprezzò egualmente i favori e le ingiurie. Contento d'una esistenza frugale nulla potè sedurlo, come nulla potè turbare la tranquillità del suo animo. Visse alla corte senza fasto e senza orgoglio, e seppe morir sul patibolo senza timore e senza debolezza.

Siccome il temperamento è senza dubbio la

prima sorgente delle nostre inclinazioni e del nostro carattere, è facile il capire quanto sia importante per un padre il conoscere il temperamento del figlio; poichè se le naturali inclinazioni hanno per se stesse una sì gran forza, diventano anche più imperiose e decise quando vengono fortificate dall' educazione, cioè dalle abitudini dell' infanzia. Sarà dunque dovere di un padre attento lo studiare il temperamento e il carattere del figlio nelle sue menome azioni, il riconoscere i falli della propria infanzia in quelli del figlio, e il dirigerlo al bene regolandosi sulla memoria della propria esperienza. Aggiungerò quì di passaggio che assai di rado i trattamenti troppo severi hanno potuto formare un carattere amabile o uno spirito illuminato. Il timore soffoca l' espansione dell' anima, rende i giovani dissimulatori, spegne l' immaginazione, ed ammorza le prime scintille del genio. Dirò di più, che siccome le nostre prime abitudini decidono in gran parte la maggiore o minore fermentazione di quel germe che ci ha formati, di quel lievito che è la prima base della nostra organizzazione, perciò è costantissimo che l' educazione influisce considerabilmente sullo sviluppo dei nostri organi e per conseguenza sul nostro temperamento. Padri teneri, madri sensibili, seguite la prima legge della natura, quel dolce impulso che vi porta a fare per quanto è in voi la felicità di chi vi deve la vita. Siate buoni,

siate indulgenti. Raddolcite il peso della vita a chi per esser felice non ha bisogno che di correr dietro una farfalla o d' intrecciar i capelli ad un bamboccio. Pur troppo verrà presto il momento in cui le brighe della vita dissiperanno ai vostri figli questa dolce illusione, questa bella felicità che distrutta una volta non rinasce mai più. Piegate soavemente questa fragile canna che la natura ha collocato nelle vostre mani, e non vogliate romperla sotto il giogo del dispotismo. Scegliete colla più scrupolosa attenzione il genere d' occupazione che conviene al carattere del vostro figlio. Fate che il piacere animi le di lui occupazioni, e non dimenticate mai che l' educazione di questo prezioso Emilio non potrà riuscir bene, se non arrivate a fargli trovare la felicità nella pratica de' suoi doveri.

Mi sono accontentato di esporre le qualità fisiche e morali dei quattro temperamenti. Vi è però una moltitudine di degradazioni che produce altrettante distinzioni nei principj generali ora stabiliti. Lascio all' osservatore la cura d' assegnare a ciascun individuo la classe che gli conviene; egli lo potrà fare agevolmente osservando le fattezze del volto su cui noi ci fermeremo particolarmente, osservando le attitudini che caratterizzano infinitamente le inclinazioni naturali, e la tempra dello spirito d' ognuno. Non pretendo diffondermi con un trattato completo su i temperamenti i quali non risguardano

che una parte della fisiologia. Altronde mi chiamerò fortunato ed il mio scopo sarà adempito se la mia opera darà luogo a qualche riflesso utile all'educazione ed al bene dell' umanità.

DIVISIONE TERZA.

Dell' esteriore dell' uomo e delle di lui abitudini.

CAPITOLO PRIMO.

Degli Atti e del Gesto.

In tutti i corpi organizzati la natura opera al di dentro e al di fuori. Ogni punto esterno va a riferirsi ad un centro comune interno. La medesima forza vitale che fa battere il cuore, muove altresì la cima delle dita. Una medesima forza che ha formato il cranio è quella che ha formato il pollice del piede. L' arte al contrario non fa che accozzare ed in ciò è differente dalla natura, che forma il tutto in un sol pezzo, e d' un sol colpo. Il dorso è legato alla testa, la spalla produce il braccio, dal braccio nasce la mano, e dalla mano il dito. Dovunque il ceppo produce il tronco, e questo i rami, ed i rami producono i fiori ed i frutti; quindi una parte è unita all' altra come alla propria radice, e tutte sono della stessa natura ed omogenee. Nella stessa maniera nell' uomo il tutto deriva dalla medesima sorgente: la forma, la statura, il colore, i capelli, la pelle, le vene, i nervi, le ossa, la

voce, il passo, le maniere, lo stile, le passioni, l' amore e l' odio. Tutto nasce da un solo, da un medesimo principio.

Il corpo umano può dunque considerarsi come una pianta, di cui ciascuna parte conserva il carattere del tronco. Quindi può giudicarsi quante classi debba presentare all' osservatore una tale modificazione del corpo contratta con un lungo abito, e che in ultimo risultato è cagionato da una interna disposizione la quale fa movere il corpo come una macchina e lo modifica a poco a poco in maniera da renderlo atto specialmente a tale o tal altra azione, a tale o tal altra sensazione? Nessuno dubita un istante nel giudicare della vivacità o della infingardaggine di una persona dalla attitudine e dai menomi di lei gesti. Ora siccome la positura d' un individuo forma quel tutto armonico e parlante che il primo ci cade sott' occhio, quindi è che a questa noi applicheremo da prima i principj fisionomici.

Alberto Durero è senza dubbio quello tra gli autori che ci ha data la migliore teoria delle proporzioni, e quello tra i pittori che le ha meglio osservate ne' suoi disegni. Per rapporto agli atteggiamenti, ed alle positure nessuno ha superato *Chodowiecki* e per la ricchezza dell' immaginazione e per la verità e varietà dell' espressione. Meditando le opere di questi due artisti senza difficoltà si riguarderanno come altrettanti assiomi le proposizioni seguenti:

1. La proporzione del corpo ed il rapporto che vi si trova tra le parti, determinano il carattere morale ed intellettuale d' ogni individuo.

2. Evvi una completa armonia tra la statura ed il carattere d' un uomo. Per convincersi meglio basta studiare gli estremi, cioè i giganti e i nani; i corpi troppo grassi e i troppo magri.

3. La medesima corrispondenza sussiste tra la forma del volto e quella del corpo. L' una e l' altra sono d' accordo colle fattezze della fisonomia; e tutti questi risultati derivano da una sola e medesima causa.

4. Un corpo fornito di tutte le bellezze possibili di proporzione sarebbe un fenomeno tanto straordinario come lo sarebbe un uomo sommamente saggio e sommamente virtuoso.

5. La virtù ed il senno possono trovarsi in tutte le stature che non si allontanano dal corso ordinario della natura.

6. Ma quanto più perfette saranno le stature e le forme, tanto più il senno e la virtù vi avranno un impero superiore, dominante e positivo. Al contrario quanto più il corpo si allontanerà dalla perfezione, tanto più le facoltà intellettuali e morali vi saranno inferiori, subordinate e negative.

7. Fra le stature e le proporzioni, siccome fra le fisonomie, alcune universalmente ci allettano, altre ci disgustano o per lo meno non ci piaciono.

Lo stesso può dirsi del gesto e degli atteggiamenti. L' uomo si rassomiglia in tutto. Egli è, se si vuole, l' essere il più contradditorio del mondo, ma pure egli è sempre lo stesso. Anche le di lui contraddizioui hanno una specie di omogeneità. La nostra immagine si riproduce, si conserva, si moltiplica in tutto quello che dipende da noi e che noi facciamo. Niente vi è sopra tutto che sia più significante dei gesti che accompagnano gli atteggiamenti c il portamento. Naturale o studiato, rapido o lento, appassionato o freddo, grave o scherzevole, svelto o duro, nobile o basso, fiero o umile, ardito o timido, decente o ridicolo, aggradevole, grazioso, imponcnte, minaccioso, il gesto è sempre variato in mille guise.

Il nostro portamento ed il nostro coutegno per verità non sono naturali che in parte, poichè quasi sempre vi frammischiamo qualche cosa presa o imitata da altri. Ma queste imitazioni medesime e le abitudini che ella ci fa contrarre, sono tuttavia risultati della natura e rientrano perciò nel carattere primitivo. Per esempio io non mi aspetterò mai un umor dolce e tranquillo da un uomo che si agita continuamente con violenza, e non temerò trasporti nè eccessi da uno il cui contegno sia saggio e posato. Dubito altresì che taluno possa esser lento e neghittoso, ed aver un portamento vivace; e son quasi sicuro che chi si strascina trascuratamente e a passi tardi non ha uno spirito molto vivo ed intraprendente.

La relazione intima che passa tra i nostri sentimenti interni ed i nostri atteggiamenti è della più gran verità. A questo proposito citerò un anedoto tratto dalle ricerche filosofiche sul sublime e sul bello di *Burke*.

„ *Campanella* aveva fatto non solamente delle
„ curiosissime osservazioni sulle fattezze del volto,
„ ma possedeva altresì in sommo grado l'arte di
„ imitarne le più notabili. Quand' egli voleva
„ indagare il carattere di quelli con cui si tro-
„ vava in relazione, ne imitava la fisonomia, i
„ gesti e tutti gli atteggiamenti, quindi egli stu-
„ diava attentamente la disposizione di spirito
„ in cui quest' imitazione l'aveva ridotto. In questa
„ guisa egli era in istato di penetrare i sentimenti
„ e i pensieri d'un altro tanto perfettamente
„ come se avesse vestita la di lui figura e per-
„ sona. Quello che è certo (continua *Burke*)
„ si è che io stesso ho sovente provato che vo-
„ lendo imitare i tratti ed i gesti d'un uomo
„ collerico o dolce, ardito o timido, mi sono
„ sentito interiormente una involontaria inclinazio-
„ ne alla passione di cui procurava di assumere i
„ segni esteriori. Dippiù mi sono convinto che
„ ciò è quasi inevitabile quand' anche si volesse
„ astrarre la passione dai gesti a lei proprj.
„ *Campanella* era talmente capace di staccare la
„ sua attenzione dai mali fisici i più violenti,
„ che avrebbe sofferta anche la tortura senza
„ provar gran dolori. Altronde se per ragioni

» particolari il nostro corpo non è disposto ad
» imitare un tal gesto, o a ricevere un tal im-
» pulso che è il risultato ordinario d'una certa
» passione, egli è certo che noi non siamo
» suscettibili di questa stessa passione quand' an-
» che fosse in noi eccitata dalle cause le più
» decisive. Egli è per questa ragione che l'oppio
» o un liquor forte sospende per qualche tempo
» e a dispetto di tutti gli ostacoli l'effetto della
» tristezza del timore, o della collera; e ciò
» unicamente perchè il corpo è posto in una
» disposizione contraria a quella che è prodotta
» da queste passioni. «

L'effetto dci liquori forti è sì potente sui nervi che basta berne certe composizioni per diventar quasi insensibile ai più gran dolori. Quindi è che i Giudei avevano l'uso di presentare ai delinquenti crocifissi una spugna intinta nell' aceto e nel fiele, dell' assenzio o della fuliggine, o altre misture violenti. Questa bevanda sedava per qualche istante i tormenti di quegli infelici.

Atteggiamenti della Tavola C.

Il N.° 1. annunzia la meditazione d'un uom di mondo.. che dirige tutta la sua accortezza, e tutti i suoi calcoli di mente ad un punto unico.

2. Que-

2. Quest' è un uomo incapace di molta riflessione, che porta una attenzione momentanea sovra un oggetto, che però non lo interessa moltissimo.

3. Affettazione teatrale d' un uomo senza sentimento, e che vuol darsi dell' importanza.

4. Ironìa d' un ingannatore a spese d' un merlotto burlato.

Atteggiamenti della Tavola D.

N.° 5. Risoluzione d' un uomo che non è fatto per riflettere. Egli ha bel fare: egli si sforzerà indarno per fissare la sua attenzione; nulla è valevole ad animare i suoi spiriti aggiadati, e quanto più si sforzerà a dar loro il moto necessario per iscuotere le molle del cervello d' onde nascono i pensieri e la riflessione, tanto più egli sentirà la sua sciocchezza ed inabilità.

6. Questa maniera d' ascoltare manifesta un carattere sprezzante unito a molta pretensione.

7. Confusione d' un miserabile senza coraggio e senza onore.

8. Indifferenza flemmatica d' un carattere che non si è mai dato interamente ad una meditazione astratta.

Si può osservare in queste figure quanto sia significante anche la maniera di portare il cap-

pello, e quanta espressione essa aggiunge al carattere di ciascun individuo. Nulla deve sfuggire al fisonomista. Perciò noi porteremo questo anche del vestito e della moda.

Atteggiamenti della Tavala E.

N.° 9. e 10. Pretensione ridicola d'un prosontuoso che esercita il suo impero sovra un carattere umile e timido. Non c'è dubbio, ogni pretensione suppone un fondo di sciocchezza e di nullità. Voi troverete queste due qualità in ogni fisonomia sproporzionata e grossolana che affetti un'aria autorevole. Certe teste di idioti non sono state formate dalla natura che per metà. Una metà del volto è stata fatta a spese dell'altra, e non si tratta che di vedere quale delle due la vinca. Se la metà inferiore del volto si dilata ed ingrossa, le facoltà intellettuali diminuiscono in proporzione, tutto si converte in carne, e la persona diventa insopportabile. Ciò non ostante lo spirito conserva ancora una specie di reminiscenza della sua prima energia e questa memoria gli ispira della prosunzione senza renderlo nè più illuminato nè migliore. Un uomo di questa razza prende un tono d'imperio e di superiorità sopra un altro che sia debole e delicatamente organizzato. Egli non pensa che ad umiliarlo; è in-

sensibile alle di lui angustie; e quanto esso si impicciolisce tanto più egli si gonfia.

11. Rusticità d'un uomo triviale nel momento in cui spiega il suo furore grossolano.

12. Smorfie d'un uomo balordo ed impertinente.

Atteggiamenti della Tavola F.

N.º 13. Un uomo insipido, che non istima niente, che non è stimato da veruno, che passa la sua vita in un'eterna infanzia, presenta un mazzetto ad una persona da cui aspetta qualche servigio.

14. Aria di superiorità.

15. e 16. Due donne che manifestano tutta la debolezza del loro sesso. La giovane è negligentemente seduta, la vecchia ha la cura d'essere in attenzione, o d'essere occupata in qualche fantasia. Queste due persone sembrano fresche di malattia e riflettere sul loro stato, la giovane con soddisfazione, la vecchia come se calcolasse il conto del suo medico. La vecchia pare un'eccellente madre di famiglia, ed un'ottima donna di casa, e la giovane sembra buona per istinto ed incapace di far male a chicchessia: ella è di un'organizzazione infinitamente delicata e le sue facoltà si limitano alle cose ordinarie della vita.

N.° 17. Un avaro. Si vede l'aria pensierosa ed inquieta che gli domina sul volto; ha gli occhi spalancati per invigilare sulla sua borsa; le di lui mani sono rivolte verso la cintura, e pajon sempre disposte ad ammassar danari.

18. Libidine brutale. Questa passione è abbastanza indicata dalla somiglianza di quest' individuo colla figura d' un satiro.

19. La nullità e la più stupida curiosità caratterizzano questa figura. Quest' uomo non è interessato per niente e non può esserlo per effetto della sua naturale stupidezza. Il corpo partecipa della situazione dello spirito, e la esprime. Quindi è quella bocca spalancata e cadente, quell' atteggiamento insipido, quelle braccia pendenti, e quella mano sinistra rivolta in fuori senza potersene indovinare il motivo.

20. Figura di un ubbriaco. Fra tutti i fenomeni che ci sono presentati dalla natura, l' effetto del vino o de' liquori spiritosi sui nostri sensi e sul nostro spirito è uno de' più maravigliosi e de' più osservabili per il fisonomista. Dapprima il vino ci incoraggisce ed eccita in noi una amabile allegria. Infondendoci il suo calore nelle vene, vi reca una più viva circolazione e dà a tutta la macchina un corso più facile e più animato. Lo stato piacevole in cui allora noi ci troviamo ci fa inclinare alla benevolenza ed alle tenerezze

dell' amicizia. L'uomo quand' è felice diventa buono e desidera di far parte ad altri della sua felicità; e l'uomo non diventa cattivo se non in quanto egli si trova disgraziato; e se l'avarizia e la crudeltà non fossero un continuo supplizio a chi è dominato da questi vizj, non si vedrebbero più al mondo nè avari nè crudeli. Quindi è che costoro appunto non amano mai d' abbandonarsi alle soavi emozioni di Bacco; ed in generale i biliosi, gli egoisti, i finti e gli scellerati sono estremamente sobrj.

Il secondo grado d' ubbriachezza è quella specie di delirio che senza toglierci interamente l' uso della ragione, pone una certa confusione nelle nostre idee, in modo che, malgrado i nostri sforzi per ristabilire l' ordine e l' armonia nei nostri spiriti, si trovan questi in una tale effervescenza che ci è impossibile di arrestarne il disordine.

Questo moto straordinario finisce coll' indebolire i nostri organi a segno di farci cadere in una specie d' inerzia che ci rende insensati e ci toglie quasi del tutto le nostre facoltà. Ecco il terzo effetto del vino sopra chi ne abusa.

La ragione allora abbandona chi l' ha oltraggiata con un eccesso vergognoso. L'uomo a cui non resta neppure l' istinto degli animali perde l' uso di tutte le sue potenze. Il di lui corpo avvilito si strascina sul terreno, e in tutto, persino nel suono della voce, sembra ravvicinarsi

all'immondo animale ch'egli ha imitato colla sua intemperanza.

Anche l'Amore ha la sua ubbriachezza che tavolta rassomiglia a quella di Bacco: gli occhi languidi, la bocca semiaperta, ed un certo abbandono annunziano la forza del desiderio e della voluttà. Non fidatevi di chi in simili momenti non ha lo sguardo dolce ed espressivo. Se un' aria finta ed ipocrita produce delle rughe sugli occhi e soprattutto sulla bocca dell'amante, se una certa aria sinistra si dipinge sul di lui volto in un momento in cui gli è difficile il dissimulare, non ascolta più, o donna, le di lui promesse o tu sarai la vittima della tua credulità. Osservalo specialmente nell'istante che vien dopo il lampo del godimento; se la freddezza succede a' teneri di lui trasporti, credimi che egli ama tutt'altro che la tua persona.... Ma che dico io! se tu puoi fare osservazioni in simili circostanze; se tu guardi con sangue freddo a segno d'esaminare colui al quale tu prodighi i tuoi favori, no, non hai nulla a temere: la tua dissimulazione uguaglia la sua o questa è giustificata dalla tua freddezza.

Giovani cuori troppo creduli e senza esperienza, e voi donne sensibili, che dopo aver provate le pene dell'amore, conservate ancora la sincerità e la buona fede per voi soltanto io voglio quì aggiungere alcune osservazioni che potranno forse servirvi di bussola e di guida nelle vostre riflessioni.

Non fermatevi giammai sui discorsi di chi vuol persuadervi che vi ama. L'uomo il più freddo, il più insensibile è quello che sa meglio fingere ed esprimere i sentimenti d' amore e di tenerezza. L'uomo veramente innamorato vi guarderà in silenzio, se aprirà la bocca per proferire qualche parola, la commozione dell' anima si farà vedere nel disordine delle sue espressioni. Siccome quanto potrebbe dire è al di sotto di quanto egli sente in se stesso, perciò non si accingerà neppure a spiegarvi i suoi sentimenti. Il vero amante non conosce dunque nè le parole studiate, nè le frasi apparecchiate. Essendo egli semplice e riservato non aspettatevi da lui che rispetto e timidezza. Ma questo rispetto e questa timidezza medesima possono essere talvolta un laccio di più di cui si serva un uomo finto per farvi cadere nelle sue reti. — Frasi interrotte, sguardi abbassati, sospiri, e persino le lagrime sono adoperate per sedurre, allora è d' uopo conservare la maggior freddezza, e giudicare del carattere di chi ci interessa. Le lagrime che cadono in abbondanza sono nell'uomo un segno di debolezza e di poco carattere. Queste cadono ora per voi, ma cadranno altresì ai piedi della vostra rivale. Chi piange molto ama poco. Ciò non ostante vi sono degli uomini capaci di costanza e d'energia, i quali provano dei momenti di tenerezza. Ma il loro dolore è concentrato e non si manifesta che con una op-

pressione che soffoca la voce. I loro occhi diventano umidi, e lascian di rado sfuggir qualche lagrima. Pure queste lagrime, come si è già detto, hanno anch' esse le loro fisonomie, e quelle d'un cuore generoso non rassomigliano a quelle d'un uomo debole e finto.

Se voi entrate nel mezzo d'una numerosa compagnia volgete tutta la vostra attenzione sopra la persona che bramate conoscere. Questa crederà d'essere meno osservata in mezzo ad una grande società, e simili momenti di dimenticanza vi faranno conoscere l'uomo tale e quale è. Se il pallore si presenta sul volto d'un amante quest'è un segno infallibile delle commozioni del suo cuore. Mille cose possono spargere il rossore sul volto, poichè il sangue può essere agitato da ogni sorta di sentimenti, come sono il timore, il desiderio di piacere, l'amor proprio. Ma il pallore non può succedere che nel momento, in cui gli spiriti arrestati nel loro corso interrompono la circolazione del sangue, e lo allontanano dalle estremità per riunirlo intorno al cuore. Per questa ragione l'uomo vien talora abbandonato dai sensi quando è preso e trasportato dalla vista d'una fortuna inaspettata, o troppo desiderata.

Se voi parlate, la persona che vi ama non sarà la prima ad applaudirvi, ma la prima a mostrarsi del vostro avviso. Chi al momento si dichiara del vostro partito non è che un galante

che vuol farvi la corte; al contrario chi è realmente penetrato di quello che voi dite raccoglie in silenzio le parole uscite dalla bocca amata. Perchè dovrà egli affrettarsi a farvi un complimento? Le più belle cose che voi potete dire non possono sorprenderlo; imperciocchè non vi è cosa tanto amabile, graziosa, sublime che possa parere straordinaria in una persona che l' amore ci fa riconoscere una divinità.

Credo di avere abbastanza sviluppate nella divisione antecedente le ragioni per cui il temperamento sanguigno flemmatico è il più adattato per l' amore considerato come passione. Quanto ho detto di sopra non è altro che l'esatta applicazione di questo principio; poichè a mio avviso il sanguigno è vivo, galante, premuroso e amabile; ed il sanguigno flemmatico è dolce, sensibile, modesto, è quello che deve avere la preferenza sugli altri.

La gelosia deve esservi anch' essa una sorgente di osservazione. Ella è come si dice la compagna dell' amore; ma lo è pure sovente dell' orgoglio e della vanità. Quante volte non ho io veduto degli uomini infedeli e gelosi che si desolavano della disgrazia d' essere stati ingannati da una donna che essi non amavano. In questo caso non è quel che soffre, non è il cuore, ma piuttosto l'amor proprio umiliato da un più fortunato rivale. In una persona

galante è altresì qualche volta una penosa mortificazione a cui ci siamo assoggettati per un falso punto d'onore, per il più assurdo ed il più ridicolo di tutti i pregiudizj.

Ciascuna di queste gelosie ha il suo carattere e la sua sorgente particolare. Volete voi distinguere la gelosia dell'amor vero e quella dell'amor proprio? Esaminate attentamente l'effetto che produce sopra il geloso il solo nome del rivale, e principalmente quando alcuno ne parla bene; vedrete sul di lui volto l'alterazione che deve cagionare una indegnazione concentrata. Egli coglierà tutte le occasioni di denigrare la fama della persona a lui preferita; ogni parola, ogni espressione farà vedere il motivo che fa stillare dalle sue labbra il veleno della maldicenza. Il vero amante non odia il suo rivale e non lo disprezza. Vedendolo egli è preso da un certo rispetto involontario; poichè egli non può a meno di stimare una persona che la sua bella ha prescelto; e quand'esso è lontano egli esalterà il di lui merito, la di lui amabilità, e se in quest'occasione gli sfuggirà un sospiro, questo è segno di dolore e non di collera.

Finalmente la gelosia d'emulazione può stare senza alcun odio, anzi non è difficile il vedere due rivali estremamente gelosi che di continuo si ricercano l'un l'altro e non possono vivere disgiunti. Questo è un fenomeno assai difficile a spiegarsi, ma che si vede frequentemente,

massime fra le donne più sensibili. Forse trovandosi colla rivale provano esse una certa dolcezza concedendo una tregua almeno momentanea alla gelosia; forse la gelosia medesima divenuta parte essenziale dell'esistenza produce nei gelosi un vero bisogno di occuparsene continuamente anche con pena; forse questa passione sorella o figlia della curiosità trova una soddisfazione nell' osservare l'oggetto invidiato; o forse finalmente egli è perchè noi proviamo un terribile piacere nel coltivare il nostro dolore, siccome da alcuni si ama di piangere alla rappresentazione di una tragedia, e siccome alcune persone spinte da una barbara, ma forse naturale curiosità cercano di pascolare i loro sguardi nel supplizio d' un condannato, malgrado il ribrezzo che loro cagiona uno spettacolo sì miserando.

Segue da quanto abbiam detto che si danno due varie specie di gelosia con caratteri affatto opposti, vale a dire la gelosia d' amore o di dolore, e quella d' amor proprio, o di odio.

Evvi altresì un altro mezzo per vedere se l' orgoglio ha molta parte nelle maniere e nella apparente tenerezza d'un amante. Desidera egli di farsi vedere spesse volte con voi in pubblico o nelle società numerose? Mostra egli un gran piacere nell' accompagnarvi alle feste o ne' luoghi dove voi sarete più osservata? In questo caso egli non cerca questi piaceri per voi, ma bensì per se medesimo. L' amante veramente tenero

ama la solitudine. Vorrebbe anzi nascondere a tutto il mondo l'oggetto della sua tenerezza. La sola sua amica è per lui il tutto. Egli nasconde il suo tesoro come l'avaro; e l'avaro non ama certo di far vedere i suoi denari a tutti, nè di farlo brillare sovra magnifiche carrozze.

Fra poco vi parlerò dei differenti tratti di volto, che tutti hanno il loro significato; e se le mie osservazioni vi sembreranno leggiere, e poco soddisfacenti, osservate voi stessi; sarà molto per me se avrò data occasione di farvi riflettere. Imparate altresì da voi medesime a distinguere in un marito certi momenti fastidiosi che non d'altro provengono che dalle sole fisiche disposizioni. L'uomo non è che un gran ragazzo più degno d'indulgenza che di odio: i di lui più gravi delitti, a ben considerarne la sorgente e la causa, meritano più la vostra pietà che il vostro risentimento.

Passiamo ora al N.° 21 Tav. G. Prendete questa figura dalla cima al piede, e necessariamente deve risvegliare in voi l'idea d'un flemmatico perfetto. Nessuna forza nei delineamenti nessuna tensione nei contorni, dappertutto il medesimo grado di sopimento, di timidezza e di trascuraggine. Certamente voi non aspetterete nè imprese grandi, nè vasti progetti da un carattere sì semplice, pacifico e trascurato. Purchè gli si lascino i suoi comodi e che nulla turbi la sua domestica tranquillità, fosse anche il mon-

do intero in movimento ed in agitazione all'intorno di lui, egli non si prenderà fastidio; e certamente un tal uomo non farà mai alcuna risoluzione nella sua patria.

CAPITOLO SECONDO.

Del Disegno, del Colorito e della Scrittura.

Tutti i movimenti del nostro corpo ricevono una modificazione dal temperamento e dal carattere personale. I nostri istinti, le nostre facoltà, le nostre inclinazioni sono diverse l'una dall'altra, e ciò non ostante si rassomigliano tutte. Per quanto pajano sovente opposte, esse in realtà non lo sono. Sono esse come de' congiurati uniti insieme con legami inseparabili.

Fra tutti gli esercizj abituali, i movimenti della mano e delle dita specialmente nella scrittura sono i più variati. Quanti punti e curve differenti non rinchiude anche la menoma parola scritta!

Ogni quadro, ogni figura isolata conserva e richiama alla memoria il carattere del pittore.

Ogni disegnatore, ogni pittore più o meno rappresenta sempre se stesso ne' suoi lavori, e vi si scorge sempre qualche cosa della sua figura o del suo spirito. Cento pittori, anzi tutti

gli scolari d'un medesimo maestro disegnino la medesima figura, si supponga che tutte queste copie rassomiglino all'originale nella maniera più evidente; con tutto ciò ciascuna d'esse avrà un carattere particolare, una tinta, o un tocco di pennello che li faranno distinguere. Fa meraviglia il vedere fino a qual punto le qualità personali degli artisti si traveggano nel loro stile e nel loro colorito. Tutti i dipintori, disegnatori ed incisori che hanno una bella capigliatura sono quasi sempre eccellenti in questa parte, e quegli fra loro che portavano una volta la barba lunga, non mancavano mai di rappresentare nei loro quadri delle figure decorate con una barba venerabile e diligentemente lavorata. Paragonando con attenzione varj occhi e varie mani disegnate dal medesimo artista si potrà sovente giudicare del colore de' di lui occhi e della forma delle di lui mani. *Van-Dyck* ci dà una prova evidente di quanto asserisco. In tutte le opere di *Rubens* si vede brillare lo spirito della di lui fisonomia; vi si vede il suo genio vasto e creatore; vi si scorge il pennello ardito e rapido che non si ristringeva ad una scrupolosa esattezza; si conosce che egli si atteneva per preferenza e per gusto al colorito delle carni ed all'eleganza del vestire. *Rafaello* si compiaceva particolarmente nel perfezionare i contorni. In tutti i quadri di *Tiziano* si vede dominare il medesimo calore e la medesima semplicità. Il medesimo stile ap-

passionato si vede in tutte le opere di *Correggio*. Per poco che si rifletta al colorito di *Holbein* non si può dubitare ch' egli non avesse la carnagione tra il color bruno ed il chiaro. *Alberto Durero* l' aveva probabilmente gialliccia, e *Largilliere* d' un rosso vermiglio.

Quello che prova evidentemente, come la nostra personale costituzione influisce molto sui colori, egli è che questi cambiano spesso ai nostri occhi secondo le nostre malattie o la qualità del nostro sangue. Una persona attaccata dall' itterizia vede gialla ogni cosa. I colori pallidi spandono su tutti gli oggetti un color pallido e smorto. In una parola si può dire tanto nel fisico come nel morale, che a seconda della nostra disposizione abituale noi vediamo le cose *in nero* o *color di rosa*. Non è dunque sorprendente che il colorito dei pittori conservi la tinta del loro umore e del loro carattere.

Anche la diversità delle scritture merita qualche attenzione. Ogni scrittura hà la sua particolare fisonomia, e questa verità è sì costante che nei delitti di falsificazione serve di guida ai tribunali per provare la verità.

Questa differenza di scritture è fondata sulla reale differenza dei caratteri morali. Ma questo carattere stesso traspare molto meglio nella scrittura d' una mano molto abituata in quest' esercizio come d' un autore o d' una persona che non si applichi particolarmente alla bellezza dei carat-

teri ch' egli mette in carta, ma piuttosto alle bellezze intrinseche delle sue produzioni. I maestri di scrivere, i commessi subalterni, quelli che per la condizione loro sono obbligati a scrivere cose vuote di senso e prive d'ogni interesse o che veramente hanno molto tempo ad impiegarvi; quelli finalmente che fanno una professione della materiale scrittura riescono ordinariamente a scriver bene, e l'arte vi ha parte più che il carattere personale, poichè si sforzano con una continua applicazione. Quindi quest' esercizio non può convenire ad uno spirito fuocoso nè ad un uomo di genio.

Si osserva che le persone d'un carattere duro e poco socievole hanno per l'ordinario una bella scrittura.

L' uomo debole avrà una scrittura slogata e vacillante, qual è quella di quasi tutte le donne.

Le persone di una condotta scrupolosamente regolare ed ordinata hanno una scrittura picciola, stretta e disposta con tutta simmetria.

D'ordinario gli avari scrivono male; il che proviene senza dubbio dalla continua premura di guadagnare, la quale non lascia lor tempo di applicarsi ad una cosa che li distoglierebbe dall' oggetto principale. Per la stessa ragione scrivono male per l'ordinario anche i preti e quasi tutti gli autori. Essi vorrebbero seguire scrivendo la rapidità de' lor pensieri; allora gli spiriti animali circolano con maggiore velocità, e danno alle dita

dita una specie di movimento convulsivo che nuoce alla bellezza ed alla regolarità della scrittura.

A proposito degli avari dirò un' osservazione che ho fatto più d' una volta. Sembra che per i rigidi principj d' economia dovrebbero essi risparmiare la carta scrivendo : eppure ho veduto che quasi sempre essi hanno una scrittura slegata e prolungata. Ciò forse proviene dalla considerazione grandissima che essi vogliono dare ai minimi loro affari. I procuratori e le persone d' affari hanno per lo stesso motivo prodigata la carta nelle loro copie : abuso portato ad un tale eccesso, che determinò i magistrati a fissare il numero delle parole d' ogni linea, e quelle delle linee in ogni pagina loro.

Evvi altresì una scrittura nazionale, come vi sono le fisonomie nazionali ; cosicchè i negozianti conoscono a prima vista la scrittura d'un tale o tal altro paese.

Lo stato dello spirito, in cui si trova chi scrive, influisce molto anch' esso sulla scrittura ; in modo che aprendo una lettera si potrebbe giudicare se è stata scritta in uno stato tranquillo, o inquieto, in fretta, o a mente placida.

Bisogna distinguere nella scrittura : la sostanza e il corpo delle lettere, la loro forma e rotondità, la loro altezza e larghezza, la loro positura, il loro legamento, l' intervallo che le separa, l' intervallo delle linee : se queste sono

rette o storte: se la scrittura è nitida leggera o pesante.

Darò fine a questo capitolo con un' osservazione di cui tutti saranno rimasti sorpresi come lo fui io: cioè che quasi sempre si vede nelle persone un' analogìa maravigliosa tra il modo di parlare, di andare e di scrivere.

CAPITOLO TERZO.

Dello Stile, del Linguaggio, e della Voce.

Non v' ha al mondo cosa che più serva a far conoscere l' uomo quanto il di lui stile. Quali noi siamo, tali ci manifestiamo parlando e scrivendo. Il fisonomista dirà un giorno alla vista d' un oratore, o d' un letterato: quegli parla e scrive in tal maniera, ed alla sola voce d'un uomo che non ha mai visto, o al solo stile d' un libro di cui ignora l'autore potrà dire: quest' incognito deve avere tali e tali fattezze; un' altra fisonomia non può stare con quella voce, con quello stile. Ogni opera porta il carattere di chi l' ha fatta. Un uomo colla fronte oblunga e quasi perpendicolare avrà sempre lo stile arido e duro. Un altro la cui fronte è spaziosa, rotonda, senza gradazione di colori, e d' una costruzione delicata, scriverà con facilità e leggerezza: ma non

avrà profondità di pensieri nè forza di sentimenti. Quegli le cui rughe della fronte non sono molto rilevate potrà formarsi uno stile conciso, sentenzioso ed originale; ma nelle di lui composizioni non si troverà nè la connessione, nè l' eleganza, nè la purezza onde si distinguono i buoni scrittori. Finalmente non mancherà nel suo stile nè di vivacità, nè di precisione, nè di buon garbo, nè di forza colui, il quale avrà una fronte mediocremente alta, regolarmente ricurvata e con angoli formati con grazia presso all' osso dell' occhio.

Il suono della voce, la di lui articolazione, la dolcezza, l' asprezza, la debolezza, la estensione, le di lei inflessioni nell' alto e nel basso, e finalmente la volubilità o l' imbarazzo della lingua, tutto ciò è infinitamente caratteristico. È quasi impossibile che un suono imitato possa ingannare un orecchio delicato, poichè fra tutte le imitazioni, quella del parlare per quanto sia perfetta è la più facile a scoprirsi; anzi quasi sempre succede che per contraffare una voce non si fa che sfigurarla. Chi può mai fingere il parlar naturale della dolcezza e della bontà, quello del candore e dell' innocenza, l' accento della persuasione, della verità, della benevolenza?

I suoni delle voci si possono dividere in tre classi. V' è un suono di voce fioco e stirato, ve n' è un altro forzato e violento, e finalmente v' è il suono naturale. Il primo manca, il secondo eccede, ed il terzo è al livello della verità.

Si potrebbero aggiungere molte cose sul riso, sul pianto e su i sospiri e le grida. Qual differenza tra il ridere affettuoso d'un uomo sensibile, ed il riso infernale di chi si rallegra dell' altrui danno! Vi sono delle lagrime che penetrano nel cuore, e ve ne sono di quelle che provocano lo sdegno e il disprezzo. . . . . Ma io lascio tutti questi riflessi al gusto ed al discernimento del lettore. Dirò piuttosto una parola anche sul modo di vestire.

CAPITOLO QUARTO.

Della Maniera di vestire e della Moda.

Un uom ragionevole si veste ben altrimenti che uno scimunito, una donna divota in tutt' altra guisa che una civetta. Proprietà o trascuraggine, magnificenza o semplicità, buono o cattivo gusto, decenza o presunzione, modestia o pregiudizj, queste sono qualità che si distinguono dal solo modo di vestire. Il colore, il taglio, la moda e l' assortimento d' un abito sono per se soli di molto significato, e bastano a caratterizzarci.

Il saggio è semplice e liscio nel suo esteriore perchè la semplicità gli è naturale. Si conosce a prima vista la persona che s' è abbigliata con intenzion di piacere, quella che cerca semplice-

mente di far figura, e quella che si trascura per singolarizzarsi, o per insultare alla decenza.

Si osserva che quelli, i quali eccedono nella moda non possono meglio spendere il loro tempo che occupandosi estremamente di questa; poichè sono per lo più persone superficiali, senza carattere, ed ordinariamente di cattivo gusto per le arti e per tutte le opere di spirito.

D' altra parte l' affettazione di alcuni nell'aggiustarsi in una maniera del tutto opposta alla moda, o nel voler conservare quelle mode, che da gran tempo sono disusate, annunzia un carattere ostinato, caustico, maldicente, di poco spirito e ridicolo: in una parola il carattere d' un beghino. Non v' è alcuno di noi che più di una volta in sua vita non si sia incontrato con qualche cuffia a cannoncini: fa vera sorpresa il vedere come queste teste mantecate con estrema diligenza, e su cui non v' è capello sollevato vogliano anch' esse occuparsi di moda e di *toelette*, esercitandosi sempre a censurare i costumi del tempo, ed a condannare l' indecenza del secolo. Io domando se i capelli tirati in su da tutto il contorno della testa lasciando scoperte le orecchie, la fronte ed il collo, sieno più decenti di una semplice parrucca bionda? Le Ebree riguardavano come una cosa contrariissima al pudore il lasciar vedere la loro capigliatura; quindi portavano sempre una benda che loro copriva la fronte e la testa. Ora mercè l' invenzione delle

parrucche hanno esse un maggior comodo, e la loro modestia si combina perfettamente con una galante aggiustatura. Felice invenzione che dispensa le teste delicate dal tormento di stare due ore sotto i denti micidiali d' un pettine inesorabile!

Ma sento i moralisti austeri gridare contro questa invenzione che essi attribuiscono ad una specie d' impostura e di finzione. Questa maniera di accomodarsi, dicono essi, atterra la verità della fisonomia, e dà alla figura un' aria diversa da quella che deve avere naturalmente. Se ciascun portasse i proprj capelli e gli lasciasse ondeggiare liberamente, si giudicherebbero assai meglio i volti degli uomini. Io non mi farò carico di rispondere a tutte queste obbiezioni contro le parrucche, poichè in materia di mode, secondo me, il più saggio è quegli che ne parla meno, che ne è meno schiavo, e che in una parola sa approfittare di quanto esse hanno di comodo senza seguirne gli eccessi. Ciò non di meno non mi posso dispensare dal riferire a questo proposito i costumi adottati da diverse nazioni.

La bizzarria e la varietà degli usi si vedono singolarmente nella maniera con cui gli uomini dispongono i loro capelli e la barba. Alcuni, come i Turchi, radano i capelli e lasciano crescere la barba. Altri, come la più parte degli Europei, portano i capelli o le parrucche e radono la barba. I Selvaggi si streppano la barba e conservano diligentemente i capelli. I Negri si

radono la testa a varj disegni, ora con figura di stella, ora alla foggia dei frati, e più comunemente a liste alternative, lasciando altrettante file di capelli quanti sono gli spazj rasati. Essi fanno la medesima cosa ai loro figli. I *Talapoini* del Siam fanno radere la testa e le sopracciglia ai ragazzi che loro sono dati in educazione. In fine ogni popolo ha in ciò de' costumi differenti. Alcuni fanno maggior caso della barba del labbro superiore, che di quella del mento. Altri preferiscono quella delle guance e quella al di sotto del volto. Gli uni l'arricciano, altri la portano liscia. Noi abbiamo per lungo tempo portati i capegli sparsi e cadenti sulle spalle, quindi gli abbiamo rinchiusi in una borsa, ed ora o li portiamo corti, o li leghiamo con un nastro.

Anche i nostri abiti sono diversi da quelli de' nostri Padri. La varietà nel vestire è egualmente diversa, come diverse sono le nazioni. Ciò che vi è di singolare si è che fra tutte le qualità di vestimenta noi finalmente abbiamo scelta quella moda che è la più incomoda, e che quantunque imitata da tutti i popoli d'Europa, è quella che richiede maggior tempo nel vestirsi, e che è la meno conforme alla natura.

Quantunque le mode sembrino non aver altra origine che il capriccio e la fantasia, questi stessi capricci generali, e queste fantasie meritano un esame speciale. Gli uomini hanno fatto e faranno sempre molto caso di tutto quello che

può fissare gli occhi degli altri uomini, dando loro delle idee di ricchezza, di potenza, di grandezza ec.

Il valore delle pietre preziose, che in ogni tempo sono state riguardate come ornamenti magnifici, non è fondato che sulla loro rarità, e sulla loro luminosa comparsa. Lo stesso si deve dire di que' metalli risplendenti, il cui peso ci pare sì leggero quand' è ripartito su tutte le estremità di un abito, per formarne l' ornamento. Ma in realtà queste stesse pietre e questi metalli anzi che un ornato devonsi considerare come distintivi per cui gli altri debbano ravvisare e riconoscere la nostra ricchezza, della quale procuriamo di dare una più grande idea, estendendo più che si possa la superficie di questi metalli. In una parola noi cerchiamo di arrestare o piuttosto di abbagliare gli altrui sguardi. Quanto pochi sono quelli che sappiano separare la persona dall'abito, e giudicare l' uomo senza aver riguardo al metallo!

Tutto quello che è raro e brillante sarà dunque sempre di moda finchè gli uomini troveranno maggior vantaggio nell' opulenza che nella virtù, e finchè per aver considerazione si richiederà tutt' altro che il vero e nudo merito. La comparsa esteriore dipende molto dalla maniera di vestire. Questa maniera stessa prende differenti aspetti secondo i differenti punti di vista sotto i quali noi vogliamo essere riguardati.

L'uomo modesto o che vuol parer tale fa travedere questa virtù anche nella semplicità del suo vestito: l'ambizioso non trascura nulla che possa sostenere il suo orgoglio, o lusingare la sua vanità; egli vuol essere riconosciuto dalla ricchezza e dalla squisitezza de' suoi abiti.

Gli uomini hanno generalmente anche un' altra mira nel vestire, quale è quella di far comparire più grande e più esteso il lor corpo. Poco contenti del tenue spazio in cui siamo circoscritti, noi vogliamo occupare in questo mondo un luogo più vasto di quello che la natura ci ha assegnato. Non sono dieci anni che si studiava il modo d'ingrandir la persona con enormi taloni e con abiti estremamente gonfii. Ma per quanto ampio fosse l'abbigliamento, non era forse più grande la vanità per cui era destinato? Per qual ragione la testa di un dottore era circondata da una quantità di ricci posticci, mentre la testa di un giovane del bel mondo ne era sì leggermente guernita? Egli è perchè l'uno voleva far giudicare della estensione del suo sapere dalla capacità di questa testa di cui ingrossava il volume apparente, e l'altro cercava di diminuirlo per dare idea della leggerezza del suo spirito (*).

(*) Vedi Buffon, *Storia Naturale dell' Uomo*.

Vi sono delle mode, la cui origine è più ragionevole, e sono quelle in cui si ha di mira di nascondere i difetti, e di rendere meno disaggradevole la figura. Prendendo gli uomini in generale è maggiore il numero delle figure brutte e difettose di quello delle belle e ben fatte. Le mode le quali si possono definire per l'usanza del maggior numero a cui gli altri si sottomettono sono dunque state introdotte e stabilite dalla maggior parte interessata a rendere più sopportabili i suoi difetti. Le donne hanno colorito il volto quando son svanite le rose delle guance, e quando una pallidezza naturale le rendeva meno piacevoli delle altre, e quest'uso è sparso quasi universalmente presso tutti i popoli della terra. Il costume d'imbianeare i capelli colla polvere di cipro, e di gonfiarli colla arricciatura, quantunque meno generale e più recente, pare essere stato immaginato per fare spiccare di più i colori del volto, e per accompagnarne più vantaggiosamente la forma.

Il gusto per queste cose e per ogni sorta di abbigliamento in generale, quando non sia portato all'eccesso, manifesta un carattere amabile, e dei costumi soavi.

CAPITOLO QUINTO.

Della Testa, e delle fattezze del Volto.

La natura, come già si è detto, non si occupa ad unire varie parti isolate, ma compone il tutto in un sol colpo: le di lei organizzazioni non sono lavorate come un mosaico. Questa omogeneità che noi abbiamo quì osservata negli atteggiamenti esiste parimenti nelle fattezze delle persone. « I più grandi maestri, dice *Lavater*, sono caduti per questo rapporto nelle più grandi incongruenze. Non ve n'è alcuno il quale abbia studiato a fondo l'armonia dei contorni del corpo umano, nemmeno *Poussin*, nemmeno *Rafaello*. Classificate le forme dei volti che si veggono nei loro quadri, contrapponetevi delle forme analoghe prese in natura, cioè disegnate per esempio il contorno delle fronti, cercatene una simile in natura, e quindi paragonate le progressioni della fronte dipinta con quelle della reale, e troverete dissomiglianze tali che non si sarebbero mai aspettate dai primi maestri dell'arte.

Eccettuato il prolungamento, e la tensione delle figure, e sopra tutto degli uomini, si direbbe forse con giustizia che Chodowiecki fu quegli che ebbe più sentimento per l'omogeneità. Ma ciò non si può dire che nelle di lui caricature; essendo riuscito ad esprimere le coerenze delle parti e delle fattezze soltanto nei

soggetti bizzarri, nei caratteri caricati o burleschi, essendovi anche nelle bruttezze una sorte di omogeneità come vi è nella bellezza. Ogni figura anche strana ha una specie d'irregolarità a lei particolare che si estende a tutte le parti, così che queste conservano sempre, come le azioni dell' onest' uomo e quelle del malvagio, un carattere unico ed originale ».

Per qual ragione non è venuto in testa ad alcuno di riunire in un sol volto due occhi di diverso colore ?. Eppure questa discordanza non sarebbe più ridicola di quello che sia di mettere il naso di Venere sul volto di una vergine; bizzarria che si commette ogni giorno, e che non urta meno l'occhio dell' osservatore fisonomista. Si vede più volte nei balli mascherati che un semplice naso posticcio rende una persona non più riconoscibile a' suoi più intimi amici. Tanto è vero che la fisonomia ripugna con tutto quello che non le è analago.

Riporteremo quì alcune osservazioni di *Lavater* sull' analogia che si trova tra i diversi tratti del volto.

Fra cento fronti che nel profilo presentino una linea tondeggiante non ve n' è una che sia unita ad un naso aquilino; e fra cento fronti quadrate o che si avvicinino a questa figura, non ve n' è alcuna che non presenti nelle sue progressioni alcune profonde cavità.

Quando la fronte è perpendicolare, la parte inferiore del volto non presenta mai delle parti curve o circolari, quando si eccettui talvolta la parte più bassa del mento.

Due ciglia assai inarcate non si veggono mai in quei volti la cui forma sia perpendicolare e sostenuta da ossa molto compatte.

Se la fronte è prominente, per l'ordinario lo è anche il labbro inferiore. Questa regola non soffre eccezione se non nei ragazzi.

Le fronti poco ricurve ma molto piegate in dietro non possono essere unite con un piccol naso arricciato, il cui contorno presenti in profilo un notabile sfondo.

La vicinanza del naso coll'occhio, decide sempre della lontananza della bocca.

La forma ovale del volto suppone quasi sempre le labbra rilevate e ben disegnate.

Se la bocca è fornita di un sorriso di bontà, lo sguardo deve esser dolce e benevolo.

Una fronte alta annunzia generalmente parlando una capigliatura fina.

Un mento grosso e carnoso si unisce volentieri con un naso di cima rotonda.

Dopo avere stabilito il rapporto che si trova in tutti i tratti del volto come in tutte le parti del corpo fra loro darò alcuni dettagli sulla testa dell'uomo, e sopra ciascun tratto del volto in particolare.

La testa è la più nobile, e la più essenziale di tutte le parti del corpo, essendo essa la sede dello spirito, e di tutte le facoltà intellettuali.

Una testa che abbia una esatta proporzione cioè che non sia nè troppo grande nè troppo piccola promette in generale un carattere di spirito più perfetto di quello che si potrebbe aspettare da una testa sproporzionata. Quand' è troppo voluminosa indica sempre una stupidezza grossolana, troppo piccola indica debolezza ed inerzia.

Per quanto proporzionata sia la testa col corpo, bisogna altresì che ella non sia nè troppo rotonda nè troppo oblunga; quanto più è regolare, tanto più è perfetta. Si può chiamare testa ben organizzata quella la cui altezza perpendicolare dall' estremo dell' occipite fino alla punta del naso, è eguale alla larghezza orizzontale.

Il volto può dividersi in tre parti. La prima dalla fronte alle sopracciglia: la seconda dalle sopracciglia alle narici: la terza da queste sino all' estremità del mento. A misura che questi tre piani (per così dire) sono tra loro simmetrici si può anche calcolare dell' aggiustatezza dello spirito e della regolarità del carattere.

Pare che *Ippocrate* attribuisca la varietà che passa tra le teste degli uomini alle levatrici ed ai guardinfanti. Almeno egli assicura che la lunghezza della testa essendo stata riconosciuta come una bellezza presso alcune nazioni, vi si com-

primevano le teste de' fanciulli per procurar loro questa forma, e che essendosi resa universale questa operazione, la natura stessa si era per così dire modificata a segno che i fanciulli nascevano con quella forma che pareva loro la più bella. Anche *Vesalio* conferma l'influenza delle levatrici sulla configurazione delle teste, dicendo che queste si fanno pagare dalle madri per rendere rotondo il capo ai bambini; anzi lo stesso autore pretende che i tedeschi in generale hanno piatta la parte esteriore del capo ed il volto estremamente largo, perchè da bambini sono posti a giacere supini, e che i popoli de' paesi bassi hanno la testa oblunga perchè ivi le madri costumano di collocare nelle culle i loro figli sdrajati in fianco.

Molti filosofi hanno dato a questo proposito una grande influenza all' arte; e pare che *Scaligero* abbia del tutto decisa la questione, affermando che i Genovesi instruiti dai Mauri loro antenati a render piatta la testa de' bambini mentre dormono, vi sono sì bene riusciti che al presente vi nascono naturalmente tutti i fanciulli con una testa e con un' anima da Tersite (*).

(*) Tersite l'uomo il più vile e il più deforme che sia stato nella Grecia, fu ammazzato da Achille in pena delle insolenti invettive che egli aveva contro di lui vomitato. Omero nel lib. 2. dell'Iliade descrive la orribile figura di quest'uomo che è passato in proverbio come un modello di deformità.

I viaggiatori ci raccontano che presso alcuni selvaggi a poco a poco si va comprimendo la testa ai ragazzi a segno che quando sono adulti il loro volto presenta una superficie piana e mostruosa. Quest' idea bizzarra vien forse dal credere essi più aggradevole questa forma, o veramente dalla mira di parere così più terribili ai loro nemici.

Della Fronte.

La fronte è la più caratteristica fra tutte le parti del volto. Per quanto ridicoli sieno i sogni spacciati dai chiromanti in proposito delle linee della fronte, non si può negare che queste sieno moltissimo significanti in fisiologia; e se non influiscono sulla sorte d' un uomo come hanno asserito molti antichi, manifestano a mio avviso la misura della di lui forza o debolezza, ed il grado della di lui capacità ed irritabilità. Quindi se non possono servir queste linee a predire la sorte di alcuno, possono però darci norma a conoscere verosimilmente di che egli sia suscettibile, in quella guisa che la grandiosità o scarsezza di sue fortune ci farebbero congetturare a qual rango egli sia destinato.

La parte ossea della fronte, considerandone la forma, l' altezza, la curvatura, la proporzione

e la

e la regolarità indica la disposizione, e la misura delle nostre facoltà, la nostra maniera di pensare e di sentire. La pelle della fronte, il di lei colore, la posizione, la tensione o fievolezza fanno conoscere le passioni dell'animo e lo stato attuale del nostro spirito. In una parola: la parte solida della fronte indica la misura delle nostre interne facoltà; e la parte mobile l'uso che noi facciamo.

Le fronti vedute in profilo possono ridursi a tre classi generali. Queste sono o piegate indietro, o perpendicolari, o prominenti.

Stabiliamo ora alcune osservazioni particolari.

1. Quanto più grande e prolungata è la fronte tanto minore è la forza e l'energia dello spirito. Ciò nasce senza dubbio, perchè gli spiriti animali avendo un troppo vasto spazio da percorrere, perdono per via il loro fuoco e la loro attività. L'uomo allora è predominato da una certa tardità di mente che si comunica a tutti i suoi giudizj ed a tutte le sue azioni. Questa specie di fronte rassomiglia a quella d'un bue.

2. Quando la fronte pecca in troppa picciolezza, il corso degli spiriti riesce torbido non trovando spazio sufficiente per circolare; ed in questa confusione il giudizio non aspetta un esatto paragone delle idee, ed è quindi precipitoso e soggetto a molti difetti. Le fronti di questa forma si avvicinano a quella del porco. Devonsi però distinguere le fronti semplicemente basse da quelle che sono strette e chiuse. Le prime sono quelle

in cui i capelli discendono un pò troppo sugli occhi e tolgono alla fronte la naturale proporzione di altezza. Le seconde sono chiuse anche lateralmente perchè i capelli s' innoltrano troppo sulle tempia e diminuiscono la giusta larghezza della fronte. Gli antichi Romani riguardavano come una bellezza la picciolezza della fronte, non però eccessiva, ed anche al giorno d' oggi le Circasse per impicciolire le loro fronti si pettinano i capelli del ciuffo in modo che discendano in avanti quasi fino alle sopracciglia.

Se si deve credere ad alcuni autori, coloro che hanno la fronte piccola hanno piccolo ed effeminato anche il carattere morale. *Fuchsio* aggiunge che essi sono prontissimi alla collera, incostanti, leggieri, ciarloni, e curiosi ed ammiratori delle belle azioni, quantunque poco premurosi d' imitarle; egli dice che, essendo troppo stretti i ventricoli del lor cervello, le idee vi si intorbidano e si confondono. Costoro sono incapaci di grandi sentimenti d'amicizia, e si perdono nei loro raziocinj perchè non ne conoscono il filo nè lo scopo, e quindi i loro discorsi non sono mai premeditati, e digeriti dalla ragione.

3. Le fronti rotonde come quelle dell' asino vanno ordinariamente congiunte col carattere e colle inclinazioni di quest' animale. Le persone che hanno una fronte rotonda sono pazienti, ma ostinate e poco sensibili.

4. Quegli che hanno la fronte quadrata e di una grandezza media sono coraggiosi, savii, e magnanimi come il lione.

Una fronte molto solcata e rugosa indica un uomo pensieroso e pieno d' affari; poichè quando il nostro spirito è seriamente occupato, noi increspiamo le ciglia.

Quegli che hanno la fronte nuvolata ed abbassata, meditano qualche azione lugubre, o qualche tratto d' audacia; quindi viene l' espressione: *rasserenate la fronte*, cioè, *siate meno pensieroso*.

Quando i solchi o le rughe della fronte hanno la loro direzione dal basso all' alto, indicano una persona in collera; poichè le rughe di questa sorta si formano appunto negli accessi della rabbia. I latini chiamavano *frons rugosa* quella d' un uomo incollerito. Una fronte aspra e dura indica l' impudenza e la ferocia, quindi noi chiamiamo *fronti di bronzo* quelle che non arrossiscono mai, che sono inclinate alla barbarie e a tanti altri difetti.

Vi sono però di queste fronti di bronzo che manifestano e vanno unite con un carattere infinitamente energico ed intraprendente, e ciò è quando i loro nodi sono ben disposti, simmetrici e quadrati: quindi si commetterebbe gran fallo coll' accusar di ferocia tutte indistintamente le fronti ferme e dure.

Le fronti ineguali sono composte di piccole eminenze che formano come delle colinette, con valli, e piccole profondità. Esse sono un segno di inclinazione alla furberia ed alla impostura; specialmente quando le ineguaglianze della fronte non nascono dalla forma dell' osso del cranio, ma dalla reiterata contrazione della pelle e dei muscoli; poichè ognuno sa che il mascherar la fronte, e il darle dei movimenti studiati non è proprio che dei birbanti e degli impostori. In questo caso per conoscere la verità bisogna studiare gli occhi in cui sono più naturali i movimenti del cuore: d' altronde un uomo finto può bene cangiare qualche cosa nella parte mobile della sua fronte; ma il sistema delle ossa resta sempre lo stesso, e la traccia e la direzione delle rughe non possono essere interamente scancellate.

Vi sono delle fronti che ci prevengono a prima vista, mentre altre al sol guardarle ci dispiacciono. In fatti una fronte naturalmente serena annunzia la tranquillità abituale dell' anima, e la soavità del carattere; ed una fronte serena ed aperta eccedentemente e con artificio manifesta un adulatore, e talvolta un traditore che vi tende insidie. Tali sono le fronti dei cani pericolosi che vi accarezzano per ottenere qualche cosa.

Anche una fronte severa e nuvolosa, indizio di pensieri e di durezza di carattere, talvolta appartiene al coraggio misto con ferocia. La tigre

e il gatto hanno una fronte ridente; ed il lione ha la fronte rugosa e seria.

Si osserva che una gran fronte è d'ordinario congiunta con una buona complessione; mentre la piccola fronte si vede quasi sempre nei corpi delicati.

Quando la fronte è rigata in lungo e particolarmente alle radici del naso è segno di riflessione e di melanconia.

Le persone la cui fronte accompagna il movimento degli occhi e delle sopracciglia, rassomigliano alle scimmie ed hanno come queste un carattere inquieto ed egoista; e siccome questo carattere le fa sempre malcontente del loro stato, perciò queste persone sono per lo più inclinate all' avarizia.

Una fronte che è solcata dalle rughe prima che l'età ve le abbia impresse indica un temperamento melanconico immerso nei fastidj e nelle inquietudini degli affari, o dato in preda ad una ambizione non soddisfatta o veramente ad uno studio regolare e costante. Ma le fronti accigliate per lo più indicano severità, sarcasmo ed invidia.

In quanto alle linee che si vedono nella fronte, e che l'attraversano nell' altezza, larghezza, o in altre direzioni si deve sapere che quanto meno sono esse numerose e profonde, indicano maggiore umidità di temperamento; come si può vederlo ne' ragazzi, nei giovanetti

e nelle donne. Le linee larghe annunziano un calore dolce, moderato dall' umidità, e manifestano un naturale allegro e contento che non ha mai provato disgrazie. Le linee strette pajono essere proprie soltanto delle donne, e degli uomini effeminati.

Ordinariamente le linee della fronte sono cinque o sette, e non mai meno di tre. Quando sono rette e continuate indicano buon temperamento, costanza, fermezza e rettitudine; quando sono interrotte e tortuose, o si tagliano in differenti maniere indicano il contrario. Le linee della fronte che si stendono a guisa di rami, diconsi proprie d' un uomo pieno di progetti, irresoluto ed incostante.

Degli Occhi.

Dice *Buffon* che » negli occhi specialmente si dipingono come in uno specchio le nostre segrete agitazioni, e che vi si possono ravvisare. L' occhio appartiene più che alcun altro senso alla nostra anima, e pare che esso entri a partecipare tutti i di lei movimenti. Esso ne esprime le passioni più vive, i moti più tumultuosi, come anche i più dolci, e i sentimenti i più delicati. L' occhio li presenta con tutta la lor forza e purità, tali quali nascono nell' animo. Esso li

trasmette con tratti sì rapidi, che portano in un' altra persona il fuoco, l' azione e l' immagine dell' anima da cui partono. L' occhio riceve, e tramanda nel medesimo tempo la luce del pensiero, ed il calore del sentimento. Questo è il sentimento dello spirito, ed il linguaggio dell' intelletto.

„ I colori più ordinarj negli occhi sono il turchino o il color d' arancio, e per lo più questi colori si trovano riuniti. Gli occhi che si dicono neri non sono in fatto che di un giallo bruno o di colore d' arancio oscuro; per assicurarsene basta osservarli da vicino, poichè vedendoli a qualche distanza, o mentre sono rivolti a contrallume pajono neri, perchè il color giallo-bruno mostra tale differenza col bianco dell' occhio che vien giudicato nero per il risalto che gli dà il bianco. Gli occhi che sono di un giallo men bruno passano anch' essi per neri, ma non sono giudicati sì belli come gli altri, perchè il loro colore non riceve grande risalto dal bianco. Vi sono altresì degli occhi precisamente gialli, e di un giallo chiaro; questi non sembrano neri perchè il loro colore non è carico abbastanza per iscomparire nell' ombra. Comunemente si vedono in un medesimo occhio delle gradazioni di colori d' arancio, di giallo, di grigio e di turchino. Al momento che vi entra quest' ultimo colore, per quanto esso sia leggiero, diventa il color dominante. Esso appare a' piccioli fili in tutte la

estensione dell' iride dell' occhio, mentre il color ranciato appare all'intorno, ed in qualche distanza dalla pupilla in piccoli fiocchi; ed è tanto vinto dal turchino che l' occhio sembra tutto di questo colore, e non si vede la mescolanza del ranciato che osservandolo da vicino. I più begli occhi sono quelli che parono neri o turchini, poichè la vivacità ed il fuoco che formano il carattere principale degli occhi spiccano più nei colori carichi che nei mezzi colori. Gli occhi neri hanno dunque maggiore forza, espressione e vivacità; ma nei turchini vi è maggior dolcezza e forse anche finezza. Nei primi si vede un fuoco che brilla uniformemente, perchè il fondo che ci pare di colore uniforme ribatte da ogni parte i medesimi riflessi di luce; ma negli occhi *bleu* si distingue una luce che gli anima, e loro dà varie modificazioni, perchè in essi sono varie tinte di colori che producono differenti riflessi.

» Vi sono degli occhi che si fanno osservare senza avere per così dire un determinato colore. Questi sembrano composti differentemente dagli altri; l'iride non ha che delle gradazioni di turchino o di grigio, sì deboli che in qualche luogo sono quasi bianche. Le gradazioni di colore ranciato che vi si incontrano sono sì leggiere che appena si distinguono dal grigio e dal bianco, malgrado il contrasto di questi colori. Il nero della pupilla resta allora troppo distinto per non essere abbastanza carico il colorito dell'

iride; quindi si vede per così dire la sola pupilla isolata in mezzo dell' occhio. Questi occhi non esprimono niente, ed il loro sguardo sembra fisso o smarrito.

„ Vi sono altresì degli occhi in cui il colore dell' iride inclina al verde. Questo colore è più raro che il turchino, il grigio, il giallo e il giallo scuro. Vi sono ancora delle persone in cui gli occhi non sono ambedue del medesimo colore. Questo fenomeno è particolare alla specie umana, a quella dei cavalli ec. «

I movimenti dell' occhio qualunque sieno non sono che i risultati della lor forma e della loro specifica natura. Quando si conosce il carattere generale dell' occhio, si possono immaginare mille movimenti individuali che gli saranno proprj esclusivamente in una infinità di dati casi. Anzi dico di più, la sua forma sola, il suo contorno, o anche una semplice ma esatta parte del contorno medesimo basterà al fisonomista intelligente per determinare pienamente il carattere fisico, morale ed intellettuale dell' occhio.

Gli occhi turchini annunziano maggiore debolezza, un carattere più molle e più effeminato che gli occhi rancinati, bruni o neri: gli occhi neri annunziano uno spirito maschio e profondo, e gli occhi di color giallo-oscuro sono ordinarj negli uomini di genio.

Sarebbe interessante l' esaminare come un' eccezione a questa regola, perchè gli occhi tur-

chini sono sì rari nella China e nelle isole Filippine; perchè non si trovino che negli Europei o nei Creoli, mentre i Chinesi sono il popolo più molle, più voluttuoso e più pacifico della terra.

I collerici hanno gli occhi di diversi colori, di rado turchini, e più sovente bruni o verdastri. Gli occhi di quest' ultima specie sono in certo modo un distintivo della vivacità e del coraggio.

Di rado si vedono gli occhi turchino-chiari nelle persone colleriche, e quasi mai nelle melanconiche. Pare che questo colore sia particolare ai flemmatici.

Quando l' orlo ossia l' estrema linea circolare della palpebra superiore descrive un arco a tutto sesto, egli è un indizio di buon naturale e di molta delicatezza; e talora anche d' un carattere timido, femminile o fanciullesco.

Quegli occhi che essendo aperti o non compressi formano un angolo prolungato ed acuto verso il naso sono proprj esclusivamente delle persone dotate di molto criterio o di moltissima finezza. Se l' angolo dell' occhio è ottuso, il volto ha sempre qualche cosa di fanciullesco.

Quando la palpebra è collocata quasi orizzontalmente sull' occhio, e taglia la pupilla diametralmente, io mi comprometto generalmente parlando un uomo finissimo ed accortissimo.

Gli occhi larghi in cui si vede molto bianco al di sotto della pupilla sono comuni al tempe-

ramento flemmatico ed al sanguigno. Ma nel paragonarli si distinguono facilmente. Quelli del primo sono deboli, lividi e disegnati senza franchezza; quelli del secondo sono pieni di fuoco, rilevati e meno incavati; hanno le palpebre più eguali più corte, ma nello stesso tempo meno carnose.

Le palpebre molto rientranti ed incavate per lo più annunziano un uomo collerico, e sono altresì proprie d'un artista e d'un uom di gusto; nelle donne sono rare a vedersi ed al più si veggono in quelle che si distinguono per forza di spirito o per criterio straordinario.

Molti fisonomisti hanno riguardato gli occhi stralunati come una prova di doppiezza nel carattere, ma io credo che con più ragione si potrebbe far quest' accusa a quegli che guardano quasi sempre da una parte o abbasso e che sembrano evitare gli sguardi di chi gli ascolta. Il timore d'essere fissati in faccia si manifesta visibilmente in un ragazzo che sa d'esser colpevole; sia questo un effetto di timore, oppure uno sforzo di dissimulare la colpa di cui è reo perchè non si sente forza o volontà per correggersi, in ogni caso tali sentimenti mancano di franchezza e di elevazione. Quindi allorchè l'abitudine di rivolgere altrove lo sguardo vien continuata in un' età più avanzata bisogna dire che sussiste la medesima causa e che sussistono i medesimi difetti.

Gli occhi stralunati al contrario non sono tali per le medesime ragioni. Essi lo diventano spesso per la trascuratezza o per l'ignoranza della madre o della balia.

Gli occhi dei ragazzi (dice Buffon) si rivolgono sempre alla parte più illuminata del luogo ove sono, e se non possono fissarvi che un occhio solo, l'altro non esercitandosi non acquisterà egual forza come il primo. Per prevenire quest'inconveniente, bisogna collocare la culla in modo che abbia il lume ai piedi ossia esso quello d'una finestra o quello d'una candela. In questa positura ambedue gli occhi del bambino possono ricercare contemporaneamente la luce ed acquistare entrambi coll'esercizio una forza eguale: se un occhio prende maggior forza dell'altro il ragazzo diventerà stralunato essendo provato che la causa di questo difetto è l'ineguaglianza di forza negli occhi.

Delle Ciglia.

Anche le sole ciglia sono spesso un indizio positivo del carattere d'una persona. Quand'esse sono dolcemente inarcate si accordano colla semplicità e colla modestia d'una giovane vergine.

Collocate in linea retta ed orizzontalmente si riferiscono ad un carattere maschio e vigoroso.

Quando la loro forma è metà orizzontale e metà curva indicano una forza di spirito unita ad una ingenua bontà di carattere.

Le ciglia rozze e disordinate sono sempre un segnale di una vivacità insociabile; ma se il pelo è fino questa stessa confusione indica un fuoco moderato.

Se poi sono folti e compatti, ed i peli sono distesi in linee paralelle e per così dire tirati a corda, allora promettono un giudicio solido e maturo, una profonda saviezza, ed un senso retto e posato.

Fra gli Arabi passavano per una bellezza le ciglia che si uniscono insieme mentre gli antichi fisonomisti le riguardavano come indizio d'un carattere cupo e nascosto. Parmi falsa la prima di queste opinioni, e la seconda esagerata, poichè ho più volte ritrovata questa sorta di ciglia nelle persone le più obbliganti ed amabili. Contuttociò è vero che queste ciglia danno al volto un'aria più o meno burbera, e che quindi possono più o meno supporre qualche turbamento nello spirito e nel cuore.

Winkelmann dice che le sopracciglia abbassate danno una tinta di rozzezza e di malinconia.

Non ho mai veduto un pensatore profondo, nè un uomo fermo e giudizioso che avesse le ciglia sottili collocate in alto, e quasi a metà della fronte,

Le ciglia esili sono un segno infallibile di flemma e di debolezza. Egli è vero che un uomo collerico e pieno d' energia può avere le ciglia rare ; ma la loro scarsczza diminuisce sempre la forza e la vivacità del carattere.

Se le ciglia sono formate ad angoli ed interrotte denotano l'attività d'una mente creatrice.

Quanto più si avvicinano agli occhi, tanto più il carattere dclla persona è serio, profondo e solido ; viceversa egli è meno forte fermo ed ardito a misura che le ciglia risalgono nclla fronte.

Una grande distanza fra l' uno e l' altro ciglio annuncia una mente facile a concepire ed un'anima quieta e tranquilla.

Le ciglia bianche provengono da un naturale debole ; brune oscure sono l'emblema della forza.

Anche il movimento delle ciglia è d'un grandissimo significato, e serve a denotare principalmente le passioni ignobili, come l' orgoglio, la collera, il disprezzo. Un uomo accigliato è una persona sprezzante insieme e spregievole.

„ Dopo gli occhi, dice *Buffon*, la parte del volto che più contribuisce a distinguere le fisonomie è quella delle ciglia. Queste essendo di una natura diversa da quella delle altre parti del volto sono per questo contrasto più spiccanti e cadon sott' occhio più facilmente. Sono esse come un' ombra che in un quadro è destinata a farne

spiccare i colori e le figure. Anche i peli delle palpebre fanno il loro effetto quando sono lunghi ed abbondanti. Gli occhi pajono per essi più belli, e lo sguardo pare più dolce. Fra gli animali non c'è che l'uomo e la scimia che abbiano dei peli in ambedue le palpebre; gli altri non ne hanno nella palpebra inferiore, ed anche l'uomo ne ha molto meno in questa che nella superiore. I peli delle ciglia diventan talvolta sì lunghi nella vecchiaja, che è forza tagliarli. Le ciglia non hanno che due movimenti dipendenti dai muscoli della fronte. Uno è quello con cui s'innalzano; coll'altro si raggrinzano e si abbassano ravvicinando l'uno all'altro ».

Parleremo di nuovo delle ciglia nella seconda parte di quest'opera all'articolo delle passioni.

Del Naso.

Non è così facile il ritrovare un naso regolare, poichè per esser tale deve avere una perfetta analogia colle altre parti, e non può mai essere in un volto deforme.

Ecco, secondo *Lavater*, ciò che è necessario per costituire un naso perfettamente bello.

In lunghezza deve essere eguale alla fronte.

Deve avere una leggiere cavità appresso alla sua radice. Il dorso del naso veduto in prospetto deve essere largo e quasi paralello da ambe le parti; ma questa larghezza dev'essere un pò più sensibile verso la metà.

La cima o punta del naso non sarà nè dura nè carnosa. Il contorno inferiore dev' essere disegnato con precisione e correttamente, cioè nè troppo acuto nè troppo largo.

In faccia le due ali del naso devonsi presentare distintamente, e le narici devonsi ristringere aggradevolmente al di sotto.

Nel profilo la base del naso non avrà che un terzo della lunghezza.

Le narici devono più o meno sortire in punta e tondeggiare al di dietro. In generale saranno queste dolcemente arcuate, e verranno divise in due parti eguali dal profilo del labbro superiore.

I fianchi del naso o della di lui volta formeranno una specie di pareti.

In alto si unirà il naso coll' arco dell' osso dell'occhio, e la sua larghezza dalla parte dell'occhio dev'essere almeno d'un mezzo pollice. Un naso che riunisca tutte queste perfezioni è un eccellente augurio per il carattere morale: contuttociò molte persone del più gran merito sono fornite d'un naso deforme: ma è d'uopo altresì rimarcare i varj generi di merito.

Ho

Ho veduto per esempio degli uomini onestissimi, generosissimi e pieni di giudizio i quali quantunque in tutto felicemente organizzati avevano un piccol naso spaccato in profilo.

I nasi che si ricurvano in alto presso la radice combinano coi caratteri imperiosi destinati a comandare, fermi nei loro progetti, ardenti nell' eseguirli, e capaci di operar grandi cose.

I nasi perpendicolari, o che si avvicinano a questa forma possono riguardarsi come il segno d' una virile costanza. Suppongono un' anima che sa agire e soffrire con tranquillità ed energia.

Socrate, *Boerhave*, e *Lairesse* avevano un naso assai brutto, ed erano grandi uomini. Pure il fondo del loro carattere era un naturale dolce e paziente.

Un naso col dorso largo, sia esso retto o sia curvo, indica sempre delle facoltà superiori; ma questa sorta di nasi è rarissima. Si possono scorrere dieci mille volti nella natura, ed altrettanti ritratti d' uomini celebri senza trovarne alcuno.

Quando manchi questa larghezza nella parte superiore del naso, e siavi una radice assai stretta, vi si esprime sovente una energia straordinaria, la quale si riduce quasi sempre ad una elasticità momentanea senza conseguenza e senza durata.

Le narici piccole sono un segno sicuro d'uno spirito timido, incapace di azzardare la menoma impresa. Se le ali del naso sono svelte, ed assai mobili dinotano una gran delicatezza di sentimento che può facilmente degenerare in sensualità, ed in voluttà.

Delle Guancie.

Le guancie precisamente parlando non sono parti del volto, ma formano in esso il fondo per così dire delle parti e degli organi sensitivi ed animati. Esse sono il sentimento della fisonomia.

Le guancie carnose indicano in generale l'umidità del temperamento ed un appetito sensuale come è da vedersi nei ragazzi. (Vedi fig. 3 Tav. A). Magre e ristrette, come nei vecchi (Vedi fig. 2 Tav. A) indicano la siccità degli umori e la privazione dei diletti. L'afflizione scava le guance: la rusticità e la stupidezza vi imprimono dei solchi grossolani: la saviezza, l'esperienza e la finezza di spirito le interrompono con traccie leggeri e dolcemente ondulate. La differenza del carattere fisico, morale ed intellettuale dell'uomo dipende dallo spianamento e dell' incurvatura dei muscoli, dalla loro profondità e dalla loro piegatura, dalla loro ap-

pariscenza o impercettibilità; finalmente dalla loro ondulazione o per dir meglio da quella delle piccole increspature o fessure che nascono dalla natura de' muscoli. Mostrate ad un esercitato fisonomista il solo contorno del tratto di volto che si estende dall' ala del naso fino al mento; mostrategli questo muscolo in istato di riposo, in istato di movimento e principalmente quand'è agitato dal riso o dal pianto per un sentimento di contentezza o di dolore, di pietà o di indegnazione, e questo solo tratto di volto sarà per lui un testo su cui fare importantissime osservazioni. Questo segmento di faccia allorchè è distinto con contorni leggieri, dolcemente graduati ed interrotti, diventa di una espressione grandissima. Esso spiega le più belle commozioni dell'anima, e basta solo, studjandolo con diligenza, per inspirare la più profonda venerazione, e l'amicizia la più tenera.

Certe scavature più o meno triangolari che si osservano talora nelle guance sono un segno infallibile di invidia o di gelosia.

Una guancia naturalmente graziosa (Vedi Tav. A. Fig. 1.) mossa da una piccola esaltazione che la rialzi verso gli occhi è una assicurazione d'un cuor sensibile, generoso ed incapace della minima bassezza. Non fidatevi mai d'un uomo che non sorride mai con bella maniera. La grazia del sorriso è il termometro della bontà del cuore, e della nobiltà del carattere.

Un mento prominente annunzia sempre qualche cosa di positivo, mentre il significato d' un mento rientrante è sempre negativo. Spesso il carattere dell' energia o dell' inerzia d' un individuo si manifesta unicamente dal mento.

Una considerevole fessura in mezzo al mento sembra indicare senza replica un uomo giudizioso, posato e risoluto.

Un mento aguzzo è considerato ordinariamente come il segnale della furberia : ma presso alcune persone questa furberia non è che una raffinatezza combinata colla bontà.

Un mento morbido, carnoso e doppio è per lo più indizio e conseguenza della sensualità. Il mento angolare non si vede generalmente parlando se non nelle persone sensate, ferme e buone. Il mento schiacciato suppone freddezza e siccità di temperamento ; piccolo caratterizza la timidità, e rotondo colla pozzetta può riguardarsi come garante di bontà.

Si possono stabilire tre classi generali per le diverse forme di mento. Cioè : quelli che rientrano, quelli che sono perpendicolari al labbro inferiore, e quelli che sortono più in avanti, e che si chiamano acuti.

La prima forma che si potrebbe dire quella dei menti femminili, poichè quasi tutte le donne hanno il mento rientrante, mi fa sempre sup-

porre qualche lato debole. I menti della seconda classe mi inspirano confidenza. Quelli della terza manifestano uno spirito attivo e sciolto, quando però non finiscono a guisa di manico, poichè quest' eccesso indica generalmente pusillanimità ed avarizia.

Della Bocca.

Distinguete accuratamente in ogni bocca le cose seguenti:

1. Le due labbra, prendendo separatamente ciascuno.

2. La linea che risulta dalla loro unione quando sono chiuse naturalmente.

3. Il centro del labbro superiore.

4. Quello dell' inferiore, prendendo separatamente questi due punti.

5. La base della linea del mezzo.

6. Finalmente i punti che terminano questa linea, e per cui essa si stacca da ciascuna parte.

Si vede un perfetto rapporto tra le labbra ed il carattere; siano esse fermi, o siano molli e mobili, il carattere è sempre di una tempra analoga.

Le labbra grasse ben rilevate e ben proporzionate, che presentano da ambe le parti la linea di mezzo egualmente ben serpeggiante e

facile a disegnare, non possono combinarsi con un carattere vile. Sono anzi incompatibili colla finzione e colla malignità, ed al più si potrà rimproverar loro talvolta un poco d'inclinazione al piacere.

Una bocca chiusa la cui fessura è corta ed in linea retta, ed in cui non apparisce il contorno delle labbra, è un indizio sicuro del sangue freddo, e d'uno spirito applicato ed amico dell'ordine, dell'esattezza e della proprietà. Se però questa bocca risale alquanto alle due estremità, allora suppone un principio di affettazione, di pretensione, di vanità, e fors' anche un pò di malizia, conseguenza ordinaria della frivolezza.

Le labbra carnose sono sempre unite ad una forte inclinazione per la sensualità e per la pigrizia.

Quelle che sono raccorciate e vivamente rilevate esprimono la timidità e l'avarizia.

Quando si chiudono con bella maniera e senza sforzo, e che presentano un disegno corretto, indicano un carattere fermo, giudizioso e riflessivo.

Il labbro superiore che è un pò prominente è il distintivo della bontà: non già perchè si possa negare questa qualità a chi ha invece prominente il labbro inferiore; ma perchè nel primo caso la bontà è in realtà una vera tenerezza, e nel secondo è piuttosto una fredda

bonarietà che un vivo sentimento. Nei fanciulli il labbro prominente è sempre il superiore.

Il labbro inferiore che ha una fessura nel mezzo è proprio delle persone allegre. Osservate con attenzione un uomo giocondo nel momento che dà sfogo al suo buon umore, e vedrete che il centro del di lui labbro inferiore non lascerà mai d' abbassarsi e d' incavarsi un poco.

Una bocca ben chiusa, quando non sia affettata ed aguzza, indica coraggio; e nelle occasioni in cui si tratta di farne la prova anche le persone abituate a tener la bocca aperta, ordinariamente la chiudono.

Una bocca spalancata è dolente. Una bocca chiusa è propria d' una persona che soffre con pazienza.

Dei Denti.

Non vi è cosa più positiva, più evidente, nè più provata del significato caratteristico dei denti, considerati secondo le loro forme e secondo la maniera con cui si presentano.

I denti piccioli e corti, che gli antichi fisonomisti riguardavano come il segno d' una debole costituzione, a mio avviso sono negli adulti l' attributo d' una straordinaria forza di corpo. Si trovano questi anche nelle persone dotate d' una

gran penetrazione ; ma nell' un caso e nell' altro non sono nè assai belli, nè assai bianchi.

I denti lunghi sono un indizio certo di debolezza e di timidità.

I denti bianchi, proprj e ben ordinati che all' aprirsi della bocca sembrano avanzarsi senza traboccare, e che non si mostrano interamente scoperti, annunziano decisamente negli adulti uno spirito dolce e civile, ed un cuore buono ed onesto.

I denti guasti manifestano un disordine di salute, e talvolta qualche imperfezione morale, specialmente quando sono tali per negligenza; giacchè chi non ha la premura di conservare la sua dentatura in buon essere, mostra di avere dei sentimenti poco nobili per questa stessa trascuraggine.

La forma dei denti, la loro posizione e proprietà, in quanto che questa dipende da noi, indicano più di quel che si crede i nostri gusti e le nostre inclinazioni.

Quando al primo aprir delle labbra la gengiva superiore appare interamente si può aspettare molta freddezza e molta flegma.

Secondo *Aristotele* i denti fermi e ben ordinati promettono lunga vita. *Valesio* ne spiega la ragione. » I bei denti, dic' egli, si possono considerare come causa e come segno. Sotto il primo aspetto devono certo prometterci una lunga vita perchè masticando bene gli alimenti prepa-

rano una buona digestione; e considerandoli come segno i denti forti e ben chiusi indicano una costituzione robusta che deve naturalmente mantenere la salute, e prolungare la vita.

Si può altresì osservare che i denti grandi prominenti, e che sembrano posare sul labbro inferiore sono per lo più uniti con una gran bocca e con labbra assai vermiglie. Questa sorte di denti indicano un carattere mordente, maligno e senza spirito ed energia. Sono collocati in modo che pajono voler afferrare il primo oggetto che incontrano.

I denti piccioli e rientranti mostrano raffinatezza senza malignità; ma nel medesimo tempo mostrano anche un carattere indocile e vendicativo: essi non attaccano, ma quando sono obbligati a mordere sono disposti in modo da non abbandonar la preda così facilmente.

Molti naturalisti hanno osservata la differente conformazione che si trova fra i denti degli animali carnivori e quelli degli animali pacifici. Questi hanno tutti i denti pressochè d'una eguale lunghezza e d'uno smalto estremamente grosso e duro. Avendo i loro alimenti pochissima sostanza nutritiva sono essi obbligati a mangiare quasi continuamente per soddisfare al loro bisogno; inoltre le erbe secche e la paglia di cui si pascono nella maggior parte dell' anno sono sostanze troppo dure nè i denti ordinarj potrebbero bastar sempre ad un esercizio sì violento.

I denti degli animali feroci o carnivori sono invece di uno smalto men duro, perchè il pasto d' un istante basta per tutta la giornata: ma i denti anteriori sono altresì più lunghi e più prominenti; gli altri sono ineguali e quasi tutti questi animali hanno la gola armata di quattro gran denti acuti per ritenere la preda che si sforza di liberarsi.

Da queste osservazioni risulta che i denti umani manifestano l'uomo come attinente a queste due classi. I denti incisivi lo mostrano animale carnivoro, ed i molari lo abilitano a masticare i frutti della terra.

Quanto ho detto dei quadrupedi può applicarsi anche ai pesci. La gola del più picciolo luccio è armata diversamente da quella del più grosso carpione; e i denti di questi animali sono lunghi in proporzione della loro ferocia.

Negli uccelli la forza del becco, e specialmente la di cui curvatura, come nell' aquila, nel falcone, nello sparviere palesano evidentemente l'uccello di preda. Gli uccelli timidi hanno il becco grazioso, flessibile ed egualmente lungo nella parte inferiore come nella superiore, come il piccione, il canarino, la tortorella. La pernice che divora gli insetti, e mangia anche il grano partecipa delle due specie. Il di lei becco è molto più duro di quello della timida colomba, ma è meno ricurvo e meno crudele di quello dello sparviero.

La parte della testa che ha minor relazione colla fisonomia e coll' aria del volto sono le orecchie che restano collocate da una parte, nascoste dai capelli. Pure questa parte sì picciola e sì poco apparente nell'uomo, è rilevantissima nella maggior parte degli animali quadrupedi; ella contribuisce molto all' aria della lor testa ed alla loro bellezza: ne indica lo stato di vigore e di abbattimento; ed ha dei movimenti muscolari che dinotano il sentimento, e corrispondono allo stato interiore dell' animale: quelle dell' uomo al contrario non hanno ordinariamente alcun moto volontario nè involontario, quantunqne alcuni muscoli vadano ivi a finire.

Le orecchie più picciole sono secondo *Buffon* le più belle; ma le più grandi e nello stesso ben contornate sono quelle che sentono meglio. Vi sono, dice il succennato autore, de' popoli i quali ne ingrandiscono prodigiosamente il lobo, forandolo e mettendovi de' pezzi di legno o di metallo, che cambiano poi successivamente con altri pezzi più grandi; il che col tempo produce un' apertura enorme nel lobo dell' orecchia che cresce sempre a proporzione che si dilata lo sforo. Ho veduto alcuni di questi pezzi di legno presi agli Indiani dell' America Meridionale e che avevano un diametro maggiore d' un pollice e mezzo ed erano come le pedine del trictrac. Non sa-

prei sopra che sia fondato quest' uso singolare di ingrandirsi tanto le orecchie, come pure non si saprebbe dire perchè quasi tutte le nazioni usino di forarsi le orecchie e talora le narici per portarvi anelli, pendenti ec.; quando non se ne voglia attribuire l'origine ai popoli ancor selvaggi e nudi, che hanno studiato il mezzo di avere sempre con loro e col minore incomodo possibile le cose credute più preziose, portandole appese a queste parti.

Le orecchie piccole sono per lo più congiunte con una testa ben formata e per conseguenza annunziano spirito e vivacità. Se l'estremità dell' orecchia è svelta e sciolta è anche migliore augurio.

Un' orecchia larga ed unita che manca di rotondità nel contorno suppone ordinariamente una testa eccessivamente debole. Quando nel totale l'orecchia è schiacciata, floscia, o grossolana, esclude certamente il genio.

Si osserva in generale che le orecchie ferme, ravvicinate al capo indicano spirito ed amore di indipendenza; esse sono simili a quelle degli animali selvaggi che vivendo in libertà hanno conservata la purità della loro specie. Al contrario le orecchie lunghe la cui parte superiore è piatta e s' allontana dalla testa inclinandosi, hanno il carattere di quella degli animali domestici imbastarditi dalla schiavitù, e decaduti dalla loro prima origine.

Del Collo.

Il collo sostiene e riunisce la testa col corpo. Questa parte è ben più considerabile nella maggior parte degli animali quadrupedi di quello che sia nell' uomo. I pesci, e gli altri animali che non hanno i polmoni come i nostri sono privi del collo. Gli uccelli in generale sono gli animali il cui collo è più lungo; quelli che hanno le gambe corte lo hanno più corto; e quelli che le hanno lunghissime hanno lunghissimo anche il collo. *Aristotele* dice che gli uccelli da preda o che sono forniti d' artiglio hanno il collo cortissimo.

La forma del collo è significante come tutto il resto. Figuratevi da una parte un collo lungo e sottile, e dall' altra un collo grosso e pieno e poi dite se ciascuno di essi non esige una testa differente. Quante cose non esprime la flessibilità o la rozzezza del collo! Vi sono de' colli che sembrano costrutti per far abbassare il capo, altri per rialzarlo, altri per portarlo in avanti, altri per piegarlo indietro; e queste distinzioni possono benissimo applicarsi alla differenza delle nostre facoltà: lo spirito umano si eleva o si abbassa; s' inoltra o si arretra. Noi conosciamo alcune specie di gozzi che sono un segno infallibile di stupidezza, mentre un collo ben proporzionato è una grande raccomandazione per la solidità del carattere. Finalmente la varietà de' colli si estende a tutto il regno animale, e nella mag-

gior parte dei quadrupedi come negli uomini indica il loro stato di vigore o di debolezza.

Della Capigliatura e della Barba.

Tutti sanno quanto influiscono i capelli sopra la fisonomia. L' essere calvo è un difetto, e l' uso di portare i capelli altrui fu certamente inventato per nasconderlo. Per altro la moda delle parrucche divenuta quasi generale per la sua comodità, nuoce non poco alle osservazioni fisionomiche.

Molti indizj offrono i capelli del temperamento, dell' energia, del modo di sentire, e per conseguenza delle facoltà intellettuali dell' uomo.

Essi non ammettono la minima dissimulazione, e corrispondono alla nostra fisica costituzione come le piante ed i frutti corrispondono al terreno da cui nascono.

Si può distinguere nei capelli la loro lunghezza, quantità e maniera con cui sono piantati, il loro colore e la loro qualità, cioè se sono tondi, lisci, o arricciati.

I capelli lunghi sono sempre deboli e si trovano per lo più nelle femmine; quindi essi indicano un carattere femminile, principalmente se

sono insieme lunghi e distesi: questi non si uniscono mai con un carattere virile.

Lavater chiama *capelli volgari* quelli che sono corti, distesi, e mal uniti, e quelli che cadono in piccoli ricci acuti e poco graziosi, sopratutto quando sono rozzi e di color bruno oscuro; e chiama *capigliature mobili* quelle di color dorato o biondo oscuro, che hanno un certo lucido e si innanellano con grazia.

I capelli neri naturalmente distesi, grossi e folti dinotano poco spirito ma assiduità ed amor dell' ordine. I capelli neri e sottili sopra una testa quasi calva colla fronte elevata e ben arcata, mi hanno sovente dato indizio di un criterio sano e netto, ma senza invenzione e tratti di spirito; al contrario questa medesima specie di capelli, quando sono interamente distesi e liscj, importa una decisa debolezza nelle facoltà intellettuali.

Nei paesi caldi i capelli sono d' un nero il più oscuro, è sono bruni o d' un nero meno carico nei climi temperati; nei climi freddi variano tra il giallo, il rosso e il bruno, la vecchiaja fa incanutire questi differenti colori, e si è osservato che i capelli degli operaj che lavorano in rame diventano verdi. I capelli biondi indicano generalmente un temperamento delicato, sanguigno-flemmatico. I capelli rossi caratterizzano, per quanto si dice, un uomo sommamente buono e sommamente cattivo. Un contrasto rilevante fra

il colore de' capelli e quello delle ciglia, m'inspira la diffidenza.

La diversità di pelo che si scorge ne' diversi animali ci fa comprendere quanto espressiva debba essere anche negli uomini la diversità di capelli. Paragonate la lana della pecora coi velli del lupo, il pelo della lepre con quello della jena; paragonate le penne di ciascuna specie d' uccelli e non potrete negare che queste escrescenze sono caratteristiche e possono benissimo ajutarci nel distinguere la capacità e la inclinazione di ciascun animale.

Delle Mani.

Sono tanto diverse e dissomiglianti le varie forme delle nostre mani, quanto lo sono le fisonomie. Questa verità è fondata sull' esperienza e non abbisogna di prove.

In nessun luogo si trova un volto che rassomigli perfettamente ad un altro, e parimenti non non si troverebbero in due persone due mani perfettamente eguali; queste però si ravvicinano in somiglianza a misura della somiglianza del volto.

Non è minore la varietà che si vede nei nostri corpi di quella che si vede nei nostri caratteri, ed è pure un medesimo principio quello che

che ci rende sì diversi tanto nei primi come nei secondi.

Questa diversità di carattere si vede chiaramente nella forma delle mani facendosi alcune osservazioni positive, di cui non si può dubitare, senza rinunciare ciecamente alla forza dell' evidenza.

La forma della mano varia all' infinito secondo i rapporti, le analogie e i cangiamenti di cui è suscettibile. Il volume, i contorni, la posizione, la mobilità, la tensione, il riposo, la proporzione, la lunghezza, la rotondità, tutto ci presenta varietà molto sensibili e facili a vedersi.

Ogni mano nello stato naturale, cioè prescindendo dagli accidenti straordinarj, si trova in piena analogia col corpo di cui è parte. Le ossa, i nervi, i muscoli, il sangue e la pelle della mano non sono che una continuazione delle ossa, de' nervi, de' muscoli, del sangue e della pelle del resto del corpo. Il medesimo sangue circola nel cuore, nella testa e nella mano.

Una tal mano non conviene che ad un tal corpo, e non ad altro. Ciò è facilissimo a verificarsi. Scegliete per modello una mano, paragonate con questa mille altre mani, ed in sì gran numero non ve ne sarà una sola che possa essere restituita alla prima.

Ma dirà taluno che i pittori e gli scultori compongono delle forme omogenee con cui com-

binano varie parti distaccate da differenti corpi o reali o ideali.

A questo io rispondo che se nelle opere della natura fosse possibile di attaccare una mano straniera, o un dito straniero al tronco d'un braccio o d'una mano, questo rappezzamento non isfuggirebbe certo ad alcuno; e la ragione ne è evidente. Ora l'arte, che non è nè deve nè può essere che una imitazione della natura, come può superare il suo prototipo, essendo essa limitata a tagliare, a troncare, a mutilare, ed a raccomodare tutte le sue composizioni? Può ben essa colorire ed impiastrare le sue copie, può ricorrere a tutte le sue illusioni, e non farà mai altro che lavorare a prestito: ma la natura cava il tutto dalle sue proprie ricchezze e tutte le sue produzioni sortono dalle di lei viscere. La natura modella in grande, e l'arte va strisciando su i di lei passi in dettaglio: quella mentre lavora concepisce e forma il totale in un sol colpo; e questa è ristretta alla superficie o piuttosto ad alcune particelle di superficie. Se vi è dunque qualche cosa di caratteristico nel nostro esteriore; se gli uomini sono variati fra loro nella forma del corpo e del carattere morale, egli è costante che la mano contribuisce per la sua parte a far conoscere il naturale d'un individuo, e che essa è quindi come le altre membra del corpo un oggetto di studio per il fisonomista; e quest'oggetto è tanto

più significante e rimarchevole, in quanto che la mano non può dissimulare, e che la di lei mobilità la tradisce ad ogni momento.

Dico che la mano non può dissimulare; poichè l'ipocrita il più raffinato ed il furbo più esercitato non possono alterare nè la forma nè i contorni nè le proporzioni nè i muscoli della mano o di una parte di esse. Essi non possono sottrarla agli occhi dell' osservatore che nascondendola interamente.

Egualmente espressiva è la mobilità della mano. Questa è fra le parti del nostro corpo la più attiva e la più ricca in articolazioni. Più di venti giunture ed articolazioni concorrono alla moltiplicità ed alla conservazione de' di lei movimenti. Questa attività deve spiegare in mille maniere il carattere ed il temperamento.

L'espressione della mano non può essere ambigua tanto nel moto quanto nello stato di quiete. Nella positura la più tranquilla essa indica le nostre disposizioni naturali; le di lei piegature spiegano le nostre passioni, ed in tutti i movimenti segue l'impulso dell'anima. In somma il gesto è dopo l'organo della voce il segno più naturale e più ordinario di tutte le nostre affezioni interne. « Colla mano, dice Montaigne « lib. 2 cap. 12, noi possiamo cercare, suppli-« care, promettere, domandare, congedare, « minacciare, pregare, negare, ricusare, in-« terrogare, ammirare, contare, confessare,

« pentirci, temere, vergognarci, dubitare, in-
« struire, comandare, insistere, incoraggire,
« giurare, attestare, accusare, condannare, as-
« solvere, ingiuriare, disprezzare, diffidare, dis-
« pettarci, adulare, applaudire, benedire, umi-
» liarc, burlare, riconciliare, raccomandare, esal-
« tare, festeggiare, rallegrarci, compiangere, rat-
« tristarci, sconfortarci, disperarci, maravigliarci,
« lacerare: e finalmente che non si può dire
« colla mano con una variazione e moltiplicità
« da non cedere per nulla alla lingua? »

Le mani grosse e corte sono un segno quasi infallibile di brutale stupidità, mentre le dita lunghe e bene sfilate non si combinano quasi mai con uno spirito grossolano.

Ciò non ostante si osserva che le mani un pò grosse appartengono ordinariamente agli artisti. Si vedono talora con meraviglia alcune dita grosse e apparentemente pesanti, girare colla più grande agilità sopra i tasti di un cembalo, o sulle corde d' un' arpa. Noi abbiamo già osservato la differenza che passa fra l' artista e l'uomo di genio: la mano del primo dev' essere forte per eseguire con facilità; poichè ogni movimento riuscirebbe penoso per una mano debole, e guasterebbe la bellezza e la rapidità dei suoni; le dita impedite ad ogni istante dalla resistenza non conserverebbero più la pieghevolezza necessaria per eseguire. Al contrario l'uomo di genio deve avere le dita sensibili e delicate come le fibre del di

lui cervello. Se egli non ci fa meraviglia colla rapidità del suo modo di eseguire, egli trova un mezzo di piacere mille volte più sicuro, facendosi strada al cuore per mezzo dei sentimenti. Il primo ci fa meravigliare, l'altro c'intenerisce. L'uno arriva finalmente a stancarci ammirandolo; l'altro si fa sempre ascoltar con piacere, ed anche dopo aver finito commove il nostro cuore colla rimembranza delle sue espressioni.

La legge che io mi sono imposta di fare un estratto dell'opera di *Lavater* colla maggiore fedeltà, mi ha sforzato entrare in lunghi dettagli sui differenti lineamenti del volto. Il lettore avrebbe senza dubbio desiderato un prospetto più chiaro, e più unito dei mezzi atti a conoscere le fisonomie; ma questo si ritroverà nella seconda parte di quest'opera. Altronde io non credo mai d'avere abbastanza raccomandato a quelli che desiderano applicare alla *Fisiologia*, di non precipitare alcuna decisione intorno al carattere d'una persona sovra un qualche tratto particolare di fisonomia; poichè, malgrado l'intimo rapporto che passa fra le diverse parti della nostra figura, e malgrado quell'omogeneità, di cui noi abbiamo parlato, e che rende ogni parte essenzialmente corrispondente col tutto, è d'uopo non di meno per ben giudicare, far più d'un'osservazione, e vedere se le differenti applicazioni fatte sopra un'individuo si corrispondono esat-

tamente fra loro, massime quando si tratta di condannare taluno per un esteriore poco favorevole. In questo caso principalmente è necessaria una seria riflessione prima di decidere in una materia sì delicata nella quale bisogna valutare sovente tutte le cose anche più piccole, ed in cui è facilissimo l'ingannarsi prendendo per cose reali quelle che non sono se non fantasime della nostra immaginazione.

Fine della prima parte, e del primo volume.

INDICE
DELLE DIVISIONI E DE' CAPITOLI
CONTENUTI IN QUESTO PRIMO VOLUME.

DIVISIONE PRIMA.

Della Fisiologia naturale e ragionata.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

DIVISIONE SECONDA.

Inclinazioni naturali che hanno rapporto alla Fisiologia.

CAPITOLO PRIMO.

Capitolo secondo.

Capitolo terzo.

Capitolo quarto.

Capitolo quinto.

Qualità fisiche e morali di ciascun temperamento.

DIVISIONE TERZA.

Dell' esteriore dell' uomo e delle di lui abitudini.

Capitolo primo.

Capitolo secondo.

Capitolo terzo.

Capitolo quarto.

Capitolo quinto.

IL FINE.

Tavola. A.

Tavola B.

Tavola .C.

Tavola D.

Tavola. E

Tavola. F.

Tavola. G.

17 18 19

20 21

FISIOLOGIA

OVVERO

L'ARTE

DI CONOSCERE GLI UOMINI

DALLA LORO FISONOMIA.

OPERA ESTRATTA

da LAVATER e da altri eccellenti AUTORI,

con varie osservazioni sulla figura di alcune persone
che si sono distinte nelle rivoluzioni politiche
del secolo decimottavo

DI G. M. PLANE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

con 15. Tavole in rame.

IN MILANO 1803.